

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

GIUSTIZIA (II)	<i>Pag.</i>	5
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	7
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	»	17
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E PER I PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI	»	21
COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO	»	53
<i>ALLEGATO</i>	»	55

N.B. Il presente Bollettino reca in allegato il resoconto stenografico della seduta della II Commissione per le comunicazioni del Ministro di grazia e giustizia e del Ministro dell'interno.

CONVOCAZIONI:

<i>Commissioni riunite (VIII Camera e XIII Senato)</i>	<i>Pag.</i>	103
<i>Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari</i>	»	104
<i>INDICE DELLE CONVOCAZIONI</i>	»	105

RESOCONTI

PAGINA BIANCA

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

Giovedì 3 agosto 1989, ore 9,40. — Presidenza del Presidente Virginio ROGNONI, indi del Vicepresidente Raffaele MASTRANTUONO. — Intervengono il ministro dell'interno, Antonio Gava, il ministro di grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, ed il sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia, Vincenzo Sorice.

Comunicazioni del ministro di grazia e giustizia, professor Giuliano Vassalli, e del ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava, sulla situazione degli uffici giudiziari di Palermo e sulle iniziative legislative in corso contro la criminalità mafiosa.

Il ministro di grazia e giustizia, Giuliano VASSALLI, ed il ministro dell'interno, Antonio GAVA, svolgono le proprie comunicazioni sul tema all'ordine del giorno.

Intervengono quindi i deputati Vincenzo TRANTINO, Benedetto Vincenzo NICOTRA, Mauro MELLINI, Anna Maria FINOCCHIARO FIDELBO ed Egidio ALAGNA.

Il Presidente Virginio ROGNONI, stante l'imminenza di votazioni in Aula, sospende quindi la seduta.

(La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 13,40).

Intervengono nel dibattito i deputati Aldo RIZZO, Antonio DEL PENNINO, Bianca GUIDETTI SERRA, Raffaele MASTRANTUONO, Vincenzo BINETTI, Vincenzo CICONTE e Giulio MACERATINI.

Il Presidente Virginio ROGNONI avverte che sono stati presentati da deputati dei gruppi comunista, della sinistra indipendente e verde due documenti di indirizzo politico che dichiara inammissibili ricordando come gli articoli 117 e 118 del regolamento sono stati costantemente applicati nel senso che le risoluzioni in Commissione (o ordini del giorno) non possono essere conclusive di dibattiti su comunicazioni del Governo.

Replica, infine, agli intervenuti il ministro di grazia e giustizia, Giuliano VASSALLI.

La seduta termina alle 15,30.

PAGINA BIANCA

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

IN SEDE LEGISLATIVA

Giovedì 3 agosto 1989, ore 15,45. — Presidenza del Presidente Giuseppe BOTTA. — Intervengono il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Francesco Curci, ed il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, Marte Ferrari.

Proposte di legge:

Senatori TORNATI ed altri; GOLFARI ed altri; FORTE ed altri; BISSI ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 (Approvato, in un testo unificato, dal Senato) (3907).

(Parere della I, della III, della V, della VI, della VII, della X, della XI e della XIII Commissione).

OCCHETTO ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione della Valtellina e della Valbrembana (2163).

(Parere della I, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione).

CAPRIA ed altri: Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle zone adiacenti colpite dalle eccezionali calamità dei mesi di luglio e agosto 1987 (3058).

(Parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione).

(Seguito della discussione e rinvio).

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, comunica preliminarmente alla Commissione che vi è la possibilità che il provvedimento n. 3117-ter sia trasmesso dal Senato. Chiede, pertanto, fin d'ora l'autorizzazione a convocare la Commissione la prossima settimana qualora se ne verificano i presupposti, in modo da consentire che il provvedimento possa entrare in vigore.

La Commissione approva.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, comunica che il relatore, al termine dei lavori del Comitato ristretto, ha presentato il

seguinte testo, con nuovo titolo che è da intendere come testo unificato di tutte le proposte di legge.

Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché dei comuni della provincia di Novara, colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987.

ART. 1.
(Finalità).

1. Alla ricostruzione ed allo sviluppo dei comuni della provincia di Sondrio e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché dei comuni della provincia di Novara, come individuati ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lettera a), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987, è destinata, nel quinquennio 1989-1993, la complessiva somma di lire 2.500 miliardi in ragione di lire 250 miliardi per il 1989, di lire 550 miliardi per ciascuno degli anni dal 1990 al 1992 e di lire 600 miliardi per il 1993. Una quota di lire 100 miliardi, in ragione di lire 10 miliardi per il 1989, lire 20 miliardi per gli anni dal 1990 al 1992 e lire 30 miliardi per l'anno 1993 è riservata ai comuni della provincia di Novara.

2. Nello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica è istituito un apposito capitolo denominato « Fondo per gli interventi di ricostruzione e sviluppo dei comuni della provincia di Sondrio e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia, Como, nonché dei comuni della provincia di Novara, colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 », al quale affluiscono, oltre alle somme di cui al comma 1, quelle destinate dalla Comunità economica europea quali contributi alla ricostruzione

della Valtellina, ove dalla Comunità stessa non devolute per il finanziamento di progetti speciali non compresi nel Piano e Programma definito dalla regione Lombardia ai sensi dell'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470.

ART. 2.
(Piano-programma).

1. Le finalità della presente legge si attuano mediante un piano-programma articolato in schemi previsionali e programmatici per la difesa del suolo, in attuazione dell'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e un piano socio-economico.

2. La regione, sentiti gli enti locali interessati, elabora ed adotta il piano-programma per la destinazione delle disponibilità della presente legge e il coordinamento con tutte le altre risorse, comunque disponibili nei bilanci o programmi di amministrazioni pubbliche, anche ad ordinamento autonomo, enti pubblici, anche economici, nonché concessionari di pubblici servizi.

ART. 3.
(Difesa del suolo e delle acque).

1. Per quanto riguarda la difesa del suolo, in attuazione ed integrazione della legge 18 maggio 1989, n. 183, la regione propone all'autorità di bacino lo schema di cui all'articolo 31 della legge predetta per quanto riguarda i sub-bacini dei fiumi Adda - lago di Como, Brembo e Oglio, per le finalità dell'articolo 3 della medesima legge, con le indicazioni dello stesso articolo 31, con particolare riferimento ad interventi di prevenzione dei fenomeni franosi alluvionali, anche relativi ai terrazzamenti a vigneti, destinando quota parte delle disponibilità della presente legge per gli interventi più urgenti.

2. L'autorità di bacino può approvare lo schema per i predetti sub-bacini anche ad anticipazione dello schema di bacino,

provvedendo in tal caso al coordinamento e all'ulteriore finanziamento in sede di adozione dello schema per il bacino del Po.

3. I sub-bacini di cui al presente articolo sono delimitati entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge dal ministro dei lavori pubblici, d'intesa con la regione.

4. Per le finalità di cui alla lettera *h*) dell'articolo 3 della legge 18 maggio 1989, n. 183, nel sub-bacino dell'Adda, anche per individuare e rimuovere le cause dell'eutrofizzazione e salvaguardare le acque del lago di Como a fiumi idropotabili, è riservata una quota non inferiore a lire 50 miliardi, a valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1.

5. Per le finalità di cui alla lettera *c*) dell'articolo 3 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e in particolare per consentire la regolazione automatizzata delle acque del lago di Como fino alla diga di Olginate e l'esecuzione delle opere di protezione, con riguardo specifico alla città di Como, è riservata una quota di lire 20 miliardi, in ragione di lire 10 miliardi per il 1989 e lire 10 miliardi per il 1990, a valore sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1.

6. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le concessioni d'acqua per la produzione di energia elettrica dei sub-bacini dell'Adda, del Brembo e dell'Oglio e i relativi disciplinari sono adeguati per le finalità di cui alla lettera *i*) dell'articolo 3 della legge n. 183 del 1989.

7. Fino all'approvazione del piano di bacino del Po non possono essere rilasciate nuove concessioni di grandi derivazioni d'acqua per la produzione di energia elettrica.

8. In deroga alle disposizioni di cui alla legge 7 agosto 1982, n. 529, alle prossime scadenze delle concessioni di grande derivazioni relative ad impianti siti nel territorio di cui all'articolo 1 della presente legge l'ENEL rinuncia ad avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 1 della predetta legge n. 529.

9. Per le finalità di cui alla lettera *d*) dell'articolo 3 della legge 18 maggio 1989, n. 183, fino all'approvazione dello

schema dei sub-bacini ai sensi della presente legge, non è consentita l'apertura di nuove cave se non in base ai piani regionali e provinciali vigenti.

10. In attesa e anticipata attuazione dell'articolo 9 della legge 18 maggio 1989, n. 183, il ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere cinque unità di personale tecnico-specializzato da assegnare a una sezione per la Valtellina, del Servizio idrografico con sede a Sondrio. Il Ministro dell'ambiente è autorizzato ad assumere cinque geologi da assegnare a una sezione per la Valtellina del Servizio geologico con sede a Sondrio. All'onere del presente articolo, ivi compreso quello per l'istituzione e funzionamento delle sezioni, valutato in lire 500 milioni annui, si procede a valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 24 della legge 18 maggio 1989, n. 183.

ART 4.

(Piano socio-economico).

1. Per quanto riguarda la ricostruzione e lo sviluppo socio-economico, la regione elabora ed adotta un piano avente, in particolare, i seguenti obiettivi:

a) riorganizzazione degli insediamenti abitativi con particolare riferimento alle opere acquedottistiche, igieniche e di disinquinamento, di competenza degli enti locali;

b) ricostruzione ed ammodernamento dei sistemi di accesso, viabilità e trasporto interessanti la provincia di Sondrio e le adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como. Per gli interventi sulle S.S. n. 38, S.S. 36, S.S. 340 direzione Regina e S.S. 659 è autorizzato l'utilizzo fino a lire 500 miliardi dei residui di stanziamento dell'ANAS, esistenti alla data di entrata in vigore della legge n. 205/89. Il Piano programma definirà anche un adeguato sistema intervallivo di comunicazione. A questo fine sono considerati funzionali al sistema intervallivo anche i collegamenti con i Cantoni Svizzeri nonché quelli con la provincia autonoma di Bolzano;

c) riattivazione e sostegno delle attività produttive, con particolare riguardo alle attività agricole e forestali, turistiche e ricettive, compreso l'esercizio dei servizi di trasporto a fune, artigianali e manifatturiere, nonché sportive, anche mediante la concessione da parte della regione di contributi in conto capitale e in conto interessi, nonché l'erogazione di contributi per l'incremento del fondo rischi dei consorzi fidi per l'industria, il commercio e l'artigianato ai fini del più agevole e meno oneroso accesso delle imprese al credito bancario; reintegrazione delle imprese danneggiate mediante attuazione dell'articolo 5, comma 4, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, e completamento degli interventi connessi al raggiungimento delle finalità della legge 15 ottobre 1981, n. 590. Nella concessione di contributi ad imprese deve essere data particolare considerazione agli insediamenti che privilegiano l'incremento dell'occupazione, a quelli che non comportano consumi di territorio o danni ambientali e agli insediamenti del terziario avanzato ad alto valore aggiunto;

d) distribuzione articolata dei servizi sociali nei territori di cui all'articolo 1, al fine di favorire migliori condizioni di accesso e di utilizzazione dei medesimi da parte della popolazione interessata; incentivazione di attività di ricerca tecnologica e scientifica e di istruzione superiore e formazione finalizzata all'occupazione e alle nuove professioni;

e) recupero e conservazione del patrimonio culturale e ambientale con priorità per tutti quegli interventi urgenti di restauro statico ed architettonico degli edifici già individuati ed accertati con apposite perizie di spesa dal Ministero per i beni culturali e ambientali e già trasmessi al ministro per il coordinamento della protezione civile.

ART. 5.

(Approvazione del piano-programma).

1. Il piano-programma è approvato con decreto del Presidente del Consiglio

dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per il bilancio, di concerto con il ministro dei lavori pubblici. Il piano così approvato è vincolante per tutti i soggetti interessati e per la sua attuazione, ove sia richiesta l'iniziativa integrata e coordinata di più soggetti, la regione propone la conclusione fra i soggetti interessati di un accordo di programma che attui il coordinamento delle azioni di rispettiva competenza. Gli interventi individuati dal piano sono di pubblica utilità, urgenti ed indifferibili.

2. Lo schema previsionale per i subbacini di cui alla predetta legge ha il valore e produce gli effetti di cui all'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183.

3. Il piano-programma stabilisce i criteri per la erogazione, entro il limite di lire 100 miliardi annui, dei contributi in conto capitale, delle agevolazioni creditizie e delle agevolazioni fiscali, di cui agli articoli 9 e 10 della presente legge, ed indica le competenze, le procedure e le modalità di attuazione delle sue previsioni, recuperando le indicazioni preliminari di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470.

4. Il piano-programma è sottoposto a revisione annuale, secondo le procedure previste per la prima approvazione.

ART. 6.

(Conferenze di servizio. — Compatibilità ambientale. — Attuazione degli interventi).

1. Per quanto riguarda la realizzazione delle opere di competenza dello stato del piano-programma, il Presidente del Consiglio dei ministri, o per sua delega il ministro competente, convoca entro dieci giorni dalla data di presentazione dei progetti, una conferenza cui partecipano i rappresentanti delle amministrazioni dello Stato e degli enti comunque tenuti ad adottare atti d'intesa, nonché a rilasciare pareri, autorizzazioni, e approva-

zioni. Per la realizzazione di tutte le altre opere, la conferenza è convocata dal Presidente della giunta regionale e in tal caso il giudizio di compatibilità ambientale, ove richiesto, viene espresso con applicazione delle disposizioni di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 da parte della regione Lombardia in luogo del Ministero dell'ambiente, intendendosi sostituito il ministro dell'ambiente con il Presidente della Giunta e garantendo, comunque, la partecipazione al procedimento di almeno un rappresentante del predetto ministro.

2. Le conferenze valutano i progetti esecutivi, nel rispetto delle disposizioni relative ai vincoli archeologici, ambientali, storici, artistici e territoriali e sulla base del giudizio di compatibilità ambientale espresso, e si esprimono entro quindici giorni dalla convocazione, apportando, ove occorrono, le opportune modifiche ai progetti, senza che ciò comporti la necessità di ulteriori deliberazioni per quanto concerne gli interventi dell'ente locale.

3. L'approvazione assunta all'unanimità sostituisce ad ogni effetto gli atti di intesa, i pareri, le autorizzazioni, le approvazioni, i nulla-osta previsti dalle leggi statali e regionali. Essa comporta, per quanto occorra, variazione anche integrativa agli strumenti urbanistici ed ai piani territoriali, senza necessità di ulteriori adempimenti: non sono comunque ammesse variazioni nelle aree dei parchi e delle riserve regionali.

4. Le opere sono appaltate dagli enti competenti secondo le procedure ordinarie ed accelerate di cui alla legge 8 agosto 1977, n. 584 ed ai sensi della legge n. 80/87. Per le opere di importo superiore a lire 3 miliardi, l'appalto deve avvenire a corpo ai sensi dell'articolo 326 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, all. F, e dell'articolo 46 del decreto ministeriale 29 maggio 1845.

5. Solamente in casi eccezionali di riscontrata imprevedibilità il soggetto competente può disporre l'affidamento ai sensi dell'articolo 5, comma primo, lettera d) della legge 8 agosto 1977, n. 584.

Gli interventi di cui alla presente legge sono realizzati nel rispetto della legge n. 646 del 13 settembre 1982.

6. La regione Lombardia delega di norma l'attuazione degli interventi agli enti locali e loro consoni.

ART. 7.

(Disposizioni varie).

1. Al fine di garantire i necessari elementi di conoscenza per l'elaborazione del piano-programma, gli organi e i servizi tecnici delle amministrazioni dello Stato, o da esse dipendenti, prestano la necessaria collaborazione a favore della regione Lombardia. Quest'ultima fornisce alle amministrazioni statali interessate gli elementi utili per l'acquisizione delle conoscenze necessarie.

2. Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, d'intesa con la regione Lombardia, cura l'attivazione delle procedure per favorire l'erogazione di contributi e finanziamenti della Comunità economica europea per la realizzazione delle iniziative di ricostruzione e sviluppo socio-economico delle aree interessate dalla presente legge, assumendo, ove necessario, le iniziative relative alla predisposizione, d'intesa con le amministrazioni interessate, dei progetti beneficiari dei suddetti contributi e finanziamenti.

3. Nell'ambito dell'autorizzazione di spesa di cui al comma dell'articolo 1 ed entro il limite del controvalore in lire italiane fissato con proprio decreto dal ministro del tesoro, è autorizzato il ricorso ai prestiti della Banca europea degli investimenti (BEI). L'onere di ammortamento, per capitale ed interessi, dei predetti prestiti viene iscritto in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Il controvalore in lire dei prestiti stessi verrà portato a scampo dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 1 dell'articolo 1.

4. Il ministro del tesoro è autorizzato a stipulare con la BEI una convenzione per stabilire le condizioni generali, i cir-

teri e le modalità di presentazione delle domande, di impiego e di ripartizione dei prestiti che il ministro del tesoro e gli altri soggetti da esso designati possono contrarre con la BEI ai sensi del comma 3.

5. Può, altresì, essere concessa, nei limiti dei fondi all'uopo accantonati sullo stanziamento di cui al comma 1 dell'articolo 1, la copertura del rischio di cambio nel caso di prestiti esteri o della Comunità economica europea stipulati per il finanziamento di interventi previsti dal Piano e Programma.

6. Tutti gli atti devono essere pubblici. Tutti i contributi concessi a qualsiasi titolo ad enti pubblici, società e privati in attuazione dei programmi dovranno essere resi noti mediante pubblicazione in una sezione speciale del *Bollettino Ufficiale* della regione Lombardia e della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

7. La regione Lombardia opererà d'intesa con la provincia autonoma di Bolzano ai fini del necessario coordinamento territoriale.

ART. 8.

(*Studi e ricerche*).

1. L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 7, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, contenuto nella legge 19 novembre 1987, n. 470, è integrata di lire 7 miliardi per la redazione degli studi, delle indagini e ricerche necessari per l'adozione degli schemi di sub-bacino e in funzione del soddisfacimento dei fabbisogni cartografici e tecnici per la redazione del piano di bacino.

ART. 9.

(*Disposizioni fiscali*).

1. Alle nuove imprese artigiane ed industriali, ivi comprese quelle turistiche e ricettive, nonché quelle esercenti servizi di trasporto a fune, che si insediano nei territori indicati nell'articolo 1 è concessa

l'esenzione decennale dall'imposta locale sui redditi, nonché, per lo stesso periodo di tempo, la riduzione alla metà dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. Per le imprese già esistenti nei detti territori alla data del 18 luglio 1987 l'esenzione e la riduzione d'imposta sono accordate per il reddito derivante dalla ricostruzione, dalla riattivazione, dall'ampliamento o dalla trasformazione delle strutture produttive. Le imprese che svolgono attività produttiva di redditi totalmente o parzialmente esenti ai sensi del presente comma devono tenere la contabilità in modo che sia possibile determinare separatamente la parte di utili attribuibile a tale attività. Le esenzioni previste dal presente comma decorrono dall'esercizio di entrata in funzione delle strutture produttive.

2. Relativamente ai redditi prodotti nel periodo di cui al comma 5 la parte non superiore al 50 per cento degli utili dichiarati dalle imprese o enti obbligati alla tenuta delle scritture contabili ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, e successive modificazioni ed integrazioni, o che abbiano optato o optino per la tenuta della contabilità ordinaria, direttamente impiegata nella costruzione, ampliamento o riattivazione di impianti, nell'acquisto di attrezzature e macchinari nei territori di cui all'articolo 1 è esente dall'imposta locale sui redditi, dell'imposta sui redditi delle persone fisiche e dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche. L'esenzione compete fino alla concorrenza del costo delle opere, degli impianti, dei macchinari ed attrezzature. Per ottenere la predetta esenzione i soggetti aventi diritto debbono richiederla espressamente in sede di dichiarazione annuale, indicando la parte di utili che intendono investire. Per i redditi prodotti negli anni 1987 e 1988 la domanda deve essere presentata con apposita istanza al competente ufficio per le imposte entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. L'esenzione decade se il reinvestimento non è eseguito entro il secondo esercizio successivo alla dichiarazione.

3. Relativamente all'imposta sul reddito delle persone fisiche le agevolazioni si applicano anche ai redditi prodotti in forma associata. In ogni caso le esenzioni e le riduzioni di imposta previste dai commi 1 e 2 si applicano limitatamente all'ammontare del reddito prodotto nei territori di cui all'articolo 1 e risultante dalla dichiarazione presentata dal contribuente.

4. I trasferimenti di terreni destinati ad insediamenti produttivi sono soggetti alle imposte di registro, ipotecarie e catastali nella misura fissa. Salvo il caso di forza maggiore, l'acquirente decade da tali benefici qualora gli insediamenti produttivi per i quali l'agevolazione viene concessa non siano realizzati entro tre anni dall'acquisto. La realizzazione di detti insediamenti viene attestata dalla competente amministrazione comunale. Nei luoghi ove si eseguono i lavori di bonifica previsti dall'articolo 4, comma 8, del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, gli atti di trasferimento di proprietà conclusi a scopo di ricomposizione fondiaria sono esenti da INVIM e soggetti alle imposte di registro, ipotecarie e catastali nella misura fissa. La rispondenza dell'atto alla finalità indicata è certificata dalla comunità montana competente per territorio. L'atto di trasferimento può essere rogato dal dipendente della comunità montana che svolge le funzioni di segretario.

5. Le agevolazioni di cui al presente articolo si riferiscono alle iniziative poste in essere nel periodo dal 18 luglio 1987 al 31 dicembre 1993.

6. Nei territori di cui all'articolo 1, l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica di cui all'articolo 3 del decreto-legge 6 ottobre 1948, n. 1199, convertito dalla legge 3 dicembre 1948, n. 1387, nonché il sovrapprezzo termico, si applicano alle imprese di cui al comma 1 del presente articolo in ragione della metà, per un decennio dalla data di entrata in vigore della presente legge.

ART. 10.

(Finanziamenti agevolati).

1. Ad integrazione di quanto disposto dall'articolo 2, comma 1, lettera e), alle imprese industriali, commerciali, artigiane, alberghiere, di servizi, turistiche e ricettive, nonché a quelle esercenti servizi di trasporto a fune, che realizzano investimenti nel periodo di cui all'articolo 4, comma 5, nei comuni delle province di Sondrio, Como, Bergamo e Brescia, individuati ai sensi dell'articolo 1, possono essere concessi dagli istituti di credito a medio termine finanziamenti a tasso di interesse agevolato, pari al 25 per cento del tasso di riferimento di cui all'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, per un importo non superiore al 70 per cento dell'investimento globale, comprendente gli investimenti fissi, gli investimenti in materiali e, nella misura massima del 40 per cento degli investimenti fissi, le scorte di materie prime e semilavorati.

2. L'importo dei finanziamenti non può essere inferiore a lire 100 milioni. La durata non può superare i dieci anni di cui al massimo tre di utilizzo e preammortamento.

3. I finanziamenti sono soggetti, ai fini della concessione ed erogazione del contributo in conto interessi, alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, e successive modificazioni ed integrazioni, in quanto compatibili.

4. La regione Lombardia concede all'istituto finanziatore, secondo modalità e procedure che saranno stabilite dalla regione stessa d'intesa con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, un contributo in conto interessi pari alla differenza fra la rata di ammortamento calcolata al tasso di riferimento e la rata prevista nel piano di ammortamento calcolato al tasso agevolato.

5. L'applicazione delle medesime agevolazioni è subordinata altresì alla assunzione dell'impegno da parte dell'impresa

beneficiaria di esercitare l'attività per dieci anni.

6. Le provvidenze disposte con i programmi regionali non sono cumulabili con quelle previste allo stesso titolo da altre leggi statali e regionali.

ART. 11.

(Mutui cassa depositi e prestiti).

1. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere mutui agli enti locali di cui all'articolo 1, comma 1, sulla base del piano-programma e dei progetti operativi ai sensi della presente legge e secondo specifici accordi di programma stipulati tra la Cassa depositi e prestiti e la regione Lombardia.

2. L'ammontare degli ammortamenti dei prestiti verrà portato a scempe dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1.

ART. 12.

(Interventi nella regione Piemonte).

1. Per la formazione del piano-programma e la realizzazione delle opere nella provincia di Novara si applicano le disposizioni di cui agli articoli precedenti, in quanto applicabili. A tali fini ogni riferimento alla regione Lombardia della presente legge si intende effettuato alla regione Piemonte.

2. La regione Piemonte propone all'autorità di bacino i contenuti dello schema di cui all'articolo 31 della legge 18 maggio 1989, n. 183, per quanto riguarda il sub-bacino del fiume Toce.

ART. 13.

(Contratti di formazione e lavoro e istituto di ricerca).

1. I contratti di formazione e lavoro stipulati per attività da compiersi nei territori di cui alla presente legge in forza

dell'articolo 15 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, sono prorogati per un periodo massimo di tre anni. Alle relative occorrenze provvede la regione Lombardia nell'ambito del piano-programma di cui all'articolo 2 della presente legge.

2. Nell'ambito degli obiettivi di cui all'articolo 4, comma 1, lettera d), la regione Lombardia può procedere all'istituzione di un istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine. Le spese di impianto sono poste a carico dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1.

ART. 14.

(Indennizzi).

1. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile provvede alla corresponsione degli indennizzi definitivi relativi agli interventi di cui all'articolo 5-*quinquies*, comma 1, lettera b), del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, al cui onere si fa fronte nell'ambito dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 3 dello stesso articolo 5-*quinquies*.

2. Ai fini del comma 1 sono considerate residenze principali le unità immobiliari:

a) non ultimate, di cui sia stato interamente realizzato il rustico, nei limiti della volumetria complessivamente autorizzata;

b) vuote, ma destinate a residenza principale;

c) non abitate in via permanente dal proprietario o affittuario già residente, perché residente o dimorante per ragioni di lavoro o impresa propria o dei familiari, in altro comune in Italia o all'estero;

d) adibite, oltre che ad abitazione, anche all'esercizio di attività artigianali e commerciali, anche se condotte da terzi.

3. Si considerano distrutti ai fini del comma 1 anche gli immobili che, in conseguenza degli eventi calamitosi di cui al

medesimo comma 1, siano dichiarati inagibili, in via permanente, dalle competenti autorità in relazione ad ulteriori rischi idrogeologici.

4. Ai fini dell'erogazione degli indennizzi di cui ai commi precedenti, gli interessati debbono attestare l'importo del danno, mediante perizia giurata o atto notorio sotto la propria responsabilità, e l'avvenuta ricostruzione dell'immobile danneggiato o distrutto, mediante certificazione della competente autorità comunale.

5. Agli indennizzi relativi agli immobili ed unità immobiliari non adibiti a residenza principale, nonché agli indennizzi competenti ad altro titolo, non considerati dal decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, o da precedenti disposizioni, si provvede nella misura e con le modalità indicate nel piano-programma.

ART. 15.

(Copertura finanziaria).

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nel triennio 1989-1991, pari a lire 250 miliardi per l'anno 1989 ed a lire 550 miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo utilizzando l'apposito accantonamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ART. 16.

(Entrata in vigore).

1. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Il relatore, Paolo MARTUSCELLI, illustra analiticamente i contenuti del testo elaborato in sede di Comitato ristretto: a suo avviso potrebbe essere il testo su cui proseguire i lavori e sul quale, pertanto, richiedere l'espressione del parere da parte delle competenti Commissioni.

Il deputato Sergio ANDREIS osserva che si è partiti da una situazione di quasi immodificabilità del testo trasmesso dal Senato per giungere all'attuale, che costituisce sicuramente una base più accettabile di partenza per la prosecuzione del lavoro. Pur convinto che vi siano delle parti sicuramente migliorabili, dà atto al relatore ed agli altri membri del Comitato ristretto del mirabile lavoro svolto. Manifestando il consenso del gruppo verde alla trasmissione di questo testo alle Commissioni per i pareri, si riserva di presentare successivamente gli emendamenti che riterrà necessari.

Il deputato Eugenio TARABINI ritiene che dalle considerazioni appena svolte dal deputato Andreis emerge un dato importante, ossia la possibilità che il testo, dopo i pareri, venga approvato in Commissione con piccoli adeguamenti. Allora ritiene possibile sin d'ora rivedere alcuni aspetti che lo renderebbero più puntuale.

Il relatore, Paolo MARTUSCELLI, ricorda che il testo elaborato in sede di Comitato ristretto tiene conto degli emendamenti presentati e delle osservazioni svolte dai vari componenti. Rimane, pertanto, un testo suscettibile di modifiche successive.

Il Presidente, Giuseppe BOTTA, ritiene, quindi, che l'attuale possa essere considerato il testo base cui, poi, presentare emendamenti.

Il deputato Vincenzo CIABARRI si dichiara dell'avviso che il testo che si va profilando costituisca un sensibile miglioramento rispetto a quello trasmesso dal Senato. Aderendo alla proposta di trasmissione del testo per i pareri ravvisa

l'esistenza di tutte le condizioni perché si arrivi finalmente ad una buona legge che superi i limiti dell'intervento straordinario propri di una leggina post-calamità.

Il deputato Giancarlo GALLI fa presente che la disponibilità avant'ieri manifestata ad approvare il testo così come trasmesso dal Senato nasceva dalla urgente necessità da tutti riconosciuta di dare un segno concreto in favore della Valtellina, ma il lavoro svolto in questi due giorni consente di compiere grossi passi avanti nel tentativo di dar corso ad un piano organico di interventi.

Il deputato Dino MAZZA esprime apprezzamento per il testo: segnala, però, che le aspettative delle popolazioni erano quelle di avere una legge approvata. Non è stato così e forse è stato bene. Raccomanda, comunque, al Presidente ed al Governo di adoperarsi perché la legge sia approvata al più presto. Fa presente, inoltre, che occorre integrare l'indicazione dell'Adda con quella del fiume Spoel, che gravita nel bacino dell'Inn.

Il Presidente Giuseppe BOTTA dichiara chiusa la discussione generale.

Il relatore, Paolo MARTUSCELLI, ringrazia per gli apprezzamenti: fa, tuttavia, presente che il testo non ricomprende il problema dell'articolo 8 (comune di Teglio), nei cui confronti, in seno al Comitato ristretto, non erano emerse indicazioni univoche. Si riserva di valutare nel prosieguo le possibili soluzioni.

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, Francesco CURCI, ritiene che il testo proposto dal relatore sia una buona base per i successivi lavori.

Su proposta del Presidente, la Commissione adotta, quindi, quale testo base il testo unificato presentato dal relatore, deliberandone la trasmissione alle competenti Commissioni per i pareri.

La seduta termina alle 16,30.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

IN SEDE CONSULTIVA

Giovedì 3 agosto 1989, ore 9,15. — Presidenza del Presidente Augusto BARBERA.

Disegno di legge:

Programmazione triennale per la tutela dell'ambiente (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera) (572-B).

(Parere alla XIII Commissione del Senato).

(Esame e conclusione).

Il deputato Vito RIGGIO, relatore, osserva preliminarmente che i tempi dei lavori parlamentari hanno sin qui inciso negativamente sulla configurazione complessiva del disegno di legge oggi all'esame della Commissione, il quale era originariamente inteso ad un rafforzamento dei poteri del Ministro dell'ambiente, esigenza avvertita sin dalla istituzione del ministero. Il rafforzamento dei poteri del ministro veniva prospettato nell'ambito ed al fine di una più organica azione di coordinamento e di programmazione del-

l'intervento pubblico per la tutela dell'ambiente.

Nel corso dell'esame parlamentare il provvedimento ha subito profondi rimaneggiamenti, sono state stralciate alcune parti di indubbio rilievo, come le norme organizzative, e sono viceversa state aggiunte norme estranee all'originario impianto del testo. In questo quadro non mancano neanche veri e propri spezzoni normativi, come quello riguardante i parchi, in relazione ai quali non si può non prospettare un'esigenza di maggiore organicità.

Passa poi ad un esame dettagliato del testo osservando, per quanto riguarda il titolo I, che le norme ivi contenute non hanno subito, in linea generale, modifiche rilevanti e si sofferma, in particolare, sul comma 3 dell'articolo 1, sottolineando che esso appare completamente rispettoso delle competenze regionali ed autonomistiche. Trova corretta la previsione secondo la quale nel programma triennale per la tutela dell'ambiente debbano essere definiti i metodi e gli indirizzi finalizzati a garantire l'integrazione concertata tra le risorse dello Stato e quelle di

altri soggetti pubblici, tra i quali spiccano le Regioni e gli Enti locali. In questa stessa ottica si pone la riproposizione, anche in questa legge, dello strumento di coordinamento dell'azione amministrativa rappresentato dall'accordo di programma. A questo proposito sottolinea la correttezza del modello che qui viene proposto per quanto concerne i poteri sostitutivi, i quali verranno attivati secondo modalità stabilite nell'accordo stesso, il quale deve essere approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente. Allo stesso Ministro spetta la vigilanza sulla esecuzione dell'accordo e, a questo riguardo, il relatore evidenzia l'esigenza che comunque il Parlamento segua con estrema attenzione l'attuazione delle procedure in questione e soprattutto il concreto esercizio dei poteri sostitutivi, per valutarne la effettiva correttezza.

Concludendo l'illustrazione delle norme recate dal titolo I, prospetta l'opportunità di ripristinare il testo dell'articolo 2 a suo tempo approvato dal Senato, in quanto appare eccessivamente riduttiva la limitazione, successivamente introdotta dalla Camera, che circoscrive la riclassificazione per leggi e per programmi dei capitoli della spesa corrente ed in conto capitale escludendo i capitoli finalizzati alla realizzazione di opere o interventi che producono rilevanti effetti sull'ambiente, ed in particolare le quote destinate alla ricostruzione di opere distrutte o danneggiate da calamità naturali.

Per quanto concerne le disposizioni del titolo II, dopo aver sottolineato la sostanziale correttezza, dal punto di vista del rispetto delle competenze regionali, delle disposizioni che regolano il procedimento per la dichiarazione di aerea ad elevato rischio di crisi ambientale, disposizioni che prevedono ora l'intesa con le Regioni interessate, esprime una valutazione positiva anche sulle norme dell'articolo 5 concernenti il coordinamento dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno

con quelli previsti dal programma triennale.

Minore soddisfazione e maggiori perplessità nascono, a suo avviso, dall'esame del titolo III, il quale sconta un'ambiguità in virtù della quale, se da una parte conferisce il giusto rilievo agli interventi urgenti di risanamento atmosferico ed acustico nelle aree urbane identificate dalle intese raggiunte ai sensi dell'articolo 4, dall'altra non inserisce tali interventi nel programma triennale con il necessario criterio di organicità che andrebbe seguito in considerazione del fatto che la situazione di crisi di molte delle grandi aree urbane per ciò che attiene ad inquinamento atmosferico ed acustico può assumersi in realtà come dato ormai permanente. Ciò premesso, non può comunque per questo esimersi dal considerare positivamente l'inserimento prioritario di tali tematiche a livello di direttiva da inserirsi nel programma. Questa era del resto l'impostazione a suo tempo data dal Senato e rispettata dalla Camera.

Condivide lo stralcio operato a proposito delle norme organizzative e giudica insufficienti gli stanziamenti disposti, dal comma 3 dell'articolo 7, in relazione alle finalità ed all'elaborazione dei progetti da esso previsti, stanziamenti pressoché simbolici ma che tuttavia sono pur sempre preferibili al nulla attuale.

Per quanto riguarda i piani di risanamento idrico, rileva che all'ampio spessore del testo licenziato dal Senato si contrappone ora la limitatezza dell'articolo 8.

Valutate positivamente le norme sulla ricerca e innovazione tecnologica in materia ambientale, passa ad esaminare le disposizioni del titolo IV concernenti l'istituzione di nuovi parchi nazionali, evidenziandone l'incompletezza rispetto alla versione approvata dal Senato e sottolineando la scarsa chiarezza di alcune norme.

Conclude prospettando alla Commissione l'opportunità di esprimere parere favorevole ed invitare la Commissione di merito a valutare la possibilità, anche in considerazione di quelli che potranno es-

sere i tempi di conclusione dell'*iter* parlamentare del disegno di legge in esame, di apportare al testo i miglioramenti da lui stesso ipotizzati nonché quelli che potranno emergere dalla discussione che sta per aprirsi.

Il senatore Concetto SCIVOLETTO, sottolineata preliminarmente l'estrema rapidità assunta dai lavori parlamentari relativi al provvedimento in esame, premette una considerazione di ordine generale relativa alla circostanza che la questione ambiente è ormai divenuta una delle grandi questioni nazionali e che, se da una parte non si può non considerare con estremo favore l'affermazione di tale priorità, dall'altra non si possono nemmeno sottovalutare i rischi di banalizzazione che ciò comporta. Rischi che appaiono tanto più evidenti se si ha presente la situazione di stallo che caratterizza, sostanzialmente, anche altre « questioni nazionali », prima tra tutte quella del Mezzogiorno.

Rileva che il lungo *iter* del provvedimento ha fatto emergere una forte tensione politico-culturale tra le forze politiche e nel Parlamento, situazione di fondo da cui sono scaturite anche conseguenze non del tutto positive, quali i profondi rimaneggiamenti dei quali il testo è stato oggetto. Un testo che comunque esprime e persegue reali esigenze di coordinamento tra gli interventi organicamente inseriti in un quadro di programmazione e gli interventi urgenti, resi indifferibili da gravi situazioni di crisi. Nel preannunciare l'orientamento favorevole del suo Gruppo nei confronti della proposta avanzata dal relatore, ritiene che tra le osservazioni da formulare nell'esprimere il parere dovrebbe esserne inserita una intesa a prospettare l'opportunità di prevedere espressamente il potere di iniziativa delle Regioni per la promozione delle intese programmatiche di cui all'articolo 4.

Il senatore Pietro MONTRESORI rileva che nel corso dell'*iter* di approvazione del disegno di legge in esame, *iter*

che si protrae ormai da circa due anni, sono emerse due diverse visioni espresse dai due rami del Parlamento. Ritiene comunque che, pur nell'ottica di una rapida approvazione del provvedimento, non possano comunque non essere tenuti presenti alcuni punti fondamentali. In particolare, dopo aver osservato che la previsione dell'articolo 3 circa gli atti di indirizzo per le Regioni finalizzati a garantire l'omogeneità della classificazione e dell'esposizione delle spese per l'ambiente risulta rispettosa delle autonomie regionali, sottolinea l'incompletezza delle norme recate dall'articolo 8, rilevata anche dal relatore, ed evidenzia la necessità di definire meglio le previsioni riguardanti i parchi, giacché non appare in alcun modo condivisibile la stesura attuale che fa riferimento ai soli parchi nazionali. Pone in risalto, a questo proposito, la necessità di andare verso un assetto normativo che dia comunque il giusto peso al consenso delle popolazioni interessate e risulti rispettoso delle autonomie locali. Una legge che non tenesse in considerazione queste esigenze di fondo risulterebbe sostanzialmente inapplicabile. Dopo aver sottolineato la necessità di prevedere norme relative alla costituzione dei parchi interregionali, propone una ulteriore osservazione intesa ad auspicare la previsione di un termine per l'espressione del parere delle Commissioni parlamentari di cui è menzione all'articolo 1. Termine che d'altro canto è correttamente previsto nel successivo articolo 6.

Il PRESIDENTE riassume il dibattito svoltosi osservando che la Commissione appare orientata verso un parere favorevole con osservazioni, per le quali, in una situazione parlamentare caratterizzata da tempi meno ristretti da quelli oggi disponibili, andrebbe auspicato tutto lo spazio possibile. Da questo punto di vista ritiene che si possa invitare la Commissione di merito a valutare l'opportunità di procedere a modifiche che tengano conto delle osservazioni espresse dalla Commissione per le questioni regionali.

Il RELATORE propone in conclusione il seguente schema di parere favorevole che, posto in votazione dal Presidente, risulta approvato all'unanimità:

La Commissione parlamentare per le questioni regionali, premesso che, nell'attuale situazione dei lavori parlamentari, appare opportuno pervenire ad una rapida approvazione del disegno di legge n. 572-B, esprime

PARERE FAVOREVOLE

formulando, in relazione alle considerazioni svolte in premessa, le seguenti osservazioni:

valuti la Commissione di merito l'opportunità di prevedere, all'articolo 1, un termine per l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari, decorso il quale il procedimento possa avere ulteriore corso, ferma restando la possibilità di applicare analogicamente la previsione di cui al comma 2 dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349, come modificato dall'articolo 6;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di ripristinare il testo dell'articolo 2 a suo tempo approvato dal Senato,

prevedendo che l'allegato allo stato di previsione del Ministero dell'ambiente recante la riclassificazione per leggi e per programmi dei capitoli della spesa corrente ed in conto capitale comprenda anche le spese destinate alla realizzazione di opere o interventi che producono rilevanti effetti sull'ambiente, evidenziandosi le quote destinate non solo agli studi di impatto ambientale ma anche quelle finalizzate alla ricostruzione di opere distrutte o danneggiate da calamità naturali;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di modificare l'articolo 4 prevedendo espressamente il potere di iniziativa delle Regioni in relazione alla promozione delle intese programmatiche previste nell'articolo stesso;

valuti la Commissione di merito l'opportunità di riformulare l'articolo 10 prevedendo la costituzione di parchi nazionali, regionali e interregionali.

Infine, la Commissione approva la proposta del Presidente intesa a consentire che il parere sia illustrato oralmente presso la Commissione alla quale è destinato.

La seduta termina alle 10,10.

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali

Giovedì 3 agosto 1989, ore 9,30. — Presidenza del Presidente MARZO. — Interviene il presidente dell'ENI, professor Franco Reviglio.

Comunicazioni del Presidente.

Il Presidente MARZO annuncia che la seduta odierna sarà resa pubblica mediante impianto di trasmissione a circuito chiuso. Invita quindi i commissari che lo desiderino a rivolgere domande di chiarimento al presidente dell'ENI in ordine alla relazione da questi svolta giovedì 4 maggio 1989; seguirà quindi una breve replica del professor Reviglio.

Il senatore CARDINALE intende porre alcune domande al presidente Reviglio. In primo luogo, riguardo la questione ENIMONT, vorrebbe conoscere l'opinione del presidente sulle prospettive di sviluppo di tale società e le alternative che ad essa si stanno preparando. Infatti, l'ENIMONT si sta sempre più trasformando in un vero e proprio polo chimico globale, mentre al

l'atto della sua costituzione si era parlato di interventi specifici da definirsi volta per volta.

Chiede poi di conoscere le cifre precise degli investimenti che l'ENI ha in programma per il triennio 1989-1991, in quanto la parte di essi destinata al Mezzogiorno non appare adeguata alle reali necessità di tale parte del paese. Sarebbero auspicabili chiarimenti e maggiori dati sugli investimenti in programma, ed in particolare delucidazioni sull'esistenza ed i contenuti di un eventuale piano di investimenti alternativo, che consenta di non lasciare completamente in mano alle imprese private interi settori dell'industria chimica italiana.

Intende infine chiedere chiarimenti sull'accordo programmatico raggiunto per gli impianti collocati nella val Basento, augurandosi che il suddetto accordo non voglia significare il disimpegno dell'ENI dalla zona e la chiusura degli impianti.

Il deputato CHERCHI chiede se l'ENI intenda procedere ad una contrazione degli investimenti nel caso che il Governo non dovesse concedere i fondi di dota-

zione in misura adeguata ed inoltre se le attuali scorte di gas attualmente disponibili, con una domanda che si fa sempre più crescente, siano sufficienti per far fronte alle necessità del piano energetico nazionale. Dopo aver rivolto alcune domande sui settori dell'ingegneria e dell'informatica, che attraversano una fase di difficoltà malgrado siano in espansione, si sofferma sul comparto della chimica manifestando le sue perplessità sulla natura del progetto industriale e sulla sua operatività: a tale riguardo chiede di avere notizie aggiuntive sull'accordo ENIMONT. Domanda infine se l'ente abbia preso in considerazione la possibilità di ricorrere alla Borsa per assicurarsi nuovi fondi di finanziamento.

Il deputato PUMILIA ricorda che la Commissione ha più volte avuto la possibilità di confrontarsi con la dirigenza dell'ENI sulle questioni essenziali dell'attività del gruppo, che rappresenta la realtà economica italiana maggiormente presente ed attiva all'estero. Intende esprimere l'apprezzamento suo e del suo gruppo per l'azione che l'ENI sta svolgendo nel più vasto quadro dell'economia europea, in un momento difficile in cui si tende a mettere in discussione il sistema delle partecipazioni statali. Restano irrisolti degli equivoci di fondo che determinano pregiudizi di carattere culturale contro una realtà che si è invece dimostrata estremamente vitale; unitamente a ben precisi interessi costituiti, tali pregiudizi rischiano di compromettere l'azione di un organismo che pure può vantare risultati di grande rilievo ed estremamente prestigiosi.

Occorre salvaguardare e rilanciare il patrimonio delle partecipazioni statali, difendendolo dalle polemiche strumentali che con frequenza ricorrente si scatenano nei suoi confronti. Ad esempio, nel settore dell'approvvigionamento energetico, l'efficace azione dell'ENI non è bastata ad evitare il sorgere di questioni controverse che si sono sviluppate con un'intensità insospettabile. Lo stesso accordo sull'ENI-

MONT ha suscitato un nugolo di polemiche ed una ridda di voci che non accennano a calmarsi, e che riguardano in particolar modo il comportamento e gli intendimenti della parte privata di tale accordo. Sarebbe quanto mai opportuno che il presidente Reviglio fornisse chiarimenti e delucidazioni sull'argomento.

Intende dunque conoscere se vi siano nell'accordo stesso delle clausole che possano, per errori od inadeguatezza del contraente pubblico, portare il contraente privato a dare alle clausole stesse un'interpretazione contrastante con quella della parte pubblica, determinando così quelle incertezze e quegli attriti che recentemente si sono registrati.

Intende inoltre sapere con quali criteri sia stata attuata la scelta del *management* dell'ENIMONT, auspicando che non siano state prescelte modalità che consentano ad una delle due parti di utilizzare le scelte fatte per nascondere il perseguimento di altri fini. Deve essere chiaro che l'ENI non può uscire dal settore della chimica; non è neppure ipotizzabile che ciò avvenga di fatto, mediante una scelta societaria che penalizzi eccessivamente uno dei contraenti.

Afferma che vi sono però altre questioni che restano aperte: domanda quindi in che modo il piano energetico nazionale può incidere nei programmi dell'ente; come possano armonizzarsi i rapporti dell'ENI con l'ENEL; qual è il contributo che l'ENI può apportare alla ricerca di fonti di energia del paese; quali sono le migliori fonti e forme di finanziamento cui l'ente potrà far ricorso nella sua azione. Ritiene che si tratti di domande sulle quali un chiarimento si impone con urgenza.

Il professor REVIGLIO, dopo aver ringraziato i commissari per gli apprezzamenti favorevoli rivolti all'azione dell'ENI, dichiara di condividere pienamente le preoccupazioni dell'onorevole Pumilia sulla situazione attuale e futura dell'impresa pubblica e del sistema delle partecipazioni statali. In sede comunitaria, si

va infatti sviluppando una logica che tende a soffocare la vitalità dell'impresa pubblica, a causa di una distorta interpretazione delle norme del trattato di Roma. Sarebbe auspicabile un'interpretazione autentica e definitiva di tali norme, che evitasse strumentali distorsioni, compiute per motivi ideologici; del resto, ammesso e non concesso che il sistema delle partecipazioni statali rappresenti un'anomalia del sistema economico italiano, esaminando la realtà economica dei *partners* europei si possono trovare delle anomalie certamente molto accentuate e preoccupanti.

Ricorda che l'esistenza delle imprese a partecipazione statale risponde ad un ben preciso interesse del paese e che tali imprese devono poter godere della stessa indipendenza e libertà d'azione di quelle private. La politica dell'ENI, che ha consentito alle imprese a partecipazione statale di raggiungere risultati non inferiori, quando non addirittura superiori, a quelli ottenuti dai privati, sta per essere ulteriormente migliorata mediante l'adozione di interventi che consentiranno alle imprese del gruppo di usufruire di finanziamenti a costo più basso dell'attuale e di incrementare ulteriormente gli investimenti, già adesso molto alti anche perché — occorre riconoscerlo — l'ENI non distribuisce dividendi e può pertanto impiegare negli investimenti una quota più alta rispetto a quella di altre imprese.

Per quanto riguarda la questione ENIMONT, riconosce che le polemiche e la disinformazione in materia sono state eccessive ed esagerate. Ricorda che il CIPE ha approvato la convenzione istitutiva dell'ENIMONT con una delibera dalla motivazione ampia ed approfondita; la parte pubblica ha interpretato correttamente le clausole contrattuali, perché vuole che la *joint-venture* così costituita resti effettivamente tale. L'ENI non intende certamente uscire dal settore della chimica: il chiarimento avuto con la parte privata dell'ENIMONT pochi giorni fa è stato molto utile e costruttivo; è perfettamente legittimo che il socio pri-

vato dell'ENI persegua i propri programmi ed obiettivi, nel rispetto delle clausole stabilite nella convenzione.

La rissosità ed i contrasti scaturiti dall'intesa sono stati molto esagerati dalla stampa, ma non sono tali da compromettere l'azione dell'ENIMONT; del resto, non compete all'ENI immischiarsi nella gestione quotidiana della *joint-venture*, ma esercitare i diritti e le prerogative di un azionista. Il *business-plan* può essere modificato in ogni momento in conseguenza delle modificazioni delle condizioni del mercato: ma tale piano contiene già adesso dei margini di elasticità che consentono di assorbire senza traumi cambiamenti non eccessivamente rilevanti del mercato.

Gli sgravi fiscali previsti per la parte privata dall'accordo hanno la funzione di favorire i conferimenti di tale parte ad una società che è utile a tutta la collettività, e sono stati sollecitati dalla stessa parte politica. Essi sono pertanto opportuni e giustificati, essendo l'intera operazione predisposta per non rimanere in presenza di una miriade di impianti produttivi separati e da alternare; in ogni caso, nessuna responsabilità può imputarsi alla parte pubblica dell'ENIMONT per le attuali polemiche, né esistono nella convenzione motivi di attrito o di contrasto tra l'ENI ed il suo socio privato; tutte le indicazioni attualmente disponibili indicano poi che il mercato ha fiducia nella nuova società e nella sua vitalità.

Precisa che l'ENI nel Mezzogiorno ha un impegnativo programma di interventi, che prevede investimenti per 10.500 miliardi. Sono inoltre previsti investimenti ulteriori e straordinari, nel contratto di programma per circa 2 mila miliardi, dal progetto turismo per 1.400 miliardi e dal piano di attuazione per 650 miliardi: nel complesso gli investimenti per il prossimo triennio 1990-1992 saranno pari al 55 per cento degli investimenti localizzabili.

Sulla gassificazione del carbone, afferma che anche recenti incontri con il presidente della Texaco hanno consentito di riconfermare le posizioni dell'ENI, che

considerano sostanzialmente antieconomici gli investimenti per lo sviluppo industriale di questo settore.

Ritiene che l'ENI è nella condizione di soddisfare le richieste di gas naturale contenute nel piano energetico nazionale. Non esistono motivi di contrasto, come è stato scritto, con l'ENEL su questo problema, anzi sono in corso accordi di collaborazione per spuntare le migliori condizioni di approvvigionamento per il paese.

Nel settore informatico l'ENI è presente con l'Enidata e la Nuovo Pignone: in effetti l'Enidata non ha risposto alle attese in relazione alle possibilità di mercato; con il nuovo *management*, proveniente dalla Nuovo Pignone, l'ENI si augura di recuperare anche in questo comparto competitività e significative fette di mercato.

La SAIPEM si è trovata a subire una modifica radicale delle condizioni di mercato per effetto del « controshock » petrolifero del 1986; a queste modifiche la SAIPEM ha risposto con un processo di razionalizzazione e di riduzione dei costi che non è ancora completato e con una strategia di diversificazione le cui linee verranno sottoposte per l'approvazione all'ENI nel prossimo autunno.

Conclude affermando che l'ENI prevede un consistente ricorso alla Borsa; per realizzare tale obiettivo c'è l'esigenza di effettuare interventi di grande rilievo, che comportano però la soluzione di problemi giuridico-istituzionali attualmente in corso di approfondimento con il Ministero delle partecipazioni statali.

(Il presidente dell'ENI esce dall'aula).

Esame del programma pluriennale di intervento dell'ENI.

Interviene il sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali, onorevole Sebastiano Montali.

Il deputato Vincenzo RUSSO, relatore, osserva che sarebbe sostanzialmente im-

produttivo limitare l'esame dei programmi dell'ENI al documento programmatico, senza collegarlo logicamente alla storia dell'ente e dell'intero sistema delle partecipazioni statali, ed alle prospettive di questo sistema nella nuova fase storica che abbiamo di fronte. Pochi conoscono veramente a fondo il sistema delle partecipazioni statali, e questo sia nella sua evoluzione, sia negli aspetti istituzionali che ne fanno una realtà probabilmente unica nel quadro dei grandi gruppi mondiali.

Il sistema delle partecipazioni statali ha costituito una risposta originale e nettamente positiva alla sfida dello sviluppo economico di un paese povero, isolato e privo di una tradizione industriale; ha rappresentato e rappresenta un fattore di sviluppo e di equilibrio territoriale; è oggi una realtà in grado di misurarsi con la concorrenza comunitaria ed internazionale.

A fronte di questo, i difetti del sistema — tutti perfettamente identificabili e correggibili, in quanto deviazioni dalla formula base che lo ha creato — sono poca cosa; le polemiche sulle quali si accendono gli animi dell'opinione pubblica e spesso delle forze politiche riguardano di solito aspetti marginali e momentanei di una realtà sulla quale si può ancora costruire buona parte del futuro del paese.

Questo particolare momento storico è di estremo interesse per l'Italia ed esiste il pericolo che l'eccessiva sensibilità a situazioni contingenti porti a scelte apparentemente logiche, ma assolutamente inadatte alle sfide dei prossimi decenni. Oggi ci troviamo, se non alla fine, quanto meno nella scia di un ciclo di espansione economica che dura ininterrottamente dal 1982: una fase espansiva di questa intensità e di questa durata non ha precedenti.

Come è ovvio, nelle fasi terminali di un ciclo espansivo si assiste alla disaffezione della « cultura » dominante verso le attività produttive in senso stretto, ad un atteggiamento *fin de siècle* verso la vera imprenditorialità, ad un predominio delle attività finanziarie, caratterizzate da alto rischio e da alta redditività nel breve

termine, rispetto a quelle industriali. L'esempio degli Stati Uniti d'America si diffonde anche in Italia, dove assistiamo a molte acquisizioni e molti scambi azionari, ma a pochi investimenti produttivi in senso stretto.

Le partecipazioni statali sono un consistente punto di resistenza contro questa corrente di pensiero e sono una realtà imprenditoriale che ha dimostrato il proprio valore e la propria capacità in tutte le occasioni nelle quali il paese ne ha avuto bisogno; anche oggi, dei pur insufficienti investimenti produttivi che si fanno nel nostro paese, una quota prevalente fa capo alle partecipazioni statali.

Oggi ci si stupisce del netto miglioramento dei conti dell'ENI e dell'IRI, rispetto alle fortissime perdite degli anni settanta; ma se si pensa a quali pesanti eredità siano state affibbate agli enti di gestione dall'industria privata e se si considera che di queste eredità la maggior parte è oggi tornata in attivo, si deve riconoscere che non era facile fare tanto ed in così poco tempo.

Non si può trascurare il decisivo contributo dato dalle partecipazioni statali alla ricostruzione del dopoguerra, o l'inserimento autorevole dell'ENI nel mercato petrolifero internazionale, dove oggi l'Italia svolge un ruolo adeguato solo perché negli anni cinquanta Enrico Mattei ebbe il coraggio di sfidare il cartello petrolifero, e perché uomini politici altrettanto coraggiosi sfidarono l'opinione pubblica interna ed internazionale per consentirgli di realizzare una grande società petrolifera italiana a partecipazione statale.

Il sistema esiste, è vitale, ha dato molto e potrà dare di più; non c'è da stupirsi tanto della sua vitalità ed efficienza, ma piuttosto da chiedersi perché queste sue caratteristiche si fossero offuscate per alcuni anni. Se è evidente che il sistema è una creazione originale del pragmatismo italiano, e quindi del rifiuto concettuale di convincimenti astratti, ne consegue con altrettanta evidenza che il sistema non poteva vivere e svilupparsi adeguatamente in periodi di opinione pubblica e politica fortemente ideologizzate: non poteva dare il meglio negli anni

settanta, nei quali la parola d'ordine consisteva nel rinunciare alle proprie responsabilità e nell'affidare allo Stato ogni scelta ed ogni problema, e non può vivere in un clima non meno ideologizzato nel quale si ritenga che il puro mercato sia l'unica ed ottimale forma di sviluppo economico di un paese.

Nel momento in cui si è abbandonata l'idea totalizzante dello Stato garante del lavoro e di qualunque attività economica, senza per questo escludere in linea di principio ogni possibile ruolo attivo dello Stato nell'attività produttiva, le partecipazioni statali, hanno potuto esplicitare il meglio di sé; se questa filosofia dovesse essere abbandonata per privilegiare quella del puro mercato il paese non potrebbe trarne che svantaggi, oltre alla più totale impreparazione di fronte a possibili improvvisi mutamenti di clima finanziario e produttivo, od anche semplicemente congiunturali.

La formula di grandi imprese private rette da una partecipazione maggioritaria di una *holding* pubblica è tutt'ora valida ed efficiente; il rapporto di continuità mutuale nei confini tra privato e pubblico è una strategia giusta, elastica ed indovinata; ogni deviazione da questo sistema, che ne limiti e ne costringa la flessibilità, non può avere che effetti negativi.

Afferma che si possono citare esempi di grandi paesi industrializzati che non hanno sistemi confrontabili al nostro; ma la storia di questi paesi è diversa, e l'intervento dello Stato nell'economia, anche se quasi sempre molto consistente e significativo, ha seguito tempi e modalità non confrontabili con i nostri. Si possono d'altra parte citare esempi di paesi arretrati dove esiste o predomina l'impresa di Stato, con pessimi risultati; ma anche qui si sono seguiti schemi diversi e non confrontabili. C'è infine l'esempio dei paesi socialisti, che attraversano una fase di gravissima crisi; ritiene che sia talmente evidente la differenza rispetto al sistema delle partecipazioni statali che utilizzare questo caso per criticare il sistema italiano appare decisamente strumentale.

Si può dunque chiedere alle partecipazioni statali un maggiore impegno per la soluzione di determinati problemi, come lo squilibrio territoriale.

In sede comunitaria si tende a presentare il sistema delle partecipazioni statali come diverso ed anomalo (e certamente è così) e quindi da «normalizzare»: ovvero, in parole povere, da eliminare, spingendo la filosofia della privatizzazione fino alle sue estreme conseguenze.

Su questo punto desidera essere molto chiaro: ritiene giusto che il sistema faccia da catalizzatore verso la maggior quota possibile di investimenti, di imprenditorialità e di partecipazione privata; questa è la natura stessa del sistema delle partecipazioni statali, e non potrebbe difenderlo senza accertarne anche la specialità; ritiene giusto altresì che aziende od aree che possono essere collocate opportunamente in un contesto privatistico siano cedute, qualora ciò rappresenti un effettivo guadagno per il paese in termini di sviluppo e di efficienza; così come è legittimo che, qualora attività private possano contribuire meglio allo sviluppo in un contesto di maggioranza pubblica, siano le partecipazioni statali a comprarle.

Non va dimenticato che alcune delle attività delle partecipazioni statali oggi in piena espansione produttiva e reddituale erano state abbandonate dal socio privato, e senza l'intervento sostitutivo pubblico oggi non esisterebbero più.

Osserva che non si possono accettare ideologie astratte senza cadere in contraddizioni di fondo con le esigenze di sviluppo del paese, che si basano su fatti economici e non ideologici, e che richiedono una particolare attenzione ai problemi ed alle strategie del medio e del lungo termine, in netta contrapposizione alla filosofia puramente finanziaria del tornaconto immediato.

Dunque si può sospettare che, quando i nostri soci ed alleati europei mettono in discussione la legittimazione ed il diritto all'esistenza delle imprese a partecipazione statale, non lo facciano per amore della teoria o nel nostro interesse, ma

piuttosto nel loro. Un mercato di quasi 60 milioni di abitanti che si limiti al puro assorbimento di merci prodotte altrove senza esercitare concorrenza sui mercati altrui sarebbe un dono del cielo per tutti.

È facile dimostrare che — mentre in situazioni di crisi tutti gli stati hanno concesso aiuti più o meno palesi alle proprie industrie — i fondi di dotazione versati dallo Stato italiano alle partecipazioni statali rappresentano quote minime dei loro fabbisogni complessivi, e che questi fabbisogni sono tutti legati ad ambiziosi programmi di investimenti e di sviluppo, come dimostra il programma dell'ENI; non si tratta quindi di aiuti alla gestione, ormai non solo autosufficiente, ma anche in grado di produrre profitti, ma piuttosto di un apporto finalizzato a realizzare grandi programmi di sviluppo in condizioni di solido equilibrio finanziario.

È altresì facile ed agevole dimostrare che il gettito relativo alle imposte che le imprese a partecipazione statale forniscono allo Stato è complessivamente superiore a quanto lo Stato versa a titolo di fondi di dotazione: si tratta quindi di un bilancio attivo sia per lo Stato, sia per il paese, sia per il sistema economico considerato complessivamente.

Intende iniziare la relazione vera e propria sui programmi dell'ENI parlando dei consuntivi. Ritiene infatti necessario ancorare il discorso sui programmi alla concretezza dei risultati di bilancio e delle iniziative realizzate od avviate.

I risultati evidenziano un utile netto di circa 1.300 miliardi nel 1988, con un forte incremento rispetto all'anno precedente. Le difficoltà nel comparto minerario, dovute alla debolezza dei prezzi del greggio e del cambio del dollaro, sono state compensate dai risultati dei settori a valle del ciclo petrolifero ed anche della chimica; pure il comparto dei non ferrosi è andato in utile, per la prima volta nel nostro paese. Tutti i grandi settori, in definitiva, hanno registrato utili: fatto questo da sottolineare perché qualifica la fase del risanamento.

Non intende diffondersi nell'analisi dei risultati economici: sottolinea però l'andamento di alcuni indicatori che evidenziano il recupero dell'equilibrio finanziario e gestionale del gruppo: tra il 1985 ed il 1988 il rapporto tra utile e fatturato è più che raddoppiato, mentre il rapporto tra mezzi di terzi e capitale investito è diminuito dal 60 al 50 per cento.

Ancora meglio dei risultati economico-finanziari, i risultati operativi riassumono l'effettiva tendenza del gruppo ENI, soprattutto in settori come l'energia, nei quali è necessario rafforzare strategicamente il paese. Dal 1982 al 1988 la produzione di idrocarburi è passata da 24,4 a quasi 34 milioni di tonnellate, con un incremento di circa il 40 per cento, mentre le altre principali compagnie hanno aumentato la produzione soltanto del 5 per cento. Anche le riserve sono aumentate in misura consistente ponendo l'ENI al sesto, settimo posto tra i grandi gruppi petroliferi mondiali, al livello della Texaco e subito dopo la Chevron.

La produzione propria dell'ENI copre il 30 per cento del fabbisogno nazionale di idrocarburi, percentuale che sale al 46 per cento considerando anche le importazioni di gas naturale operate con contratti a lungo termine attraverso le grandi condotte della rete dei metanodotti. Questa grande infrastruttura pone il nostro paese all'avanguardia nel settore del gas naturale: settore che presenta una centralità strategica anche sotto il profilo della tutela ambientale. Su questa solida base si innestano i programmi, che hanno visto importanti iniziative già realizzate nel primo semestre del 1989.

La più importante di queste è l'acquisizione di una quota del 5 per cento in uno dei più grandi giacimenti petroliferi mondiali, in Nigeria, che consente di realizzare in anticipo gli obiettivi del programma in termini di aumento delle riserve e della produzione; si tratta di una significativa acquisizione del gruppo: con la Nigeria è stata anche costituita una società che realizzerà un impianto per la liquefazione del gas naturale; il GNL pro-

dotto sarà esportato in Italia, in altri paesi europei e negli Stati Uniti d'America.

Altre iniziative significative sono connesse a nuovi permessi di esplorazione e sviluppo ottenuti dall'Egitto e dal Congo nonché, per la prima volta, dalla Jugoslavia. Accordi di collaborazione con operatori internazionali e *joint-ventures* hanno riguardato anche altri settori, dal minerometallurgico, al meccanico, all'ingegneria e servizi.

Nella chimica, in particolare, gli accordi con altri gruppi sono lo strumento più efficace per rafforzare ed estendere la presenza sui mercati; l'ENICHEM ha proceduto anche nel 1988 e nei primi mesi del 1989 ad una serie di *joint-ventures* in comparti critici della chimica di base. Ma il dato più importante del primo semestre dell'anno in corso è che risulta conclusa la fase transitoria della costituzione dell'ENIMONT, con i conferimenti effettuati il 30 giugno secondo la precisa tabella di marcia a suo tempo definita.

Le polemiche, le interpretazioni e le valutazioni in tale occasione si sono prontamente ridimensionate dinanzi al concretizzarsi di una realtà industriale di grande rilievo a livello europeo e mondiale, che detiene la *leadership* o la *co-leadership* in importanti comparti: detersgenza, polietilene, PVC, elastomeri, fibre acriliche, poliamidi, polistirolo.

L'entità dell'impegno che l'ENI ha profuso nelle proprie attività chimiche; lo sforzo manageriale e finanziario per portare a compimento l'imponente processo di ristrutturazione nelle attività della SIR, della Rumianca, della Liquichimica e degli stabilimenti Montedison che furono trasferiti dal settore privato a quello pubblico a seguito di fallimenti ed inefficienze; lo stretto legame intercorrente tra la chimica di base e l'energia per cui l'ENI non può prescindere dalla prima nel proprio impegno industriale; il ruolo che la chimica svolge nella diversificazione industriale dell'ENI e nel bilanciarne la composizione interna sotto il profilo dei risultati: sono tutti elementi

che inducono a riaffermare la centralità della chimica nel disegno strategico dell'ENI e l'esigenza che la componente pubblica mantenga una presenza determinante nel settore.

Intende quindi riaffermare la necessità che la presenza dell'ENI nella chimica si mantenga qualificata e determinante anche nel lungo periodo, in modo che la strategia e gli indirizzi seguiti siano sempre coerenti con il preminente interesse pubblico attribuito al settore.

Venendo ai programmi dell'ENI, sottolinea che i mutamenti intervenuti nel quadro di riferimento esterno e la ridefinizione del Piano energetico nazionale hanno portato ad un ulteriore adeguamento delle strategie del gruppo e dei programmi nei diversi settori di attività, per dare una risposta imprenditoriale alle nuove esigenze.

L'internazionalizzazione da opzione strategica si è tradotta in una necessità vitale. In questa espressione, usata dall'ENI nei suoi programmi, è indicata nella maniera più chiara ed incisiva l'esigenza di un'impresa di proiettarsi verso nuovi mercati a più elevati tassi di sviluppo.

Su questo tema la Commissione ha recentemente ascoltato l'importante esposizione del professor Reviglio nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle partecipazioni statali in relazione all'evoluzione dei mercati. Intende tuttavia, ragionando su questo tema, fornire un'idea chiara della dimensione attuale dell'internazionalizzazione del gruppo ENI.

Cita ad esempio l'incidenza del fatturato estero che, nel 1987, con 11.400 miliardi ha rappresentato il 36 per cento circa dell'intero fatturato. L'esportazione di beni e servizi prodotti in Italia, sempre nel 1987, ha fatturato 5 mila miliardi ed ha interessato oltre 90 diversi paesi, rappresentando nel suo insieme una quota dell'ordine del 3 per cento circa dell'*export* totale di beni e servizi dell'Italia.

Un altro dato che testimonia la dimensione internazionale dell'ENI è quello relativo agli investimenti ed all'occupazio-

zione all'estero. Nel 1987 gli investimenti all'estero hanno superato i 1.800 miliardi, rappresentando il 30 per cento circa degli investimenti complessivi del gruppo.

Anche nella ricerca scientifica e tecnologica, l'altro rilevante impegno orizzontale dei programmi, l'ENI si muove nella prospettiva di un impulso innovativo alle proprie attività: e ciò sia nei settori maturi — che la ricerca può « dematurare » creando per le *commodities* segmenti di mercato da *specialties* — sia naturalmente per le attività a tecnologia avanzata presenti anche nell'ENI, come quelle dei nuovi materiali.

L'innovazione è particolarmente importante anche nei settori dell'ingegneria e servizi e nelle attività legate al territorio, oltre che nella meccanica, dove l'automazione acquista un'importanza determinante. Il potenziamento delle attività di ricerca nel Mezzogiorno e la politica di collaborazione con le altre istituzioni di ricerca nel paese, in primo luogo le università, completano gli orientamenti in questo campo.

Ritiene giusto che l'ENI vitalizzi maggiormente il sistema centralizzato di promozione della ricerca strategica ed inter-settoriale attraverso il fondo ricerche, che finora ha approvato 150 progetti con un impegno finanziario di 340 miliardi. La valorizzazione delle risorse umane e l'adeguamento delle strutture organizzative completano gli interventi orizzontali del programma.

Per ciò che riguarda l'energia, della quale l'ente ha avuto assegnato istituzionalmente il compito di approvvigionatore nazionale, il PEN prevede un forte aumento del fabbisogno energetico del paese, che nel duemila crescerà a 6,3 milioni di barili al giorno equivalenti, rispetto ai 3 milioni attuali; il consumo di gas naturale, in particolare, salirà del 50 per cento rispetto ai consumi attuali.

Pertanto, in linea con il proprio ruolo e con le indicazioni del PEN, l'ENI persegue l'obiettivo fondamentale di assicurare l'approvvigionamento di fonti energetiche attraverso interventi volti a sviluppare le

fonti nazionali ed a limitare la vulnerabilità con la diversificazione delle fonti, lo sviluppo di risorse proprie all'estero e la differenziazione delle provenienze per paese. Inoltre l'ENI intende rafforzare l'impegno per la riduzione dell'impatto ambientale in campo energetico con iniziative orientate a salvaguardare l'equilibrio tra energia ed ambiente, in un quadro di compatibilità con lo sviluppo economico.

In particolare, nel settore energetico, per attuare tali strategie l'ENI deve sempre operare in direzione di un più stretto coordinamento tra le fasi a monte, di ricerca, sviluppo ed approvvigionamenti petroliferi e quelle a valle, di raffinazione e distribuzione; nel contempo deve tenere conto di un'adeguata flessibilità operativa per poter cogliere le occasioni del mercato.

La prospettiva nella quale si pone l'attività dell'ENI è di coprire con produzioni proprie il 70, 80 per cento del fabbisogno di idrocarburi del gruppo, corrispondente al 30 per cento circa del fabbisogno nazionale.

Al raggiungimento di tale obiettivo concorreranno interventi ed azioni articolati sulla base della strategia indicata, di valorizzare le risorse nazionali di idrocarburi ed accrescere la diversificazione delle fonti: ciò soprattutto attraverso lo sviluppo della produzione del gas naturale, la sua utilizzazione industriale e la sua diffusione negli usi civili.

In particolare il gas naturale viene a trovarsi al centro di dette direttive strategiche in quanto rappresenta la fonte maggiormente presente nel sottosuolo e nell'*off-shore* italiano, è caratterizzato da maggiore compatibilità ed accettabilità ambientale, è ampiamente disponibile da provenienze differenziate e sicure e può utilizzare una vasta dotazione infrastrutturale.

A proposito della ricerca mineraria ed in particolare per quella *off-shore* si può verificare che ci troviamo di fronte ad un'attività effettuata con l'adozione delle tecnologie più avanzate e con i sistemi

più idonei per impedire inquinamenti e sversamenti; quindi con impiego di mezzi finanziari di grandi dimensioni.

Questa attività è sottoposta al controllo ed alle autorizzazioni di diverse amministrazioni centrali, per le quali ritiene funzionale cercare di individuare un momento di sintesi e coordinamento, per evitare, come sta accadendo, ritardi burocratici nella concessione delle autorizzazioni, con il rischio di provocare il fermo in un settore le cui fasi di lavorazione sono tra di loro obbligatoriamente concatenate; con ciò recando sicuro danno finanziario all'operatore e rendendo effimeri gli obiettivi produttivi indicati dal PEN.

La disponibilità di petrolio, in relazione al fabbisogno energetico nazionale, verrà assicurata con iniziative che richiedono un notevole impegno da parte del gruppo sul piano della produzione in Italia e soprattutto con lo sviluppo di riserve proprie all'estero. I programmi relativi al potenziamento delle riserve e delle produzioni all'estero devono tenere conto della necessaria diversificazione geografica, con iniziative in aree politiche stabili che diano sufficienti garanzie sotto il profilo della disponibilità e dei costi di approvvigionamento.

Per la raffinazione il piano di razionalizzazione, vicino al completamento, porterà alla concentrazione su alcuni siti ad elevato livello di efficienza. In questo quadro si inseriscono anche le iniziative, che saranno ulteriormente sviluppate, relative a prodotti a minore impatto ambientale; per la benzina senza piombo, in particolare, gli interventi innovativi realizzati nel comparto industriale e lo sviluppo della produzione dei componenti ossigenati (MTBE) pongono il settore in condizione di far fronte alle esigenze del mercato ed ai fabbisogni futuri; ma soprattutto forniscono uno strumento concreto per una politica ecologica che inizi ad « attaccare » concretamente i principali fattori dell'inquinamento ambientale.

Gli obiettivi ecologici sono alla base anche della ricerca specifica nel settore; già può essere fornito gasolio a basso tenore di zolfo con una riduzione del 70

per cento delle emissioni solforose; vi è un concreto impegno, inoltre, in tecnologie che riducono le emissioni inquinanti di fumi e di ossidi di azoto.

Nella distribuzione dei prodotti petroliferi la scelta ecologica è dimostrata dall'impegno nell'estendere il numero di stazioni di servizio che possono vendere benzina senza piombo. Ritiene necessario, però, che all'impegno dell'ENI deve accompagnarsi, perché non sia vanificato nei fatti e risulti una grave perdita per il gruppo, un adeguato intervento normativo che incentivi tale combustibile ecologico, facendolo così entrare veramente nei consumi degli italiani. Altrimenti resta l'assurdo di una costosa infrastruttura sostanzialmente inutilizzata, quando in campo ambientale si lamentano le carenze di infrastrutture rispetto ad una domanda sociale invece molto sentita.

Per la distribuzione in generale, si punta ad una produttività ai livelli europei che sarà conseguita, oltre che con azioni sulle strutture organizzative e commerciali, modulando il processo di razionalizzazione in atto.

Per questo sforzo viene richiesto un ausilio di una serie di provvedimenti, ripetutamente richiesti dagli operatori del settore, volti a rimuovere tutti i vincoli che oggi li penalizzano e che impediscono di raggiungere i livelli di efficienza dei loro concorrenti europei.

Intende riferirsi alla necessità di un organico intervento normativo che, oltre ad incentivare i consumi della benzina senza piombo, favorisca la dilazione non onerosa di trenta giorni del pagamento delle imposte di fabbricazione, introduca forme di indennizzo finalizzato all'uscita degli operatori marginali in attuazione dei programmi di razionalizzazione della rete, preveda l'ampliamento delle licenze per consentire il commercio di merci diverse dai carburanti sui punti vendita stradali come avviene negli altri paesi europei, intervenga su prezzi ed orari di vendita con riguardo alla loro liberalizzazione.

Tutto ciò consentirebbe, tra l'altro, di ridefinire la figura del gestore e lo stesso

rapporto di gestione adeguandolo alle moderne esigenze del mercato, cioè adottando le forme contrattuali più idonee ad ottimizzare il rapporto di collaborazione tra le parti interessate, ma anche a garantire l'utenza sulla continuità del pubblico servizio. Per il gas naturale verrà completata la rete di distribuzione in linea con lo sviluppo dei consumi per usi civili ed industriali; un impegno particolare è previsto per l'ampliamento della rete e per l'incremento degli impieghi del gas nel Mezzogiorno.

Nel settore del carbone, malgrado la speciosità delle scelte originarie, l'ENI si propone di consolidare la propria presenza sul mercato internazionale, rafforzando la capacità di operare in modo flessibile sui principali mercati ed allargando la base produttiva nelle aree fondamentali (Stati Uniti d'America, Australia, Africa) ed in quelle in sviluppo (America latina). Sarà dato, inoltre, impulso alle attività di ricerca tecnologica per usi innovativi, con l'applicazione di nuove tecniche di trasporto e di processi di combustione in grado di renderne l'impiego compatibile con la salvaguardia ambientale.

Per la conservazione e, più in generale, per l'uso razionale dell'energia, l'ENI si propone di estendere l'impiego di tecnologie disponibili, tra cui quelle ad alto rendimento dei cicli combinati e del *repowering*, e di svilupparle ulteriormente con progetti di ricerca tecnologica. I progetti nel campo delle fonti rinnovabili saranno portati avanti in relazione alle prospettive della loro utilizzazione industriale, che dipendono dal grado di competitività. A tale proposito ritiene che meriti costante considerazione e riattuazione la geotermia, trascurata, invero, da molto tempo.

Ricorda, pertanto, che la legge istitutiva dell'ENI prescrive la ricerca, la coltivazione ed utilizzazione di idrocarburi solidi, liquidi, gassosi e dei vapori naturali. La geotermia, invece, pur essendo un comparto a grande valenza del PEN, viene ignorata: non capisce se per pigrizia o per carenza di iniziative. L'in-

dipendenza energetica del paese ha bisogno di ogni fonte integrativa, a parte il dovere di conoscere i nuovi termini scientifici e le nuove tecnologie per ben decidere in relazione a difficoltà congiunturali.

Per quanto riguarda la chimica, la costituzione dell'ENIMONT, come ha già avuto modo di rilevare in occasione del dibattito presso la commissione bilancio della Camera dei deputati, consentirà alla chimica italiana di raggiungere posizioni di *leadership* negli importanti comparti produttivi della chimica di base. In tal modo si supererà la limitata dimensione dell'apparato produttivo del settore e si acquisirà la massa critica necessaria per portare avanti un efficace processo di internazionalizzazione e di sviluppo tecnologico. L'operazione dovrebbe, inoltre, rispondere all'obiettivo di contenere il *deficit* chimico nazionale per ridurlo significativamente nel lungo termine.

Il disavanzo commerciale della chimica è il terzo per importanza dopo quello energetico e quello alimentare e costituisce un grave condizionamento alle potenzialità di sviluppo del paese. La strategia alla quale è riferito il *business plan* della nuova società punta a rafforzare, a livello mondiale, le posizioni di *leadership* nei *business* in cui si dispone di reali punti di forza ed a sviluppare produzioni a maggiore valore aggiunto ed a più alto tasso di crescita.

In particolare, ritiene utile completare il processo di razionalizzazione degli attuali assetti produttivi con impianti dotati di tecnologie innovative nei siti più integrati e perseguire una linea di internazionalizzazione che, attraverso acquisizioni, accordi con altri operatori, *joint ventures*, permetterà di porsi su posizioni altamente competitive nei mercati internazionali. Opportune iniziative saranno portate avanti anche nella chimica fine e specialistica, puntando sulle attività per le quali è possibile acquisire posizioni di *leadership* nella ricerca e sviluppo e nel *marketing*.

Come ha già avuto modo di affermare in altra sede e ribadire all'inizio della relazione, l'accordo tra l'ENI e la Monte-

dison non costituisce un'opzione, ma una reale necessità, di fronte alla quale le forze politiche hanno assunto una posizione ispirata al massimo senso di responsabilità. Permane tuttavia l'esigenza di una continua vigilanza del Parlamento e del Governo sugli effetti dell'accordo, per evitare il ripetersi delle fallimentari esperienze del passato e per impedire che ne vengano distorti i motivi ispiratori e le finalità.

In questo senso è necessario cogliere tutte le opportunità di mercato e poter operare secondo gli accordi, con l'approvazione del quadro normativo fiscale all'esame del Parlamento. Un provvedimento questo destinato a produrre un effetto positivo per l'erario, in quanto se per un verso la sospensione del 75 per cento delle imposte dovute sulle plusvalenze ne rinvia la riscossione, per altro verso l'emergere di materia imponibile prodotta dalle sinergie delle fusioni consentirà di ricavare un importante gettito, più elevato della riduzione di entrata connessa ai maggiori ammortamenti determinati dalle plusvalenze da fusione.

È necessario, qualora emergessero rischi dovuti a conflitti di interesse capaci di arrecare pregiudizio alla società, che l'ENI ponga i relativi disagi all'attenzione del Parlamento e del Governo. La struttura finanziaria della società deve conservare il suo equilibrio nelle fasi di apporto di denaro fresco proveniente da investitori terzi. La *joint-venture* derivante dalla convenzione definisce il collocamento sul mercato di quote non inferiori al 15 per cento del capitale; risulta che i tempi attuativi si verificheranno in settembre in una misura pari al 20 per cento del capitale, favorendo l'immissione di liquidità non inferiore a mille miliardi.

I delicati meccanismi della fase attuativa che devono garantire l'equilibrio finanziario richiedono per la società ENIMONT una verificabile autonomia: un'autonomia salvaguardata da ogni condizionamento nella sua gestione, sia da parte del socio privato che del socio pubblico; è opportuno che il socio privato non sia afflitto dalla tentazione di diffon-

dere notizie riguardanti *iter* progettuali realizzabili fra tre anni; è pure giusto che il socio pubblico sia attento a non indulgere a dichiarazioni di altro tipo, che possano allontanare i risparmiatori nel momento dell'offerta del titolo.

Per ciò che concerne il comparto dell'ingegneria e dei servizi, le attività del gruppo ENI risentono tuttora delle situazioni depresse del mercato; in tale contesto le società del gruppo metteranno in atto gli interventi necessari per migliorare la competitività nelle attività esistenti e per ricercare le linee di diversificazione in settori che presentino favorevoli prospettive.

La strategia del gruppo punta a dare un rilevante contributo al processo di modernizzazione del paese nel campo delle infrastrutture e della rete di servizi per il territorio. L'ENI intende mettere a disposizione di questa strategia, che nella prospettiva del 1992 acquista una dimensione anche europea, studi sull'inquinamento, pianificazione dell'impatto ambientale sul territorio, monitoraggio ambientale, servizi di gestione. A tal fine verrà assicurato un più stretto coordinamento delle attività e si procederà alle acquisizioni ed alle *joint-ventures* che potranno qualificare maggiormente, consolidare e sviluppare le capacità operative delle società del comparto a livello internazionale.

Questi interventi vanno considerati anche in relazione alle attività svolte dai diversi settori del gruppo per sviluppare nuove tecnologie e nuovi prodotti per la salvaguardia ambientale. Si dice però convinto che esistano ancora nell'attuale struttura margini di diversificazione; ciò è possibile non solo ricorrendo alle ben note capacità del *management* di queste imprese in grado sicuramente di cogliere, come ha sempre fatto in passato, le occasioni di rinnovamento delle missioni aziendali, ma anche sfruttando le sinergie che esistono all'interno del gruppo e che, più in generale, si dovranno ricercare nello stesso sistema delle partecipazioni statali.

Nel comparto minero-metallurgico, che sta beneficiando di una favorevole congiuntura, le azioni previste nella fase mineraria si inquadrano nell'obiettivo di risanare e concentrare le attività minerarie in Italia che presentano forti diseconomie e per le quali è urgente provvedere al rifinanziamento della legge n. 752 del 1982 utilizzando le risorse a questo fine accantonate. Sono previsti interventi anche in ordine alle esigenze di approvvigionamento di minerali per le attività metallurgiche: a questo riguardo assumo particolare rilevanza gli accordi internazionali, con primari operatori del settore, al fine di assicurare i previsti livelli di produzione e di approvvigionamento di minerali.

Nella metallurgia primaria il gruppo ritiene di poter perseguire l'economicità di gestione con interventi in grado di assicurare il miglioramento della produttività sul piano qualitativo e quantitativo. Nella metallurgia secondaria, nella realizzazione dei programmi delle singole aree di attività verranno attivate anche le sinergie con la primaria; in questo quadro saranno continuate le azioni di rafforzamento mediante la specializzazione produttiva e la segmentazione di mercato, anche attraverso accordi con altri operatori nazionali ed esteri.

Negli altri settori manifatturieri della meccanica e del meccano-tessile saranno sviluppate iniziative per rafforzare le produzioni nei comparti tradizionali, con interventi per qualificare i processi tecnologici e migliorare la gamma produttiva. Le attività relative alla riconversione industriale, raggruppate nella nuova struttura della TERFIN, saranno coordinate per raggiungere i previsti livelli di equilibrio gestionale mediante idonee azioni di risanamento e di ristrutturazione.

Ritiene sempre opportuno, e storicamente coerente alla qualità del segmento dei servizi, l'impegno nel settore turistico; un settore che costituisce un'originale struttura alberghiera coniugabile alla valorizzazione di nuove potenzialità territoriali del paese, che stupiscono i fruitori

stranieri di fronte alle possibilità sconosciute ed attraenti che l'Italia offre.

Per quanto riguarda l'azione sul territorio i programmi dell'ente rivelano che gli interventi nel Mezzogiorno si articolano su due direttrici principali: lo sviluppo di attività del gruppo presenti nelle aree meridionali e la promozione di iniziative inquadrabili nel programma di intervento straordinario per il Mezzogiorno. Nel settore energetico gli impegni dell'ENI corrispondono alle strategie per potenziare la produzione di gas naturale e di petrolio, per promuovere ulteriormente la penetrazione del gas naturale per usi industriali e civili, per ampliare la rete di distribuzione con l'offerta di servizi e di prodotti, per sviluppare attività di ricerca scientifica e tecnologica in campo energetico ed ambientale.

Ritiene che nella chimica nuove opportunità si dovrebbero presentare a seguito della costituzione dell'ENIMONT; in particolare con le previste azioni di razionalizzazione, rafforzamento e sviluppo delle produzioni degli impianti localizzati nel meridione; a questo proposito, l'impegno dell'ENI deve essere costantemente rivolto a proporre linee di intervento che, in concomitanza con il rilancio strategico della chimica italiana, siano in grado di generare una spinta propulsiva allo sviluppo delle aree meridionali.

Nella metallurgia l'ENI intende proseguire le azioni per ottimizzare l'efficienza produttiva ed economica delle attività connesse alle lavorazioni primarie dello zinco ed a quelle per la raffinazione del piombo. In aggiunta alle iniziative societarie, nuovi progetti sono stati proposti a livello di gruppo nell'ambito del programma di interventi straordinari nel Mezzogiorno, con particolare riferimento ai compiti che le imprese a partecipazione statale potranno svolgere.

L'azione del gruppo, che verrà sviluppata in collaborazione con gli organismi che presiedono all'attuazione degli interventi con le istituzioni locali, deve essere indirizzata primariamente agli obiettivi occupazionali, oltre che alla promozione di iniziative ad alto contenuto innovativo

che risultino complementari con la struttura produttiva esistente e con i programmi di risanamento ambientale e di riassetto del territorio.

L'approvazione di un programma di investimenti comporta l'individuazione ed approvazione dei mezzi finanziari necessari; il programma, per perseguire i suoi fini strategici, prevede investimenti tecnici nel quadriennio 1988-1991 pari a 24.120 miliardi, di cui 19 mila miliardi circa per il triennio 1989-1991.

Degli investimenti esposti nei programmi, quelli localizzabili nel Mezzogiorno per il triennio 1989-1991 ammontano a 5.580 miliardi. Considerando anche il 1988, gli investimenti nel Mezzogiorno raggiungono quasi i 7 mila miliardi; ad essi andranno sommate le iniziative addizionali, che potranno venire attivate ai sensi dell'apposita legge attraverso i contratti di programma e gli altri strumenti previsti. Su questi rilevanti impieghi svolgeranno un ruolo non secondario le coperture, che potranno richiedere modulazioni di spesa atte a non pregiudicare l'equilibrio finanziario del gruppo.

L'autofinanziamento potrà coprire gran parte degli impieghi complessivi; tutto ciò, naturalmente, con i problemi dovuti agli alterni andamenti congiunturali che rendono instabile il flusso del *cash-flow* del settore petrolifero, anche se — come mostrano i risultati del 1988 — l'ENI ha realizzato un positivo equilibrio con le attività a valle per compensare in parte tali oscillazioni. Per la copertura delle parti di impieghi che superano la possibilità dell'autofinanziamento, l'ENI deve fare ricorso, naturalmente, ad apporti esterni.

Essendosi posto l'obiettivo di mantenere la compatibilità tra l'equilibrio finanziario ed un sostenuto ritmo di sviluppo, l'ENI deve fare affidamento a due fonti aggiuntive rispetto a quelle interne: il ricorso alla Borsa e l'apporto al fondo di dotazione da parte dello Stato.

Dal mercato mobiliare l'ENI conta di acquisire un apporto al capitale di rischio, nel periodo 1988-1990, pari a 1.500 miliardi; una tale operazione sottintende

l'offerta di titoli rappresentativi del settore energetico e fa affidamento su un allargamento delle potenziali capacità di assorbimento del mercato borsistico nazionale. L'apporto richiesto allo Stato per il finanziamento del programma, a fronte dei 19 mila miliardi di investimenti previsti per il triennio 1989-1991, ammonta a 2.300 miliardi.

Rileva che sul problema del finanziamento dei programmi degli enti a partecipazione statale risulta grave la sfasatura dei tempi di esame e decisione di questi rispetto a quelli della legge finanziaria e del bilancio dello Stato. Ciò ha determinato e determina un'incongruenza tra fabbisogni accertati ed approvati dalle partecipazioni statali e reali disponibilità accantonate: la proposta di legge del Governo per i conferimenti ai fondi di dotazione per il 1988 è ferma da mesi al Senato, dopo essere stata approvata dalla Camera dei deputati. Inoltre, a quanto è dato di sapere, il provvedimento che reca « interventi a favore degli enti di gestione delle partecipazioni statali » che utilizza gli accantonamenti a ciò destinati dalla legge finanziaria per il 1989, predisposto dal ministro Fracanzani, è ancora al concerto ministeriale.

Ritiene questa lentezza non ammissibile perché pregiudiziale per le imprese. Quest'ultimo provvedimento, comunque, dovrebbe prevedere a favore dell'ENI 1.700 miliardi da reperire attraverso l'emissione di obbligazioni, con assunzione parziale a carico dello Stato degli oneri per interessi.

Questa richiesta non è in contrasto con i positivi risultati realizzati nel risanamento e nel ritorno all'equilibrio finanziario; anzi si fonda proprio sull'esigenza di non disperdere quanto è stato positivamente ed anche faticosamente realizzato nell'ultimo quinquennio, portando l'incidenza dell'indebitamento sul capitale investito dal 73 per cento del 1983 al 50 per cento del 1988. Si tratta di un quadro finanziario che non deve essere deteriorato, anzi deve essere ulteriormente migliorato per poter competere validamente con i grandi gruppi petroliferi internazionali.

Considera evidente l'esigenza di un conferimento da parte dello Stato dei mezzi richiesti, nella sua qualità di azionista di imprese che devono operare sui mercati internazionali sullo stesso piano di gruppi aventi una solidità finanziaria molto maggiore; altrimenti l'ENI rischierà di trovarsi nel dilemma perverso tra subire un insostenibile deterioramento finanziario oppure dover rimodulare importanti progetti in relazione a disponibilità insufficienti; ciò vorrebbe dire che, pur senza rinunciare ai grandi obiettivi strategici, si dovrebbero ridimensionare ambiziosi traguardi che l'ENI si è posto nell'interesse del paese.

Nella prospettiva del 1992 è questa una prova completa che occorre dare dell'impegno del Parlamento nel rafforzamento del sistema delle partecipazioni statali e del loro ruolo fondamentale anche nel nuovo contesto; considera necessario darla sia per le motivazioni esposte, sia per rendere credibili le enunciazioni di principio su quanto occorre fare per attrezzarsi dinanzi alla sfida europea. Ritiene quindi che la Commissione abbia sufficienti elementi per una valutazione dei programmi dell'ENI e sia quindi nella condizione di esprimersi con un parere che sappia positivamente interpretare il grande lavoro che questo gruppo promette di svolgere nei prossimi anni nell'interesse del paese.

Il Presidente MARZO, dopo aver formulato una valutazione assai positiva sulla relazione testé svolte dal collega Russo, desidera denunciare una serie di attacchi molto critici che si manifestano, sia a livello nazionale che internazionale, nei confronti delle partecipazioni statali.

Dà atto al presidente dell'ENI della sua determinazione e lungimiranza nel portare avanti il disegno della chimica pubblica in un quadro di alleanze con i privati. Tale progetto, che ha comportato un forte rafforzamento della chimica italiana sui mercati internazionali, può correre alcuni pericoli nel momento in cui la CEE, non avendo ancora compreso correttamente la specialità del sistema ita-

liano delle partecipazioni statali, prenda posizioni negative nei confronti del nostro paese — come è avvenuto per la siderurgia e come sta avvenendo per gli sgravi fiscali nella chimica stessa —. Auspica quindi una decisa presa di posizione da parte del Governo che tuteli in modo più adeguato la nostra impresa pubblica, la quale rischia di attraversare ulteriori ed ingiustificate difficoltà in aggiunta a quelle derivanti dalla concorrenza internazionale.

Il senatore CROSETTA si sofferma sull'attuale situazione del Mezzogiorno, in cui lamenta la mancanza di importanti investimenti da parte dell'ENI. Il disegno sui fondi di dotazione all'esame del Senato destina al Mezzogiorno soltanto cento miliardi per tutti e tre gli enti a partecipazione statale: una cifra assolutamente insufficiente per affrontare in modo coerente e serio i gravi problemi di sviluppo e di occupazione di quest'area.

Dopo aver rilevato che l'ENI spesso opera nel Mezzogiorno utilizzando i relativi investimenti come un grimaldello per aggirare gli ostacoli comunitari, ribadisce l'insufficienza dei programmi del gruppo, che non rispettano tra l'altro la riserva di legge per il Mezzogiorno delle imprese a partecipazione statale.

La seduta termina alle 11,30.

Giovedì 3 agosto 1989, ore 15,30. — Presidenza del Presidente MARZO. — Interviene il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Carlo Fracanzani.

Votazione dei pareri sui programmi pluriennali di intervento dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'Ente autonomo di gestione per il cinema e dell'Ente autonomo mostra d'oltremare.

Il Presidente MARZO, dopo aver espresso al ministro Fracanzani le sue congratulazioni per la riconferma al dica-

stero delle partecipazioni statali, ricorda che nella seduta antimeridiana la Commissione ha concluso la discussione sui programmi dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'EAGC e dell'EAMO; nella seduta odierna si procederà alla votazione dei relativi pareri. Invita quindi il ministro a svolgere la sua relazione.

Il ministro FRACANZANI ricorda che nell'intervento del 5 aprile scorso, accogliendo un'esigenza manifestata dalla Commissione, ha ritenuto di non limitare la sua esposizione ad una semplice presentazione dei programmi, ma di allargare il tema dell'intervento in modo da comprendere sia significativi elementi sull'andamento della gestione del 1988, sia indicazioni sugli sviluppi più recenti del sistema delle partecipazioni statali.

Ciò ha consentito di stabilire una continuità di discorso e di confronto tra Ministero e Commissione, che può indubbiamente fornire un utile contributo all'individuazione di linee di indirizzo del sistema.

Un primo argomento di riflessione trae spunto dal dibattito svoltosi in Commissione. Ritiene di aver trovato un largo consenso sull'attualità del ruolo del sistema delle partecipazioni statali, soprattutto se questa viene vista e raccordata a cinque fondamentali obiettivi per cui ha dato direttive di impegno agli enti, e cioè modernizzazione del paese, avanzamento tecnologico, approvvigionamento energetico, sviluppo ed occupazione nel Mezzogiorno, contributo allo sviluppo delle piccole e delle medie imprese.

La modernizzazione dell'«azienda Italia» è affidata all'intelligenza ed all'iniziativa di imprese private e pubbliche, alla mobilitazione delle forze politiche e sociali, all'impegno ed alla responsabilità delle forze sindacali.

L'indirizzo dato in questo campo alle partecipazioni statali è di fornire un contributo determinante per accrescere dotazioni e qualità di infrastrutture e servizi; ciò anche in vista del mercato unico europeo che, con l'abbattimento delle bar-

riere tecniche, doganali e normative, porterà un'intensificazione della concorrenza ed un vantaggio di localizzazione per le aree meglio attrezzate.

L'impegno delle partecipazioni statali riguarda infrastrutture e servizi sia tradizionali che innovativi; ha per destinatari, da una parte, le attività produttive e, dall'altra, la massa dei cittadini, i quali pretendono un paese più moderno e livelli di servizio a *standard* europeo. La modernizzazione del paese passa anche e soprattutto attraverso un deciso miglioramento della qualità dei prodotti e, in particolare, dei servizi forniti all'impresa ed ai cittadini.

Proprio per questo motivo il Ministero ha dato precise direttive agli enti; accrescere la qualità dei servizi significa poi concorrere a migliorare la qualità della vita dei cittadini, esigenza questa cui le aziende pubbliche sono chiamate a dare adeguate risposte, coniugando l'interesse societario con quello generale. Sono questi i motivi per cui ritiene di dover richiamare l'attenzione degli enti sulle tematiche della qualità, affinché siano intensificate le iniziative eventualmente già poste in essere in questo campo o ne siano avviate di nuove, il tutto in forma coordinata, in modo da corrispondere alla domanda generalizzata di qualità proveniente dal mondo dei consumatori e degli utenti.

L'innovazione costituisce oggi un obiettivo strategico del sistema delle partecipazioni statali non solo in una prospettiva strettamente aziendale, ma anche in quella del paese nel suo complesso, nell'attuale quadro di apertura dei mercati e di internazionalizzazione dell'economia. La tecnologia è infatti con la qualità il fattore chiave della posizione competitiva. L'innovazione, che fino a tempi relativamente recenti era fattore di successo solo per i settori ad alta tecnologia, assume un ruolo determinante per tutte le attività produttive, ivi comprese quelle cosiddette « mature ».

Ha pertanto dato direttive agli enti per un duplice impegno: anzitutto contribuire all'avanzamento della frontiera

della tecnologia, attraverso una più ampia e determinante presenza nei settori avanzati, maggiori risorse destinate alla ricerca di base e di sviluppo, collaborazioni ed intese finalizzate all'acquisizione e produzione di conoscenze e di *know-how*; contribuire altresì alla diffusione ed all'adattamento dei risultati della ricerca al resto del sistema produttivo che, per dimensioni e risorse, rischierebbe di restare escluso dai benefici del progresso tecnologico.

L'obiettivo di disporre di risorse energetiche, commisurate ai fabbisogni del paese ed a costi comparativi a quelli internazionali, costituisce l'elemento di base per una strategia di politica industriale di largo respiro.

Il Ministero segue con cura costante le strategie di intervento dell'ENI che dovranno portare, volta per volta, alle scelte di diversificazione geografica e politica delle aree di approvvigionamento, al fine di ridurre la vulnerabilità del paese di fronte ad una dipendenza energetica destinata a rimanere alta nel tempo. Molto è stato fatto in tal senso: è aumentata la stabilità e la sicurezza dell'approvvigionamento petrolifero; è cresciuta la produzione all'estero di idrocarburi di proprietà del paese.

Ritiene peraltro necessario proseguire su questa linea, intensificando gli sforzi, anche perché lo scenario energetico dei prossimi anni si caratterizzerà per un'accresciuta competitività sia nell'attività di ricerca che in quella di raffinazione e distribuzione.

Pur nella consapevolezza delle accresciute difficoltà che derivano dal nuovo contesto operativo, il problema del Mezzogiorno resta centrale per le partecipazioni statali. Il Ministero in questi mesi ha operato per un deciso rilancio dell'azione nel meridione: rilancio e ridefinizione del ruolo delle imprese pubbliche nel sud dovevano trovare nelle intenzioni del Ministero un significativo momento di elaborazione e proposta nella prima conferenza « partecipazioni statali-Mezzo-giorno », promossa dal Ministero, programmata per il 23 e il 24 giugno scorsi

e rinviata per il sopraggiungere della crisi di Governo. La conferenza è ora in programma per il prossimo mese di novembre; confida nel più ampio ed attivo contributo alla stessa da parte dei membri della Commissione.

Dai lavori preparatori, svolti con il concorso di una commissione istituita dal Ministero, emergono tre direttrici d'azione fondamentali: dotare il Mezzogiorno di reti ed infrastrutture, sia tradizionali, sia innovative, per favorire la crescita del tessuto economico; stimolare nuove attività produttive sia con impegni diretti, favorendo in modo particolare la nascita di imprese di medie dimensioni in settori ad alta tecnologia ed elevato valore aggiunto, sia nella promozione di nuove capacità imprenditoriali; creare nuovi strumenti finanziari da affiancare all'intervento straordinario dello Stato per accrescere la possibilità di far nascere nuove imprese.

Il Ministero non ha però atteso la conferenza per dare un impulso concreto al rilancio del ruolo delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Infatti ha operato attraverso diverse iniziative, tra le quali le più importanti sono le seguenti: la priorità assoluta per realizzare nuovi investimenti nel Mezzogiorno come vincolo specifico nell'utilizzazione dei nuovi fondi di dotazione per il 1988 ed il 1989; lo stanziamento addizionale per effettuare programmi aggiuntivi di investimento delle partecipazioni statali nel sud; la definizione di progetti per aprire nel Mezzogiorno centri per lo sviluppo dell'imprenditorialità, in particolare a Napoli ed a Taranto, già approvati dal CIPI; la prevalente destinazione al Mezzogiorno dei fondi speciali per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche in crisi, creando 7 mila nuovi posti di lavoro; l'istituzione di uno strumento di verifica dell'attuazione degli impegni per il sud; l'azione, per quanto di competenza, per gli accordi di programma: quello dell'IRI è stato già approvato dal CIPI ed in tempi brevi dovrebbe giungersi ad analoga approvazione per quelli dell'ENI e dell'EFIM.

All'impegno diretto delle partecipazioni statali in aziende di rilevanti dimensioni si aggiunge oggi, anche in conformità con un pressante indirizzo del Ministero, un impegno per favorire la nascita e la crescita di iniziative private di piccole e di medie dimensioni. Si tratta di un impegno nuovo che fa leva sull'idea che si possa far crescere l'imprenditorialità mettendo a disposizione di coloro che hanno in animo di avviare un'iniziativa i servizi adatti ed i necessari sostegni finanziari.

Il raggiungimento delle finalità generali che ha illustrato sarebbe impossibile ove mancasse un costante impegno per la crescita dell'efficienza e dell'economicità gestionale nel contesto di una crescente internazionalizzazione dell'economia. Efficienza ed economicità gestionale non si pongono infatti in alternativa con il perseguimento di obiettivi di interesse generale, anzi rappresentano la condizione stessa per poter realizzare quegli obiettivi in modo reale e non effimero.

Ha già riferito dei significativi progressi conseguiti nel 1988; ulteriori miglioramenti nei risultati della gestione industriale sono attesi per l'anno in corso.

La crescita della competitività richiede, in generale, il raggiungimento di masse critiche adeguate a sostenere gli oneri sempre più elevati per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie e prodotti, per la produzione e la commercializzazione degli stessi, per la formazione e la riqualificazione del personale: le aziende pubbliche non possono sottrarsi a queste regole.

Accordi all'interno del sistema delle partecipazioni statali e tra le aziende pubbliche e private, anche estere, costituiscono necessari strumenti per il raggiungimento di queste finalità.

È certamente più conveniente, nell'affrontare le complesse trattative necessarie per raggiungere intese e collaborazioni internazionali, procedere in modo coordinato anziché in ordine sparso, realizzando tutte le sinergie possibili e valorizzando la maggiore capacità contrattuale che ne deriva.

Collegato al problema dell'efficienza è quello del *management*.

Per tale motivo è recentemente tornato sul tema delle nomine con una direttiva agli enti, richiamandone l'attenzione sulla necessità di dare puntuale e costante applicazione alle precedenti direttive in materia. Ciò con specifico riferimento alla sussistenza nei nominati di requisiti di professionalità ed all'assenza di situazioni di incompatibilità. Poiché è compito proprio dei *managers* pubblici di sviluppare l'efficienza del sistema, essi devono presentarsi con le carte in regola in termini di qualificazione, di esperienza, di comprovata capacità; essi devono assicurare il loro pieno impegno nelle aziende di appartenenza per il raggiungimento degli obiettivi. Di qui l'ulteriore necessità di eliminare casi di manifesta incompatibilità derivanti dal cumulo di incarichi, anche all'interno del sistema; nell'ultima direttiva è stata anche richiesta agli enti una puntuale informativa.

L'importanza del fattore umano nelle imprese non si esaurisce in un *management* preparato ma investe il problema dell'intero personale. Sottolinea che il lavoro nelle imprese non può essere visto solo dal lato, pur importante, dei costi di produzione, ma anche e soprattutto come una risorsa decisiva per il loro sviluppo; l'investimento del capitale umano ha oggi elevata priorità per tutte le aziende. L'avanzamento tecnologico e le ristrutturazioni che esso comporta richiedono infatti un continuo adeguamento e miglioramento della professionalità, aspetto questo sul quale gli enti, che già dimostrano sensibilità per il problema, devono ulteriormente impegnarsi con risorse adeguate.

Intende riaffermare la validità dell'iniziativa ENIMONT e delle direttive ministeriali a tutela del disegno industriale e della realizzazione di un reale rapporto paritario pubblico-privato, direttive che hanno consentito significativi miglioramenti ed adeguate garanzie rispetto all'ipotesi iniziale di accordo.

Il Ministero ha indicato all'ENI la necessità di un'attenta e continua vigilanza sul collocamento delle azioni dell'ENI-

MONT per assicurare parità di trattamento fra i sottoscrittori ed in ogni caso l'esclusione di ogni forma di prelazione o preferenza.

Per quanto concerne le banche, informa la Commissione di alcuni orientamenti, maturati nell'ambito del Ministero, in relazione alle banche a partecipazione statale ed alle indicazioni date all'IRI al riguardo. Queste indicazioni partono dalla premessa che i mutamenti in atto, in particolare l'internazionalizzazione dell'economie, attraversano tutti i settori e toccano tutti gli operatori: anche il sistema delle partecipazioni statali ne è dunque direttamente coinvolto.

Le partecipazioni statali non sono infatti un fenomeno isolato, ma una realtà produttiva strettamente intrecciata col tessuto economico del paese. Esse stanno dando, da un lato, un contributo determinante ad un disegno di presenza industriale qualificata dell'Italia nel mercato europeo e mondiale; dall'altro, operano direttamente sul fronte della modernizzazione dell'«azienda Italia», con servizi tradizionali ed innovativi per la qualità della vita dei cittadini e per la competitività delle imprese: questi mutamenti coinvolgono anche le banche a partecipazione statale.

Come ha già comunicato alla commissione finanze della Camera dei deputati, il Ministero ha dato all'IRI in questa fase indicazioni precise riguardo ai problemi del settore bancario dell'istituto, partendo dal dato di fondo che gli istituti di credito delle partecipazioni statali sono certamente soggetti al controllo ed alla vigilanza delle autorità monetarie, come lo sono del resto tutti gli istituti bancari pubblici e privati. Questo non significa però che per gli aspetti riguardanti la proprietà non esista un potere-dovere di indirizzo e di controllo: le banche a partecipazione statale non sono *res nullius*. Nel particolare assetto delle partecipazioni statali, ministro, Governo e Parlamento hanno il potere-dovere di esercitare il loro ruolo di indirizzo e di controllo per il tramite dell'ente di gestione titolare del pacchetto azionario.

Ritiene che siano due le ragioni essenziali che sottolineano l'estrema rilevanza della proprietà pubblica delle banche di interesse nazionale: prima di tutto, l'opportunità di assumere un forte ruolo nel processo d'internazionalizzazione e d'integrazione europea che investe il settore del credito. Il sistema bancario italiano è stato fino ad oggi isolato dalla concorrenza internazionale da stringenti normative riguardanti le autorizzazioni per la creazione di nuovi istituti bancari, per l'apertura di nuovi sportelli e per la gestione delle posizioni in valuta estera; con il completamento del processo di liberalizzazione della circolazione dei capitali finanziari e con il riconoscimento del principio di libertà d'insediamento delle banche, in diretta applicazione del criterio generale del mutuo riconoscimento dei diversi ordinamenti nazionali, la concorrenza tra istituti di credito si accentuerà notevolmente sullo stesso territorio nazionale.

In questo contesto il paese ha bisogno di aziende bancarie di grandi dimensioni, economicamente sane e gestionalmente efficienti, capaci appunto di assumere un ruolo importante in questo processo di espansione sul mercato interno ed internazionale. A questa prima considerazione se ne ricollega una seconda, e cioè la necessità di presidiare una parte significativa del sistema bancario nazionale da possibili scalate estere, mediante la ricerca di strutture che consentano livelli adeguati di efficienza. Tenuto conto dei livelli raggiunti in altri paesi europei questo rischio non può essere accantonato con leggerezza; considerazioni analoghe a quelle svolte anche con riferimento ad altri settori, in cui particolarmente vivaci ed eclatanti sono le operazioni realizzate o preannunciate di cessione di pacchetti e di acquisizione di posizioni di controllo da parte estera, inducono anche in questo caso a privilegiare il mantenimento di un forte controllo pubblico come deterrente alla vendita dei pacchetti di maggioranza ad operatori esteri.

Il riassetto delle telecomunicazioni è una delle condizioni essenziali per consentire al nostro paese di inserirsi in modo adeguato nel contesto del mercato unico, un riassetto con una prospettiva che va oltre il mero servizio telefonico e che per essere reale deve necessariamente comprendere l'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Prima ancora che di metodo, la preoccupazione fondamentale del Ministero nella definizione del disegno di legge è stata quella di valutare con esattezza le implicazioni finanziarie, giuridiche ed istituzionali connesse al trasferimento dell'ASST nel sistema delle partecipazioni statali secondo criteri di trasparenza e secondo il principio che non ne derivassero né privilegi, né penalizzazioni alle aziende a partecipazione statale, entrambi inaccettabili in generale e tanto più in presenza di una significativa componente di azionariato privato.

Nel metodo, e cioè in materia di procedure e meccanismi con cui realizzare il riassetto delle telecomunicazioni a partecipazione statale, il Ministero ha confermato l'esigenza di una complessiva, preliminare valutazione a livello istituzionale per il grande rilievo che assume l'intero progetto di riordino del settore; il Ministero ha coerentemente voluto che tale linea venisse confermata dalla collegialità del Governo. Ecco il perché della definizione in sede di Consiglio dei ministri dei momenti essenziali dell'*iter* procedurale.

Essendo stata superata la crisi di Governo, saranno ora accelerati i tempi per i previsti adempimenti e per le conseguenti decisioni. Il filo conduttore che dovrà guidare il riordino del settore delle telecomunicazioni, in linea con le indicazioni della Comunità economica europea e con gli sviluppi della tecnologia, che muove verso un sistema misto cavo-satellite come *hardware* di supporto dell'insieme dei servizi telefonici, telematici e televisivi, ritiene debba basarsi sulle seguenti linee: una società finanziaria, con efficaci poteri di controllo e di coordinamento, da cui dipenda un limitato nu-

mero di società operative; una concessionaria dei servizi telefonici regolamentati, responsabile delle infrastrutture di rete, eventualmente articolata nelle forme che dovessero apparire più opportune per il migliore espletamento del servizio, affiancata da una o più società nel campo delle attività non regolamentate; una società manifatturiera ed una impiantistica.

Per quanto riguarda i mezzi di collegamento via satellite, osserva che la questione merita una specifica attenzione, per il recente peso nell'attività di *common carrier* nel campo delle telecomunicazioni e delle trasmissioni televisive

Il deputato SANGUINETI presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'IRI:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto esse devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorre un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti

che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali prende atto dell'opera di risanamento e riorganizzazione dell'istituto, che è frutto certamente dell'impegno e del lavoro della struttura nel suo complesso, di un notevole sforzo finanziario dello Stato manifestatosi in modo diretto ed indiretto e di un sistema di relazioni industriali che ha concorso con grande efficacia e senso di responsabilità al raggiungimento di quell'obiettivo.

La Commissione invita l'istituto a proseguire su questa strada per consolidare i risultati conseguiti, che costituiscono la fondamentale premessa per la fase dello sviluppo e per l'idonea collaborazione sui mercati internazionali.

Con specifico riferimento ai programmi 1988-1991 dell'IRI la Commissione esprime le seguenti considerazioni.

Per il settore siderurgico, preso atto della complessa fase avanzata di ristrutturazione produttiva, finanziaria e patrimoniale, si invita l'ILVA a recuperare ulteriore produttività ed a realizzare, anche a livello internazionale, accordi commerciali che salvaguardino la propria struttura, tecnologici, produttivi e finanziari di ampio respiro che consentano di affrontare l'agguerrita concorrenza internazionale a condizioni competitive.

Deve essere approvato inoltre, con tempestività — da parte del CIPI — il programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica e definiti i criteri e le modalità di utilizzo del fondo di cui alla legge 15 maggio 1989, n. 181.

Tali criteri dovranno essere articolati in modo da accelerare al massimo, per quanto concerne gli aspetti sia finanziari che amministrativi, la realizzazione dei progetti speciali prefigurati dall'IRI, nonché l'attuazione del piano di promozione industriale della SPI, che coinvolge anche l'imprenditoria privata, per costruire nelle aree un articolato tessuto produttivo, tale da assicurare un consistente volume occupazionale.

L'IRI dovrà realizzare in particolare quei progetti ad elevato contenuto tecnologico e con potenziali prospettive di mercato.

Prioritaria per il settore delle telecomunicazioni è la rapida conclusione dell'iter di approvazione dei disegni di legge per la riforma del settore e la definizione da parte del CIPE dei criteri di attuazione del riassetto. Si tratta di un settore che non può accumulare ulteriori ritardi nel processo di integrazione, in vista degli importanti appuntamenti che il nostro paese sarà chiamato ad affrontare nel 1993.

Occorre, inoltre, procedere con maggiore impegno e tempestività nel processo di ammodernamento e riqualificazione del servizio, al fine di renderlo idoneo alla mutata richiesta dell'utenza ed omogeneo agli *standards* europei.

Nel settore manifatturiero a tecnologia avanzata, attuata la fase di aggregazione con i passaggi di alcune realtà produttive, si tratta di attivare forme di sostegno alla ricerca ed all'innovazione adeguate a quelle vigenti nei principali paesi industrializzati, in particolare per il settore aeronautico.

Per l'Ansaldo si impongono nuove strategie industriali sia nel settore dell'energia, dove è comunque fondamentale l'effettiva attuazione di un piano energetico nazionale, sia in quello dei trasporti ferroviari, ove, accanto al piano di risanamento delle ferrovie, è necessario venga posta in essere una politica di alleanze tra i grandi operatori nazionali; ciò anche per realizzare prodotti più competitivi per qualità e costi nei settori del trasporto ferroviario e di quello metropolitano.

Nel settore dell'impiantistica dovranno essere rese operative le linee di riassetto formulate, miranti a realizzare un più stretto coordinamento sui mercati nazionali ed internazionali ed ad espletare le notevoli potenzialità del comparto.

Nel settore delle infrastrutture e costruzioni il gruppo IRI dovrà proporsi sempre più efficacemente come uno strumento integrato di capacità progettuali e realizzative soprattutto nei campi della gestione del territorio, dell'ambiente, della ristrutturazione delle aree urbane, dell'adeguamento delle infrastrutture di trasporto e dei sistemi ed opere di edilizia di servizio, mirando al mercato nazionale ed a quelli esteri, da realizzare anche mediante accordi di *joint-venture*.

A tal fine occorre realizzare idonee condizioni organizzative e finanziarie che consentano reale competitività.

Il settore alimentare deve concorrere, attraverso un'adeguata politica di sviluppo e riorganizzazione, attraverso accordi con altre imprese nazionali private, a rispondere meglio alla domanda del mercato interno, a contenere la conquista dello stesso da parte di gruppi stranieri ed a ridurre il disavanzo della bilancia agroalimentare.

A tal fine è necessario che da parte del Governo vengano emanate specifiche direttive sul ruolo di sviluppo e sul potenziamento del settore, nel quadro degli orientamenti del piano agroalimentare nazionale, del quale si auspica una rapida approvazione da parte dello Stato.

Per il trasporto aereo, le linee di sviluppo individuate dovranno essere supportate dal rinnovo delle concessioni che non disattenda i programmi di investimento avviati dalla compagnia di bandiera, oltre che da una più efficace politica di adeguamento delle infrastrutture aeroportuali.

Deve, inoltre, proseguire la ristrutturazione dell'azienda al fine di assicurare un servizio adeguato, condizione indispensabile insieme al conseguimento di validi accordi internazionali per mantenere ed incrementare quote di mercato.

Il settore dei trasporti marittimi, che è stato destinatario di notevoli risorse nazionali per il risanamento e per lo sviluppo, dovrà recuperare quote di traffico internazionale con risultati economici positivi anche alla luce delle mutate condizioni del mercato mondiale.

La Commissione ritiene che gli organi istituzionali (Parlamento, Governo, Ministero delle partecipazioni statali) debbano esercitare il loro ruolo di indirizzo e di controllo anche per quanto concerne le banche di interesse nazionale. Nel merito è indispensabile una ricerca di sinergie e di collaborazioni tra le medesime banche per realizzare una strategia di carattere globale ».

Il deputato Vincenzo RUSSO presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'ENI:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e

l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto esse devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorre un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispon-

dere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

Nel merito dei singoli programmi di settore, la Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali rileva che l'ENI, in linea con il proprio ruolo e con le indicazioni del Piano energetico nazionale, deve perseguire l'obiettivo fondamentale di assicurare al paese l'approvvigionamento di fonti energetiche attraverso interventi volti a sviluppare quelle nazionali ed a limitare la vulnerabilità con la diversificazione, lo sviluppo di risorse proprie all'estero e la differenziazione delle provenienze per paese.

La Commissione ritiene che il completamento del piano di razionalizzazione, per quanto attiene alla raffinazione, debba contribuire ad elevarne il livello di efficienza ed auspica l'assunzione di più incisive iniziative riguardo a prodotti a minor impatto ambientale.

Occorre, tuttavia, che si adotti tempestivamente il più volte annunciato provvedimento volto ad incentivare, come avviene in altri paesi europei, l'uso della benzina senza piombo in modo che questo carburante ecologico entri veramente nei consumi italiani.

La Commissione ritiene che, per quanto riguarda la chimica, la società ENIMONT debba perseguire tra l'altro l'obiettivo di contenere il *deficit* chimico nazionale per ridurlo significativamente nel più lungo termine.

La strategia della nuova società, secondo la Commissione, deve essere mirata quindi al rafforzamento delle posizioni in cui essa dispone di reali punti di forza ed a sviluppare produzioni a maggiore valore aggiunto ed a più alto tasso di crescita. Inoltre dovrà completare il processo di razionalizzazione e sviluppo degli attuali assetti produttivi con impianti dotati di tecnologie innovative e dovrà perseguire una linea di internazionalizzazione che, attraverso acquisizioni, accordi con altri operatori, *joint ventures*, permetta di porsi su posizioni altamente competitive nei mercati internazionali. È

parere della Commissione che dovrà essere operato un notevole sforzo nelle attività di ricerca scientifica e tecnologica volto principalmente all'innovazione dei processi e dei prodotti.

L'entità dell'impegno che l'ENI ha profuso nelle proprie attività chimiche, lo stretto legame intercorrente tra la chimica di base e l'energia, il ruolo che la chimica svolge nella diversificazione industriale dell'ENI, inducono a riaffermare la centralità della chimica nel disegno strategico dell'ente e pongono quindi l'esigenza che la componente pubblica mantenga una presenza qualificata e determinante nel settore nel lungo periodo, in conformità alla delibera del CIPI.

Da qui l'esigenza, che la Commissione ritiene irrinunciabile, di una continua vigilanza del Parlamento e del Governo sugli effetti riguardanti l'accordo, per verificare che procedano le strategie industriali e gli indirizzi e per salvaguardare l'assetto paritario pubblico-privato. A tal fine si impegna l'ENI a fornire puntuali e costanti informative per consentire agli organi politico-istituzionali l'esercizio dei poteri di vigilanza e direttiva di loro competenza.

La Commissione prende atto del miglioramento registrato dal comparto minerometallurgico, grazie anche alla favorevole congiuntura. Le azioni previste nei programmi, orientate a risanare ed a concentrare le attività minerarie in Italia, scontano l'approvazione della nuova legge mineraria. Per la metallurgia, primaria e secondaria, devono essere realizzati gli interventi per migliorarne le sinergie e quindi la produttività sul piano quantitativo e qualitativo.

Per la Commissione rimane sempre utile l'impegno nelle strutture alberghiere. La Commissione ritiene che un ampio spazio debba essere riservato nei programmi dell'ente all'azione sul territorio.

Le coperture finanziarie previste per un così impegnativo programma di investimenti fanno affidamento principalmente sulle capacità di autofinanziamento del gruppo, mentre per la coper-

tura della parte di impieghi che supera la possibilità di autofinanziamento l'ENI dovrà fare ricorso ad apporti esterni. La Commissione infine impegna il Governo a dar corso ai previsti provvedimenti per il finanziamento dei programmi.

In conclusione, con tutte le premesse e le raccomandazioni espresse, la Commissione approva i programmi dell'ENI ».

Il Presidente MARZO presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'EFIM:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto esse devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorre un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del

mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali prende atto dei migliori risultati economici conseguiti nell'esercizio 1988 e del recupero di efficienza e produttività di determinati comparti.

La Commissione ritiene che la gestione dell'ente debba superare le divergenze e le indeterminanze riscontrate al fine di garantire le condizioni più idonee all'impegno dei dirigenti e delle maestranze.

La Commissione invita l'EFIM ad affrontare, per la sua parte, i problemi posti dal forte indebitamento e dal conseguente squilibrio tra mezzi propri e di terzi, chiede che venga attivata rapidamente una semplificazione delle strutture organizzative per conseguire una maggiore efficienza di gestione. Auspica inoltre la rapida approvazione del disegno di legge all'esame del Parlamento.

In particolare, la Commissione ritiene che per il settore dell'alluminio si possa procedere in conformità alle direttive già

deliberate dal CIPI; auspica che per il comparto del vetro si proceda ad una maggiore diversificazione e che la SIV si strutturi in modo da poter affrontare con mezzi e risorse adeguate la sfida e la presenza internazionale. Preoccupante, poi, appare il settore impiantistico, che pur con l'accorpamento delle varie società si presenta ancora in una situazione di difficoltà per le modeste capacità produttive complessive, per cui si invita l'ente ed il ministro a riconsiderare il problema nel quadro più ampio del sistema delle partecipazioni statali ».

Il senatore ALIVERTI presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'Ente autonomo di gestione per il cinema:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto esse devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorre un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti

che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha preso in esame il programma quadriennale 1988 - 1991 dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, riaffermando la necessità e l'utilità dell'impegno pubblico in questo settore di rilevante importanza, specialmente sotto il profilo culturale e sociale.

In questa fase che vede la cinematografia italiana ancora colpita da una grave crisi strutturale che investe, seppure in misura diversa, tutti i suoi settori industriali e contemporaneamente vede lo svolgimento accelerato di un ampio processo di trasformazione che riguarda tutto il sistema audiovisivo nazionale, di cui il cinema è parte importante e quali-

ficante, l'esigenza di una presenza forte del cinema pubblico appare tanto maggiore quanto più si avverte l'urgenza di superare quella crisi e di partecipare attivamente a quel processo di trasformazione. E tutto ciò anche in vista della scadenza del 1992, quando la caduta delle barriere doganali all'interno dei paesi della CEE renderà ancora più esteso il processo di internazionalizzazione dei mercati e, quindi, ancor più pressante il bisogno vitale di attrezzarsi adeguatamente alla sfida produttiva ed alla competizione internazionale.

La Commissione osserva che, così come è impostato, il programma 1988 - 1991 dell'ente persegue i due obiettivi da considerare oggi prioritari, e cioè: di favorire l'incremento quantitativo ed il miglioramento qualitativo della produzione filmica (e più in generale audiovisiva) nazionale e di prevederne la più ampia diffusione possibile all'interno ed all'estero.

Pertanto il programma dell'ente ubbidisce ad una logica di sviluppo il cui sbocco non coincide soltanto con la crescita della forza concorrenziale e dell'influenza socioculturale del gruppo cinematografico pubblico, ma può rappresentare anche un contributo molto rilevante al rilancio dell'intera cinematografia nazionale, quindi anche dell'intero sistema audiovisivo nazionale. In proposito, va infatti rilevato positivamente che nei propositi programmatici del cinema pubblico vi è la costante ricerca di collaborazione con l'industria cinematografica privata e con l'industria televisiva, segnatamente con quella pubblica (RAI).

Ciò al fine di creare sinergie, appunto tra « pubblico » e « privato » e tra cinema e televisione, che, proprio perché rafforzano l'industria nazionale dell'immagine nel suo insieme, favoriscono anche le sue possibilità di intesa con *partners* stranieri e, comunque, ne aumentano la competitività e la credibilità nei diversi mercati mondiali.

La Commissione condivide anche l'intento di migliorare le strutture produttive esistenti all'interno del cinema pubblico, strutture che dovranno via via essere dotate delle più avanzate tecnologie, così da

consentire costantemente la realizzazione di prodotti che, in virtù delle loro caratteristiche industriali e spettacolari, possano, a loro volta, accrescere il tasso di competitività dell'audiovisivo nazionale. Ugualmente, la Commissione valuta positivamente l'avvio dell'attività del cinema pubblico nel settore dell'esercizio, sollecitando interventi ed iniziative capaci di recuperare i ritardi accumulati in questo campo operativo, fondamentale non soltanto per i suoi risvolti economici, ma anche e soprattutto perché consente un'effettiva salvaguardia, sociale e culturale, del *film* e dei suoi naturali rapporti con il pubblico.

Sulla base di quanto premesso, la Commissione esprime parere favorevole al programma pluriennale presentato e ne auspica la piena realizzazione ».

Il senatore COVELLO presenta, a nome dei gruppi della maggioranza, la seguente proposta di parere sui programmi dell'Ente autonomo mostra d'oltremare:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato, ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, i programmi pluriennali riferiti al periodo 1988-1991.

La Commissione ritiene che il processo di internazionalizzazione dell'economia e l'integrazione europea impongono alle partecipazioni statali di adeguare sempre di più le loro aziende alla sfida della competitività attraverso l'efficienza, la ricerca di sinergie e la costituzione di intese.

Pertanto esse devono procedere con una logica razionale di sistema integrato per corrispondere in modo più incisivo ai loro compiti istituzionali e per stare sui mercati mondiali.

La Commissione è consapevole che a tal fine occorre un crescente sforzo di adeguamento tecnologico, di innovazione di prodotto e di processo e di ricerca coordinata.

Le partecipazioni statali devono corrispondere in modo più coerente e significativo alla fase attuale dello sviluppo del paese. In particolare al sistema si richiede un impegno maggiore per il Mezzogiorno attraverso nuovi investimenti che creino imprenditorialità ed occupazione e migliorino i servizi.

Occorre recuperare le insufficienze dell'intervento rimasto finora al di sotto sia dei bisogni che delle disposizioni di legge.

Occorre predisporre progetti validi e mobilitare adeguate risorse proprie del mercato azionario e del bilancio dello Stato, suscitare e mobilitare realtà industriali private.

La conferenza sul Mezzogiorno, da attuare nei tempi preannunciati, può costituire l'occasione idonea per un rilancio della politica per il Mezzogiorno delle partecipazioni statali e per la verifica di una strategia coerente.

La Commissione ripropone con forza la questione della corrispondenza tra le indicazioni che emergono all'atto dell'approvazione dei pareri ed i conseguenti comportamenti degli enti.

Non risulta, infatti, tollerabile che, come a volte è capitato, per scelte anche fondamentali si proceda in contrasto con gli indirizzi espressi dal Parlamento.

A questo fine ed a quello più generale dei risultati di gestione emerge anche il problema della responsabilità dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Alla loro piena autonomia nella realizzazione dei programmi deve corrispondere la valutazione oggettiva e rigorosa dei risultati conseguiti.

La Commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali ha esaminato il programma pluriennale 1988-1991 dell'Ente autonomo mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, verificando in particolare lo stato di attuazione dei programmi e degli indirizzi adottati dalla Commissione con il parere del 12 maggio 1988.

Ha preso atto, anche attraverso l'audizione del presidente, oltre che degli elementi forniti circa le procedure parlamentari e ministeriali in corso, che gli

impegni programmatici assunti con la relazione 1987-1990 si sono venuti concretizzando in una serie di idonee iniziative, per il rilancio e lo sviluppo dell'ente nell'ambito delle partecipazioni statali.

Tali iniziative appaiono tuttavia per qualche aspetto inferiori a quelle previste nei programmi dell'ente, a causa della mancata assegnazione dei fondi di dotazione e dei ritardi nell'approvazione di progetti che l'ente ha presentato per ottenere finanziamenti sull'intervento straordinario del Mezzogiorno, sul Fondo europeo per lo sviluppo regionale, sul Fondo investimenti e occupazione ed in altre sedi.

La Commissione ritiene che debba esercitare un'iniziativa più idonea per il rilancio dell'ente, sollecitando in tale direzione anche intese e collaborazioni con enti locali e forze imprenditoriali. Ritiene che se la situazione attuale si protraesse nel tempo potrebbe vanificare gli sforzi posti in essere dall'ente, dal Ministero delle partecipazioni statali e dal Parlamento per il rilancio e lo sviluppo dell'ente, per il quale vengono confermate le finalità di interesse generale dell'intervento pubblico nei settori di sua competenza, unitamente alla necessità della riforma statutaria, dell'assegnazione di mezzi finanziari per l'attuazione dei programmi, di opportune sinergie con gli altri enti a partecipazione statale e dell'estensione delle sue funzioni istituzionali per la valorizzazione economica e turistica del Mezzogiorno, con la sua naturale proiezione nell'area del bacino del Mediterraneo.

La Commissione, pertanto, valutato positivamente il programma pluriennale 1988-1991 e nel riconfermare espressamente il parere del 12 maggio 1988, sollecita il ministro delle partecipazioni statali a dare maggior impulso agli interventi di propria competenza ed alle iniziative specifiche in tutte le altre sedi per il rilancio e lo sviluppo dell'EAMO ».

Il deputato CHERCHI presenta, a nome del gruppo comunista, un documento di considerazioni che risulta del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, premesso che l'articolo 107 del testo unico n. 218 del 1978 e l'articolo 17 della legge n. 64 del 1986 stabiliscono l'obbligo di riservare al Mezzogiorno una quota non inferiore al 60 per cento del totale degli investimenti effettuati su base nazionale dalle partecipazioni statali ed una quota non inferiore all'80 per cento degli investimenti per nuovi impianti, impegna il Governo a riformulare i programmi per il ciclo 1988-1991 nel rispetto della legislazione vigente ed in coerenza con una direttrice di espansione degli investimenti finalizzata all'allargamento della base produttiva dell'intero paese ».

Il senatore CONSOLI presenta un'unica proposta di parere, a nome del gruppo comunista, in ordine ai programmi pluriennali dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'EAGC e dell'EAMO, che risulta del seguente tenore:

« La Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali rileva che, pur in presenza di un *trend* positivo della gestione finanziaria degli enti, i programmi indicati nella relazione programmatica degli enti di gestione delle partecipazioni statali non assumono in misura congrua, ed in buona parte anzi ne divergono, gli obiettivi dell'internazionalizzazione del sistema, dello sviluppo tecnologico, dell'allentamento del vincolo estero e del riequilibrio della situazione meridionale.

Persiste infatti il *trend* di ridimensionamento dell'attività manifatturiera tradizionale; non si manifesta il necessario ampliamento e la diversificazione nei settori a maggior contenuto tecnologico; nel settore dei servizi e delle grandi reti di base si manifestano ritardi e vere e proprie situazioni critiche, come nel caso dei trasporti; non vengono attualizzate le potenziali interazioni positive fra manifattura e servizi rese possibili dalla contem-

poranea presenza degli stessi soggetti, in entrambi i comparti. L'obiettivo dell'innovazione tecnologica non è tradotto in azioni e programmi coerenti e valutabili con gli indicatori propri.

Il volume degli interventi allocati nel Mezzogiorno permane enormemente distante dalle quote di riserva previste dalle leggi vigenti, né emerge un nuovo e moderno disegno di industrializzazione di quest'area del paese; la Commissione esprime pertanto parere negativo sulla relazione programmatica.

La Commissione sottolinea la persistente, grave carenza della politica industriale del Governo che si esplicita nell'assenza di indirizzi strategici nella programmazione nazionale. In questo quadro l'operatività degli enti di gestione risulta fortemente condizionata. Due gravi conseguenze si manifestano nel sistema delle imprese pubbliche: la paralisi dei processi di riorganizzazione imprenditoriale del sistema, resa indispensabile dall'evoluzione dello scenario della competitività internazionale (si manifesta concretamente il rischio di un'internazionalizzazione subalterna dell'economia italiana od al più circoscritta agli obiettivi particolari di alcune grandi imprese); l'apertura di ulteriori spazi all'inquinamento di decisioni concernenti gli enti di gestione da parte di interessi economici particolari, alla lottizzazione partitica, ad indebite intromissioni ed a confusione tra le funzioni esecutive e quelle di indirizzo e controllo (tutto ciò assume un'accentuata rilevanza per l'approssimarsi della scadenza degli organi degli enti principali).

La Commissione ritiene che il Governo debba presentare al Parlamento un progetto di potenziamento del ruolo strategico delle partecipazioni statali in funzione degli obiettivi di: internazionalizzazione attiva del sistema, assumendo lo sviluppo del Mezzogiorno come nodo decisivo dell'internazionalizzazione dell'intera economia italiana; sostenere lo sviluppo dell'industria ad alto contenuto di ricerca e di innovazione coll'indicazione degli obiettivi della riduzione del saldo negativo della bilancia commerciale dei

prodotti ad alta intensità energetica; rendere efficienti e, per quanto possibile, dimensionate sulle esigenze del paese, le produzioni di base; ammodernamento e sviluppo delle grandi reti infrastrutturali di base, a partire dall'eliminazione delle strozzature sulle reti tradizionali, segnatamente dei trasporti; riduzione dell'intensità energetica e dell'impatto ambientale delle reti infrastrutturali e del sistema produttivo.

La Commissione ritiene altresì che: l'assetto delle partecipazioni statali debba essere rapidamente ristrutturato per realizzare il superamento dell'attuale frammentazione delle attività nei tre enti di gestione, in funzione di un disegno di semplificazione imperniato sulle aree della manifattura, dell'energia e dei servizi; debbono essere definite nuove norme sui rapporti fra le funzioni di indirizzo e controllo del Parlamento e del Governo e l'autonomia gestionale, imperniate sulla semplificazione e chiarezza delle funzioni di indirizzo, sull'incisività *ex post* delle funzioni di controllo, sull'ampia autonomia manageriale degli enti e sulla verifica dei risultati; il Governo debba promuovere in sede comunitaria tutte le azioni necessarie per tutelare il ruolo del sistema delle imprese delle partecipazioni statali rispetto alla crescente tendenza della commissione di Bruxelles di limitarne il ruolo e l'operatività ».

Il Presidente MARZO ringrazia i relatori per l'ottimo lavoro svolto e dà la parola ai commissari che intendano intervenire per dichiarazione di voto.

Il deputato CHERCHI auspica che venga accolto il documento di considerazioni presentato dal suo gruppo; ove ciò non si verificasse, si augura che la Commissione voglia accogliere la proposta di parere illustrato dal collega Consoli, che contiene anche, a grandi linee, le modalità di un rinnovamento dell'azione della Commissione.

Sottolinea che nella replica del ministro si è introdotta quest'anno una novità sostanziale, che consiste nel riferimento

alle banche pubbliche e nell'illustrazione della loro situazione: esprime il compiacimento suo e del suo gruppo per tale innovazione, che definisce utile ed opportuna.

Conclude auspicando l'approvazione da parte della Commissione dei documenti presentati dal suo gruppo.

Il deputato PUMILIA preannuncia il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana sulle proposte di parere testé illustrate dai rappresentanti della maggioranza, mentre dichiara che il suo gruppo voterà contro il documento di considerazioni e la proposta di parere presentati dal gruppo comunista.

Ringrazia quindi il ministro per la sua ampia ed articolata relazione ed esprime l'augurio che si avvii un'intensa collaborazione tra questi e la Commissione nell'interesse del sistema delle partecipazioni statali.

Il senatore FOGU preannuncia il voto favorevole del gruppo socialista sulle proposte di parere presentate dai gruppi della maggioranza.

Soffermandosi in particolare sui programmi dell'IRI, afferma che il presidente Prodi ha manifestato alla Commissione tutto il suo orgoglio per i risultati ottenuti dalla sua gestione, peraltro contestata in alcune parti dalla relazione dell'onorevole Sanguineti: una relazione che considera puntuale, precisa, articolata, con riscontro di dati e cifre che hanno posto in evidenza una gestione talvolta debole e contraddittoria dell'ente stesso nella fase di riorganizzazione e ristrutturazione.

Prende però atto che ormai la fase di risanamento deve considerarsi conclusa, e che è iniziata quella dello sviluppo: i risultati del gruppo nel periodo 1983-1988 hanno registrato un apprezzabile miglioramento del margine operativo lordo; va registrato però il forte intervento dello Stato per l'alleggerimento degli oneri finanziari. Nell'ottica del risanamento, ma soprattutto del recupero dei finanziamenti

esterni, si colloca l'ulteriore richiesta di 8.300 miliardi da parte dell'IRI per fronteggiare le perdite della Finsider; altri apporti finanziari all'azienda sono arrivati per la reindustrializzazione delle aree siderurgiche in crisi.

Purtroppo la Commissione, per motivi non dipendenti dalla propria volontà, non ha potuto approfondire le sue valutazioni sui programmi per la mancanza di tempi appropriati. Una considerazione positiva va fatta sulla parte di relazione che pone in evidenza il modo nuovo di vedere la presenza dell'IRI nel Mezzogiorno.

Deve essere recuperato l'incontestabile ritardo con il quale va avanti la reindustrializzazione siderurgica.

Considera positiva l'iniziativa presentata dal ministro delle partecipazioni statali, dal presidente dell'IRI e dal presidente e dall'amministratore delegato della SPI, tesa a creare oltre mille posti di lavoro diretti, 240 indiretti e 533 nell'indotto, in attuazione del programma di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica. Ritiene questo un modo nuovo di operare, superando vecchi schemi di continue e grandi discussioni che avevano come logica conclusione il rinvio delle decisioni.

È a suo giudizio indispensabile definire le condizioni finanziarie ed economiche necessarie all'IRI per una politica di sviluppo e, conseguentemente, dotare l'istituto di tali risorse; introdurre criteri nuovi per la scelta di *managers* basati sulle capacità professionali e non sul riciclaggio continuo e costante di personaggi che falliscono in un'azienda e vengono mandati in un'altra, avendo come prospettiva il fallimento nel loro mandato senza pagare prezzi e magari ottenendo promozioni.

Conclude rilevando positivamente dalla relazione i concetti, già espressi più volte, su quello che deve essere il ruolo dell'IRI nel Mezzogiorno, sulla scelta oculata e non clientelare dei *managers*, sul risanamento e la definizione delle condizioni finanziarie dell'ente, su una seria politica di internazionalizzazione. Sono

questi i punti principali sui quali la relazione ha posto il suo accento ed è per questo che il gruppo socialista, nel condividerla, l'approva.

Riguardo all'EFIM, precisa che si tratta di un ente che cerca di uscire dalla stretta soffocante e per certi versi subalterna rispetto ai ruoli che l'IRI e l'ENI giocano all'interno del mondo delle partecipazioni statali. L'EFIM, anche con situazioni deprecabili di vertice, sta cercando di imboccare la strada del rilancio e del risanamento per recitare un ruolo di pari dignità rispetto ai due enti maggiori.

La relazione ha sottolineato con puntualità e precisione il fatto positivo più importante, che è stato quello del risanamento economico del gruppo, dovuto soprattutto al miglioramento dell'andamento industriale. In questo senso sottolinea la positiva ricerca di collaborazione con gruppi nazionali ed internazionali tendente a proiettare l'ente verso posizioni industriali più adeguate. Ancora positivamente considera lo sforzo che l'ente sta compiendo con i programmi di nuovi investimenti, previsti per 400 miliardi, per la realizzazione di nuove iniziative nelle regioni meridionali, con la creazione di 1350 posti di lavoro. Il passaggio dalla fase di risanamento a quella dello sviluppo può essere considerata ormai un fatto acquisito.

Sottolinea l'andamento del settore dell'alluminio, che nel 1988 ha conseguito risultati economici positivi dopo le pesanti perdite degli anni precedenti, cambiando l'attuale struttura societaria: il settore si è organizzato infatti in maniera più razionale, in modo da privilegiare le lavorazioni a più alto valore aggiunto. Esprime la preoccupazione per questo progetto industriale che, se non adeguatamente modificato, rischia di penalizzare le prospettive di sviluppo dell'area sarda. Si tratta di individuare soluzioni industriali per collocare in Sardegna nuove iniziative di verticalizzazione delle produzioni primarie. Questo è necessario e indispensabile perché le soluzioni e le scel-

te che verranno adottate con la nuova proposta di piano, pur essendo riferite al quadriennio, stabiliranno gli indirizzi e gli assetti dell'alluminio italiano almeno sino al duemila.

Auspica, visti i tempi ristretti di discussione in Commissione, che con la nuova predisposizione dei programmi, ad iniziare dal settembre prossimo, su questo settore possa essere aperto un confronto con l'EFIM per adeguare il piano alle esigenze dell'area sarda.

Il settore impiantistico, pur con l'accorpamento delle varie società, si presenta ancora in una situazione difficile per le modeste capacità produttive complessive. Spetta quindi all'ente ed al Ministero delle partecipazioni statali trovare quelle soluzioni che sono necessarie per mantenere in piedi il settore oppure provvedere diversamente. Nell'insieme, senza entrare nel merito, ritiene di poter affermare che le aziende del gruppo hanno iniziato quel processo di internazionalizzazione e la ricerca di *joint ventures* che pongono l'ente in una posizione di grande respiro: quindi il lungo processo di risanamento portato avanti dall'EFIM è quasi concluso; infatti è stato raggiunto, con l'esercizio 1988, il pratico pareggio a livello di consolidato di gruppo.

Problemi esistono ancora sotto l'aspetto patrimoniale e finanziario. Ritiene che occorra sollecitare la commissione bilancio del Senato a deliberare i previsti fondi di dotazione, per dare all'EFIM la possibilità di realizzare i piani di sostegno e sviluppo delle proprie aziende. Rileva che occorre dare certezze all'EFIM nel quadro di riferimento in cui opera, onde permettere alle aziende di lavorare con tranquillità e serenità. Ma è necessario che all'interno dello stesso EFIM cessino quelle contrapposizioni e lotte interne che spesso mortificano ed annullano la professionalità. Per questi motivi e per queste valutazioni il gruppo socialista voterà a favore dei programmi 1988-1991.

Il senatore DUJANY, dopo aver preannunciato il voto favorevole della sua parte politica alle proposte di parere pre-

sentate dai gruppi della maggioranza, auspica che le imprese pubbliche tengano in maggiore considerazione le gravi problematiche relative all'ambiente.

Il senatore CONSOLI osserva che la conclusione dell'esame dei programmi dei vari enti non fa altro che confermare la mancanza di serietà del dibattito in corso. Si è infatti assistito a sterili polemiche fra i gruppi della maggioranza, originate da una relazione, quella del collega Sanguineti, che conteneva giudizi pesantemente e largamente negativi e che ha fatto da premessa ad un tentativo di procedere alla sostituzione dei dirigenti di alcuni enti con altri personaggi che sono — meglio di quelli attuali — legati alle correnti di partito attualmente vincenti.

Si è giunti all'assurdo di assistere al giusto riconoscimento dei buoni risultati conseguiti dagli enti di gestione nel settore delle partecipazioni statali fatto da un gruppo di opposizione, mentre la maggioranza, pur esprimendo considerazioni particolarmente negative sull'operato di dirigenti che essa stessa ha preposto agli enti di gestione, finisce per votare compatta pareri favorevoli ai programmi di tali enti per il futuro.

Il dibattito che si sta svolgendo in Commissione prelude ad un ulteriore rafforzamento della politica lottizzatoria come inutile paravento di decisioni assunte in altre sedi e con criteri di mera spartizione partitica e correntizia, con uno scavalco della sede parlamentare che definisce vergognoso ed inammissibile. A questo punto, non capisce perché una Commissione ridotta in tale situazione debba continuare ad esistere.

Conclude preannunciando il voto contrario del suo gruppo alle proposte di parere presentate dalla maggioranza, ad esclusione di quella relativa all'ente cinema, sulla quale si asterrà, al fine di sottolineare la completa inutilità del dibattito in corso, benché talune motivazioni che stanno alla base di essa possano apparire condivisibili.

Il senatore CROSETTA preannuncia il voto contrario della sua parte politica sulle proposte di parere sui programmi dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM e dell'EAMO presentate dalla maggioranza, mentre si asterrà su quella relativa ai programmi dell'ente cinema.

Ritiene che l'attuale assetto dell'IRI, dove coesistono aziende ed attività estremamente diverse tra loro, vada urgentemente affrontato nell'ambito di un quadro istituzionale nuovo che sappia affrontare anche il problema della necessità o meno dell'esistenza del Ministero delle partecipazioni statali.

Il deputato SANGUINETI afferma che il gruppo socialista si riconosce nelle proposte di parere presentate dai gruppi della maggioranza, preannunciando su queste il voto favorevole del suo gruppo.

Precisa che la relazione da lui stesso svolta e le considerazioni del collega Fogu non sono affatto in contrasto con tale decisione, e non hanno avuto altra funzione che precisare meglio la posizione del gruppo socialista.

Il deputato MERLONI esprime il suo dissenso per l'intervento del collega Fogu, che si è soffermato sulla relazione alquanto critica svolta sui programmi dell'IRI, invece che sulla corrispondente proposta di parere concordata dai gruppi di maggioranza.

Auspica una maggiore obiettività da parte di tutte le parti politiche, preannuncia il suo voto favorevole sulle proposte di parere illustrate dai rappresentanti della maggioranza.

Il Presidente MARZO pone in votazione il documento di considerazioni presentato dal deputato Cherchi, che viene respinto.

Pone quindi in votazione la proposta di parere sui programmi dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM, dell'EAGC e dell'EAMO presentata dal senatore Consoli, che viene respinta; sono successivamente approvate le proposte di parere presentate dai deputati Sanguineti, Vincenzo Russo, Marzo e dai senatori Aliverti e Covello.

La seduta termina alle 18,30.

COMITATO PARLAMENTARE

per i servizi di informazione e sicurezza
e per il segreto di Stato

*Giovedì 3 agosto 1989, ore 16,25. —
Presidenza del Presidente Mariotto SEGNI.*

Il Comitato conclude la discussione sulla conferma del segreto di Stato, di cui alla comunicazione del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 dicembre 1988, riconoscendone la fondatezza e conformità a legge.

Indi procede all'audizione del ministro dell'interno, onorevole Antonio GAVA.

La seduta termina alle 19.

PAGINA BIANCA

ALLEGATO

PAGINA BIANCA

COMMISSIONE II

GIUSTIZIA

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1989

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA, PROFESSOR GIULIANO VASSALLI, E DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE ANTONIO GAVA, SULLA SITUAZIONE DEGLI UFFICI GIUDIZIARI DI PALERMO E SULLE INIZIATIVE LEGISLATIVE IN CORSO CONTRO LA CRIMINALITÀ MAFIOSA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VIRGINIO ROGNONI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAFFAELE MASTRANTUONO

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del ministro di grazia e giustizia, professor Giuliano Vassalli, e del ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava, sulla situazione degli uffici giudiziari di Palermo e sulle iniziative legislative in corso contro la criminalità mafiosa:		Gargani Giuseppe	75
Rognoni Virginio, <i>Presidente</i>	59, 62, 64, 65 77, 78, 83, 93, 98, 100	Gava Antonio, <i>Ministro dell'interno</i>	62, 65 69, 74, 75, 76, 78
Mastrantuono Raffaele, <i>Presidente</i>	91	Guidetti Serra Bianca	83, 84
Alagna Egidio	73, 75, 76, 77	Maceratini Giulio	74, 93
Binetti Vincenzo	87, 88, 90	Mastrantuono Raffaele	85, 86, 87
Cicone Vincenzo	91, 92	Mellini Mauro	68, 69, 70
Del Pennino Antonio	81	Nicotra Benedetto Vincenzo	66, 84
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria	71	Rizzo Aldo	65, 78, 90, 98, 99
		Trantino Vincenzo	65, 75, 76
		Vassalli Giuliano, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	60, 70, 76, 84, 86 87, 88, 91, 95, 98, 99
		Violante Luciano	64, 65

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,40.

Comunicazioni del ministro di grazia e giustizia, professor Giuliano Vassalli, e del ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava, sulla situazione degli uffici giudiziari di Palermo e sulle iniziative legislative in corso contro la criminalità mafiosa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro di grazia e giustizia, professor Giuliano Vassalli, e del ministro dell'interno, onorevole Antonio Gava, sulla situazione degli uffici giudiziari di Palermo e sulle iniziative legislative in corso contro la criminalità mafiosa.

Comunico che, considerata l'importanza degli argomenti trattati ho disposto che della seduta odierna sia redatto un resoconto stenografico.

Comunico, inoltre, che il gruppo federalista europeo e il gruppo democratico cristiano hanno chiesto, ai sensi dell'articolo 65, comma 2, del regolamento, che la pubblicità della seduta venga assicurata anche mediante il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ringrazio i ministri Vassalli e Gava per aver accolto prontamente l'invito a riferire sulla situazione degli uffici giudiziari di Palermo.

Ricordo a tutti l'opportunità che i nostri discorsi e la nostra attenzione — nel rispetto della competenza istituzionale della Commissione — siano riservati ai problemi della giustizia, anche se i mini-

stri sono qui a rendere comunicazioni per conto del Governo.

Abbiamo voluto questo incontro pur sapendo che ieri al Senato vi è stato un dibattito analogo; lo abbiamo voluto non tanto per ascoltare la relazione dei ministri Gava e Vassalli già svolta ieri, quanto per riprendere il dibattito aperto e chiuso dai colleghi del Senato. Ci è sembrato che il coinvolgimento di questo ramo del Parlamento fosse assolutamente necessario, considerata la gravità della situazione e gli elementi ambigui e sconcertanti — uso un'espressione usata ieri dal ministro Vassalli — che la caratterizzano. L'opinione pubblica ha bisogno di chiarezza ed il Parlamento di essere informato per poter esercitare opportunamente il sindacato di controllo ed il potere di indirizzo.

Tra l'altro, è all'esame di questa Commissione la riforma della legislazione antimafia; ieri in Assemblea abbiamo convertito in legge il decreto-legge di modifica di un punto non irrilevante della legge Rognoni-La Torre. Anche per queste ragioni era opportuno questo dibattito, che renderà più aggiornato il patrimonio di conoscenze che i deputati devono avere per poter deliberare.

Entrando nel merito, mi limiterò ad un'osservazione: il fatto più sconcertante è, e continua a rimanere, l'attentato al giudice Falcone, con tutte le valutazioni e le parole utili e non utili, vincolate e non vincolate che l'opinione pubblica ha ascoltato al riguardo.

Mi pare, pertanto, che sia necessaria un'attenta riflessione da parte degli onorevoli deputati e credo che di ciò abbiano tenuto conto i signori ministri.

Do la parola al ministro Vassalli.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor presidente, onorevoli deputati, come giustamente ha accennato il presidente Rognoni, ieri si è svolta presso l'Assemblea dell'altro ramo del Parlamento una seduta cominciata alle 9 della mattina e che, dopo una sospensione di mezz'ora tra le 14,30 e le 15, è terminata alle 22,30. La durata di questa seduta era motivata dall'iscrizione all'ordine del giorno di ben sedici documenti (mozioni, interpellanze ed interrogazioni), ognuno dei quali ha occupato un notevole lasso di tempo per la sua trattazione ed ha posto una serie di quesiti estremamente rilevanti.

Di conseguenza, le relazioni che sia io sia il ministro dell'interno abbiamo svolto all'inizio della seduta — secondo la disciplina ad essa imposta dal Presidente del Senato — hanno occupato circa un'ora e mezza ciascuna.

Ciò è sufficiente per dire come non sia possibile in questa sede, se non limitatamente, presupporre la conoscenza di quel dibattito, stante il fatto che i resoconti stenografici non sono stati ancora distribuiti e che, quindi, i deputati non hanno potuto leggerli. Più che una sintesi, credo che convenga esporre le conclusioni di quel dibattito dal punto di vista del Governo, rappresentato dai due ministri intervenuti in quella sede.

Per indicare rapidamente le conclusioni cui è pervenuta la discussione, e rifacendomi ad un'espressione del presidente Rognoni, dirò che, indubbiamente, la situazione presa in esame presentava e presenta tuttora, a nostro avviso, elementi di ambiguità. Essa pertanto necessita di chiarezza, di molta maggiore chiarezza di quanta non abbiamo potuto fare noi stessi, per lo meno su tutta la materia oggetto della vivace e tesa controversia.

In modo particolare, ho dovuto mettere in evidenza, per quanto fosse ovvio, che gran parte dei quesiti formulati non

avrebbero potuto trovare risposta né da parte del ministro di grazia e giustizia né da parte di altri; trattandosi di materie strettamente di pertinenza dell'autorità giudiziaria, la quale su di esse sta indagando. Solo essa potrà informarci dei risultati cui perverrà.

Purtroppo, quindi, anche per questi motivi e perché si tratta di indagini molto delicate e complesse che da poco tempo hanno avuto inizio, in modo particolare presso la procura della Repubblica di Caltanissetta, quelle che il ministro di grazia e giustizia ha potuto fornire in relazione ai procedimenti o ai fatti ad essi relativi non sono che notizie di carattere estrinseco; sono comunque pronto, circa l'andamento di tali procedimenti e le persone indiziate nel loro ambito, a fornire tutti gli elementi di cui fossi a conoscenza, ove ve ne fosse specifica richiesta o si manifestasse uno specifico interesse da parte di questa Commissione.

Per altro, le conclusioni che abbiamo tratto dalla disamina compiuta rispettivamente dal ministro dell'interno per la parte di sua competenza e da me per la parte di competenza del dicastero di grazia e giustizia sono le seguenti: allo stato non vi è assolutamente materia né per sopprimere l'istituto dell'Alto commissario né per modificarlo, in modo forse avventuroso e precipitoso rispetto ad una legge approvata, anche con una certa esaltazione, dalla grande maggioranza del Parlamento, dieci mesi fa, né per adottare altre misure all'interno dell'istituto. Così come non vi sono — dico questo perché il senso di molte delle interrogazioni e soprattutto di molti dei dibattiti svolti su questi argomenti, anche a prescindere dai rilievi dati dalla stampa, era proprio quello di imprimere una svolta in questo campo — gli estremi per smobilitare i giudici istruttori o i pubblici ministeri presso il tribunale di Palermo. Faccio questo accenno perché una mozione di un partito politico invocava l'uso da parte del ministro del potere di chiedere il trasferimento d'ufficio nei confronti dei magistrati di Palermo.

Noi pensiamo, ed io penso per la parte di mia competenza, che non si siano attualmente determinati gli estremi né per la prima soluzione né per la seconda, né in modo globale, così come invocato, né in modo parziale e specifico per questo o quel magistrato. Queste sono le conclusioni essenziali a cui siamo pervenuti.

Per quel che riguarda il problema più generale della lotta contro la mafia a Palermo ed altrove, ho esposto, dal punto di vista dell'attività del Ministero di grazia e giustizia, due ordini di argomenti prevalentemente puntati sulle iniziative di carattere legislativo.

Il primo ordine di argomenti attiene alle iniziative di carattere legislativo aventi ad oggetto l'incremento del personale (sia magistrati sia il restante personale giudiziario) nelle circoscrizioni della Sicilia e della Calabria, sulle quali la Camera è certamente informata per aver votato una serie di provvedimenti al riguardo. A questo proposito, ho colto anche l'occasione per ringraziare il Parlamento, così come faccio in questa sede, per la prontezza, la sollecitudine e la comprensione che ha usato nei confronti di queste iniziative del Governo, agevolandone in un modo o nell'altro l'iter e la rapida approvazione, premessa indispensabile per poter adottare una serie di provvedimenti amministrativi ai quali abbiamo già dato corso e dei quali ho fornito l'elenco e la situazione alla data di ieri.

Il secondo ordine di considerazioni, sempre nel campo delle iniziative di carattere legislativo — essendo chiaro che a tali iniziative fanno seguito una serie di provvedimenti amministrativi — riguarda le riforme della legislazione in materia di lotta alla mafia ed alla grande criminalità organizzata. E non ho potuto non ricordare che durante questo biennio il Governo ha validamente contribuito, ed io stesso come ministro, partecipando vivamente in Parlamento, particolarmente in Senato, in Commissione ed in Assemblea, alla discussione della legge che ha condotto alla ricostituzione della Commis-

sione parlamentare antimafia. Il Governo ha altresì collaborato alla indubbiamente profonda trasformazione dei poteri dell'Alto commissario nella quale abbiamo cercato di attestarci su una linea, certamente difficile, di contemperamento tra le esigenze di questo istituto eccezionale, del quale si lamentavano la scarsa efficienza e gli scarsi poteri, e i poteri della polizia giudiziaria e della magistratura. Al di là di queste norme giunte ad approvazione, ho ricordato che il Governo ha presentato le proposte di modifica alla legge Rognoni-La Torre in Parlamento fin dal novembre 1988, pur essendosi potuti arrivare, per ragioni che a loro sono più note che a noi, all'approvazione di un solo articolo, ma anche, fortunatamente, essendo riusciti ad operare uno stralcio di quel disegno di legge, sia pure molto limitato, ma riguardante un tema sul quale da tempo si insisteva, con l'emana- zione di un decreto-legge, cui faceva cenno il presidente Rognoni, che forse riuscirà ad essere esaminato oggi dal Senato grazie all'approvazione accordata ieri dall'Assemblea di Montecitorio e che, quindi, potrà essere convertito in legge prima delle ferie estive.

In questo quadro, ho anche ricordato un altro importantissimo provvedimento: mi riferisco a quello sugli stupefacenti, all'esame delle Commissioni giustizia e sanità del Senato, perché nella seconda parte di quel disegno di legge (che si articola sui tre grandi rami del trattamento del consumatore, della lotta contro il narcotraffico con mezzi eccezionali, soprattutto dal punto di vista processuale oltreché con un'intensificazione delle sanzioni penali, e del potente impulso al recupero dei tossicodipendenti), credo all'articolo 15, si rinvergono alcune modifiche agli articoli 84-bis, 84-ter e 84-quater della legge Rognoni-La Torre. Si tratta di novità di grandissimo rilievo per il nostro ordinamento, pur essendo già conosciute in altri paesi, nella lotta contro il narcotraffico, contro la mafia e la criminalità organizzata dedita a questi commerci.

Questo è il complesso dei provvedimenti su cui abbiamo insistito, dimo-

strandò l'impegno del Governo nella lotta contro il fenomeno mafioso.

Avendo dovuto riferire su una serie di richieste rivoltemi, è stato rilevato da un senatore che avrei relazionato con « olimpico distacco » sull'intera materia. Ma rilevo che, essendo stato chiamato a stabilire se fossero fisiologici o patologici determinati fenomeni giurisprudenziali, ho ritenuto opportuno svolgere un'analisi approfondita. Proprio in sede di replica ho evidenziato che l'impegno del ministro di grazia e giustizia si profonde non solo giornalmente, ma ora per ora. Infatti, sono quotidianamente in contatto con taluni magistrati impegnati sul versante della lotta contro la mafia, con i quali si è instaurato un rapporto di estrema correttezza e di reciproco rispetto nell'ambito delle rispettive competenze, con lo scambio di utili informazioni. E tale rapporto, intendo ribadirlo nuovamente, si svolge più volte al giorno, tutti i giorni.

Inoltre, ho ricordato di aver inviato a Palermo il sottosegretario di Stato per la giustizia, senatore Coco, per un incontro, prima della riunione di ieri in Senato, con i magistrati di quella giurisdizione, mentre per quanto riguarda le materie sottoposte all'autorità giudiziaria, non posso che attendere i risultati dell'indagine giudiziaria avviata, i quali ci auguriamo non confermino situazioni che appaiono certamente anomale e sconcertanti, ma forniscano soltanto la conferma — che non potrà mancare — dell'allarmante, oggettivamente allarmante, aumento della diffusione della mafia in Sicilia e in Calabria, senza dar luogo a misure traumatiche che non troverebbero una giustificazione allo stato delle nostre notizie.

Signor presidente, concludendo il mio intervento, mi dichiaro a disposizione per dare ulteriori ragguagli su altri aspetti che comunque i commissari potranno rilevare dagli atti del Senato i quali sono complessi, ricchi di elementi e richieste alle quali abbiamo fornito risposta.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il ministro Vassalli, do la parola all'onorevole ministro Gava.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, onorevoli colleghi, riferirò per la parte che più direttamente investe le azioni di polizia con particolare riferimento a quello che è stato definito il caso Contorno ed all'attività svolta dalle forze di polizia in questo campo.

Personalmente tenderei a definire quella condotta dalle forze di polizia « operazione Grado », per il personaggio di maggiore spicco che nell'episodio è rimasto coinvolto. Si tratta di Gaetano Grado, latitante da otto anni, esponente di rilievo della frangia di mafia definita perdente, già condannato a 18 anni di reclusione per traffico di sostanze stupefacenti ed associazione per delinquere di stampo mafioso.

L'operazione, come loro sanno, è ancora in corso sotto la direzione dell'autorità giudiziaria e lascia presupporre la possibilità di raccogliere prove in ordine alle responsabilità di alcuni degli arrestati in altri gravi delitti. In quella circostanza dalle forze di polizia venne arrestato anche Contorno, che fu ritrovato nei pressi della località dove venne compiuta l'operazione di polizia.

Su tale operazione si è assistito all'innestarsi di una manovra — diciamo — deviante, diretta a screditare coloro che operano contro la criminalità organizzata. Tale manovra ha creato dubbi e perplessità nell'opinione pubblica, il cui consenso è indispensabile per sostenere l'attività professionale di chi profonde senza risparmio le proprie energie nella lotta al fenomeno mafioso.

Il caso ha origine e si sviluppa, come affermavo, dall'arresto di Salvatore Contorno operato il 26 maggio dalla squadra mobile di Palermo, nella fase terminale dell'attività che da mesi la struttura investigativa stava conducendo. In un'operazione definita dalla stessa autorità giudiziaria « trasparente e cristallina », l'arresto di Contorno appare come un'occasione da non perdere per annullare, con un sol colpo, anni di lavoro spesi tra l'altro a valorizzare il fenomeno del pentitismo come utile e concorrente mezzo probatorio, anche in previsione ed alla luce del

nuovo processo penale che sulla testimonianza diretta fonda gran parte della costruzione accusatoria.

Proprio la trasparenza e la linearità dell'azione degli organi investigativi hanno determinato l'arresto di Contorno e la sua denuncia all'autorità giudiziaria. La sua posizione giuridica, la sua presenza in Italia ed il suo eventuale coinvolgimento nel contesto investigativo, rendono necessario distinguere le due diverse fasi giudiziaria ed operativa. Sulla prima sarà l'autorità giudiziaria a pronunciarsi; quanto alla seconda, la presenza in Italia di Contorno era legittima e perfettamente nota a tutti gli organi competenti.

Desidero precisare in particolare, per quanto riguarda la mia responsabilità, che le autorità di polizia non avevano mai sollecitato il rientro di Contorno in Italia; al contrario, lo avevano ripetutamente sconsigliato per ragioni di sicurezza, come dichiarato anche dagli organi di polizia statunitensi incaricati della sua custodia sul territorio statunitense in virtù dell'applicazione del trattato di mutua assistenza giudiziaria tra l'Italia e gli Stati Uniti.

I responsabili del dipartimento della pubblica sicurezza assicurano che regolari e corrette sono le modalità di controllo di Contorno, affidate al nucleo centrale anticrimine della polizia di Stato che era riuscito a conciliare le esigenze personali del pentito con quelle di sicurezza e di tutela dei suoi familiari.

Nessuna obiezione, infine, può muoversi alla presenza di Contorno a Palermo: nessuna restrizione, infatti, oltre agli obblighi impostigli secondo le direttive dell'autorità giudiziaria — per altro sempre rispettate — impediva a Contorno di recarsi in Sicilia; ciò anche in relazione alla revoca del provvedimento di sorveglianza speciale disposto dal tribunale di Palermo ancor prima del suo rientro in Italia.

Un altro aspetto che si ricollega all'operazione Contorno è quello dell'uso degli scritti anonimi con finalità diffamatorie. Giustamente ieri la quasi totalità dei senatori iscritti a parlare ha respinto que-

sta tesi, esprimendo solidarietà al giudice Falcone ed ai magistrati accusati negli esposti anonimi. D'altra parte, non riuscivo a comprendere per quale ragione, rispetto ad uno scritto anonimo, lo stesso atteggiamento di non credibilità non dovesse essere assunto per un funzionario del SISDE « tirato in ballo », già dirigente di polizia in Sicilia, il quale aveva dato prova di sé, e per un esponente della Criminalpol considerato uno dei migliori poliziotti in Italia.

Ho affermato chiaramente che è intollerabile che nei confronti di questi uomini, appartenenti ad organi dello Stato, che hanno dimostrato e dimostrano da decenni un costante spirito di servizio nei confronti dello Stato, possa trovare credito il contenuto abnorme di esposti anonimi.

Il ministro dell'interno, fino a prova contraria, ha il dovere di tutelare il loro lavoro, il loro impegno e la loro consolidata lealtà nei confronti delle istituzioni, nonostante sia evidente che qualsiasi violazione di legge determinerebbe gravissime decisioni, sia nei confronti di costoro sia per chiunque incorresse in una delle suddette violazioni.

Nel corso del dibattito tenutosi ieri al Senato mi sono posto un quesito, fornendone, nel contempo, la risposta. Ho domandato a me stesso a chi giovi il polverone sollevato. Si vogliono forse bloccare o rallentare le indagini sull'attentato al giudice Falcone, sul riciclaggio di denaro all'estero, sul delitto Mattarella, con i suoi possibili legami con l'area dell'eversione nera, e su altri gravi delitti?

Ho risposto confermando al giudice Falcone la piena e convinta solidarietà del Governo e mia personale.

Per quanto riguarda il problema dei sequestri di persona, ho fornito precise indicazioni e dati, rilevabili dal testo della relazione, concernenti l'andamento dei sequestri negli ultimi vent'anni. Ho anche dichiarato la mia intenzione di mantenere una posizione di riserbo in merito all'operazione, fino a ieri ancora in corso, condotta per la liberazione di

Belardinelli. Posso annunciare che questa mattina all'alba Belardinelli è stato liberato dai NOCS, in un comune compreso nella provincia di Grosseto, tra Viterbo e Roma. Più esattamente, la liberazione è avvenuta a Montauto, nei pressi di Manciano.

Nelle vicinanze dello stesso comune è stato arrestato un altro carceriere, tale Costantino Pintore, nativo di una località in provincia di Nuoro e domiciliato in Manciano. L'operazione è stata resa possibile grazie allo sforzo comune di tutti i corpi di polizia, anche se un impegno particolare è stato profuso dai NOCS, che hanno proceduto alla liberazione del sequestrato guidati dallo stesso Paganini che aveva condotto l'operazione di qualche giorno fa.

Inoltre, ho fornito un'altra serie di indicazioni, cui stamane si è riferito il collega Vassalli, relative alla necessità di procedere ad una sollecita approvazione dei provvedimenti già all'esame del Parlamento (uno di tali provvedimenti è all'ordine del giorno di questa Commissione) ed ho preannunciato, nel contempo, la predisposizione di una serie di proposte che riguardano in modo particolare i benefici carcerari applicabili ai soggetti che si rendano responsabili di delitti di stampo mafioso, di sequestri di persona e di riciclaggio di denaro. Si tratta di questioni che potremo affrontare compiutamente nel momento in cui tali proposte saranno formulate in termini più precisi. Il nostro intendimento, infatti, è stato quello di aprire un confronto su alcune iniziative che, a parere mio e del ministro di grazia e giustizia, si rendono indispensabili alla luce dell'esperienza maturata negli ultimi tempi.

Mi è stato anche chiesto se l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa avesse assunto atteggiamenti in riferimento ai quali potesse essere espresso da parte mia un giudizio immediato di carattere politico. A tale proposito ho dichiarato la mia solidarietà all'Alto commissario, anche perché non gradisco che si legiferi in maniera « schizofrenica ».

Nel dibattito tenutosi ieri al Senato si è ritornati al passato, dal momento che la discussione si è incentrata sull'istituto dell'Alto commissario; in pratica, si è riaffrontato il dibattito, già svoltosi in questa Commissione, sull'opportunità o meno di abolire l'istituto. A fronte di tale situazione ho dichiarato che, rispetto alla fattispecie specifica, mi considero alla pari del presidente della Commissione parlamentare antimafia, il quale, avendo avuto occasione di parlare con l'Alto commissario prima che lo facessi io, ha dichiarato ieri sera nell'Assemblea del Senato che avrebbe riferito le dichiarazioni ricevute soltanto al magistrato, nel momento in cui fosse stato da questi convocato. Ho chiesto al presidente della Commissione parlamentare antimafia se non ritenesse che, a maggior ragione, un tale atteggiamento di riserbo avrebbe dovuto caratterizzare la posizione del ministro dell'interno.

Credo che nessuno possa mettere in dubbio che per il ministro dell'interno sussistano analoghe ragioni di riservatezza rispetto ad un procedimento in corso. Mi auguro che tale procedimento si risolva rapidamente, perché condivido quanto hanno affermato il ministro di grazia e giustizia e la maggior parte dei rappresentanti dei gruppi intervenuti nel dibattito di ieri, cioè che l'idea di pervenire ad un « azzeramento » significherebbe aggravare ulteriormente la situazione già difficile in cui opera la magistratura siciliana, alla quale va la nostra convinta solidarietà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor presidente, come intende organizzare la discussione sulle comunicazioni testé rese dai ministri di grazia e giustizia e dell'interno?

PRESIDENTE. Il ministro Gava dovrà assentarsi fra circa un'ora, per ragioni del suo ufficio. Di questo, ovviamente, i colleghi che intendano ricevere una risposta ai loro quesiti dal ministro dell'interno dovranno tener conto.

Devo ricordare, inoltre, che per le ore 11 sono previste votazioni in Assemblea e

che, anche in considerazione dell'elevato numero di colleghi impegnati in questa seduta, sarà disposta una sospensione della stessa per evitare che insorgano problemi connessi con la mancanza del numero legale in Assemblea.

Ritengo che, per espletare fino in fondo il dovere che incombe sulla presidenza, sia mio compito richiamare i colleghi ad interventi concisi che non dovrebbero superare, orientativamente, i dieci minuti. In tale contesto, i vari gruppi potrebbero concordare una disciplina interna in modo che a ciascuno di essi sia offerta la possibilità di esprimere le rispettive considerazioni e di richiedere informazioni e chiarimenti. Occorre tener presente, inoltre, che la materia è stata già ampiamente trattata nella giornata di ieri al Senato.

Si potrebbe, altresì, considerare la possibilità di continuare il dibattito anche nel pomeriggio sebbene il ministro Vassalli mi abbia comunicato la indisponibilità solo per il primo pomeriggio.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Anch'io non potrò essere presente all'eventuale seduta pomeridiana, dal momento che dovrò essere presente alla riunione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, prevista, appunto, per questo pomeriggio.

LUCIANO VIOLANTE. A mio avviso, si dovrebbe dare la parola inizialmente ad un solo oratore per gruppo, in modo tale che i ministri abbiano un quadro delle posizioni dei singoli gruppi; poi eventualmente potrebbero intervenire tutti gli altri colleghi che lo ritenessero opportuno.

PRESIDENTE. Ciò mi sembra logico.

ALDO RIZZO. Il problema è dato dal fatto che il ministro dell'interno ha comunicato che dovrà assentarsi.

PRESIDENTE. Stante la necessità del ministro Gava di assentarsi, credo che gli interventi — uno per gruppo, come mi

sembra logico che avvenga inizialmente — in un primo momento debbano essere centrati soprattutto su questioni rispetto alle quali possa replicare il ministro dell'interno.

VINCENZO TRANTINO. Pongo innanzitutto una premessa, chiedendo se lo Stato di diritto oggi coincida con lo Stato antimafia. In nome di questo alibi — perché tale è diventato — nulla negando alla gravità concreta del presente fenomeno, mi pare che tutto sia consentito, persino la lacerazione dei principi fondamentali di garanzia.

Nel concreto (perché non possa io illudere qualcuno che faccia filosofia della contingenza) chiedo agli onorevoli ministri presenti una risposta in ordine a due circostanze specifiche. In primo luogo, abbiamo appreso dal ministro dell'interno che la posizione del signor Contorno — sia disinfettata l'aula dopo aver pronunciato questo nome — pare sia nota e legittima, che esiste un trattato di mutua assistenza giudiziaria tra l'Italia e gli Stati Uniti e, infine, che era stata revocata la sorveglianza speciale a Contorno. Annovero tale revoca tra i motivi di mortificazione e di malinconia per un operatore del diritto, perché è estremamente « rivoltante » sapere che si insiste nei confronti del povero disgraziato, il quale ha commesso il reato di emissione di assegni a vuoto e si è trovato a prendere il caffè con il presunto mafioso, e che nei confronti di un delinquente di stazza internazionale come Contorno, causa di « tetanizzazione » della prova ovunque egli si sia presentato, si può revocare la sorveglianza speciale. Ciò è scandaloso e volgare.

In secondo luogo, che codesta posizione del signor Contorno sia nota e legittima e che vi sia un trattato di mutua assistenza ci sorprende non poco. Forse il ministro dell'interno non sa (perché non ricopriva quell'incarico nel momento in cui è avvenuto quanto sto per riferire) che in occasione del primo maxiprocesso di Palermo la difesa, nella persona di chi vi parla, si è permessa di chiedere se per caso vi fosse un contratto tra l'autorità

giudiziaria italiana, l'autorità giudiziaria statunitense, il signor Contorno e il signor Buscetta in proprio. È stato dapprima negato; successivamente è stata farfugliata una mezza ammissione; quando l'abbiamo prodotto, assieme al collega Traina, inevitabilmente si è dovuta ammettere la verità.

Da questo contratto (resto a disposizione di entrambi i ministri, ove ne avessero necessità) si ricava che lo Stato italiano, in « succubanza » di diritto nei confronti di quello americano, cedeva Contorno e Buscetta agli Stati Uniti perché ne facessero l'uso che ritenevano opportuno e perché potessero, ove volessero, « prestarli » come testimoni e poi riaverli; quindi, con regolare approvvigionamento di « materie prime », vale a dire di denaro e di una collocazione nel mondo del lavoro, e con il trasferimento per loro e per i propri familiari (una volta si diceva « discendenti »), essi potevano fissare la propria residenza nel territorio americano. Nello stesso tempo, lo Stato americano si riservava il diritto di inviare in Italia — ove l'avesse considerato opportuno e per il tempo strettamente necessario alla testimonianza — uno dei due signori.

Alla luce di quest'affermazione di indubbia gravità, essendo essa di carattere storico e non affidata all'interpretazione di alcuno, chiedo di sapere dagli onorevoli rappresentanti del Governo chi abbia consentito l'ingresso del signor Contorno in Italia, se possa essere definita nota e legittima la posizione di un uomo su cui pendeva un ordine di carcerazione per un residuo di pena, per un reato che, essendo inferiore alla strage, è da lui considerato « bagattellare », e se, nel caso di specie, vi sia stato un nuovo contratto o una modifica di quello precedente tra Contorno, Buscetta, gli Stati Uniti e l'Italia in posizione di parità tra contraenti, perché questo si realizzava nel precedente contratto.

Pongo infine sinteticamente un'altra domanda. Se è vera la storia delle impronte e di altro con riferimento all'attività del dottor Sica, ci chiediamo se ciò che lo Stato di diritto vieta ad ogni giu-

dice possa essere consentito, in deroga al principio di legalità, a chi dovrebbe rappresentare in questo momento l'avamposto del cosiddetto Stato di diritto, o di quel che resta o della parodia dello stesso.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Ringrazio innanzitutto i ministri della giustizia e dell'interno per aver accolto il nostro invito in ordine a comunicazioni rese necessarie di fronte ad un caso, quale quello di Palermo, che ha assunto presso l'opinione pubblica aspetti di grande perplessità.

Abbiamo richiesto quest'audizione perché ritenevamo e riteniamo che la Commissione giustizia debba riappropriarsi di poteri propri di vigilanza (oltre che di conoscenza) sull'attività degli organi giudiziari. Abbiamo appreso che lo stato della situazione palermitana è sottoposto all'attenzione del potere giudiziario, per cui riteniamo che giustamente e prudentemente non sia stato opportuno andare al di là di semplici comunicazioni, in quanto non si vuole interferire nell'autorità giudiziaria.

Desideriamo sapere dall'autorità giudiziaria se si registrino scontri e deviazioni nell'attività giudiziaria o incomprensioni fra i magistrati. Dobbiamo fornire risposte all'opinione pubblica e quindi allo Stato di diritto che è stato invocato dall'onorevole Trantino, per poter affermare che vengono così rispettati sia le regole del diritto e della garanzia dei cittadini, sia soprattutto il doveroso comportamento dei magistrati nell'ambito della propria attività. Se vi sono gelosie, rimuoviamole; se vi sono manifestazioni di protagonismo, rimuoviamole. Ciò è quanto vorremmo emergesse da questo dibattito. Occorre inoltre sapere se vi siano contiguità con la mafia da parte di qualcuno, con la politica da parte di qualcun altro. Vorremmo che queste contiguità comunque venissero escluse, perché crediamo che ognuno debba compiere il proprio dovere: il magistrato, così come la polizia e l'Alto commissario per la lotta alla mafia.

Giustamente il ministro Gava ha richiamato alla nostra attenzione il dibattito, al quale la nostra Commissione non è stata estranea, in ordine alla modifica ed alla proroga della legge concernente i compiti e i poteri dell'Alto commissario.

Il gruppo democratico cristiano a suo tempo manifestò talune perplessità, sostenendo una posizione che venne poi condivisa anche da altri gruppi politici, circa il potere eccessivo che si conferiva ad una figura monocratica. Superammo quelle perplessità con aggiustamenti legislativi, ma soprattutto in considerazione della persona che veniva chiamata a svolgere quella funzione, cioè il prefetto *ex* magistrato Sica. La sua designazione rimuoveva le nostre remore circa gli eccessivi poteri conferiti ad un'unica persona.

Riteniamo che l'Alto commissario debba rispondere al ministro dell'interno — che è poi colui che deve a sua volta rispondere al paese ed al parlamento — dei compiti che gli sono stati affidati: compiti di coordinamento (e non certo quelli precipuamente giudiziari, che competono invece alla magistratura), che attualmente, in base alle dichiarazioni rese, non risultano « devianti ».

Indubbiamente, si possono commettere delle imprudenze, e riteniamo che taluni fatti siano la risultante di un certo stato di confusione dei ruoli che attualmente si registra, per cui spesso non vi è la ligia osservanza delle regole del diritto: ad esempio, il ministro Gava accennava al fatto che è stata resa al presidente della Commissione antimafia una dichiarazione da parte dell'Alto commissario, che avrebbe avuto, invece, il dovere di renderla al ministro stesso. Riteniamo che occorra vigilare affinché tale confusione non permanga, venendo a costituire quasi una regola.

Compete al Consiglio superiore della magistratura ed al ministro di grazia e giustizia la ricerca delle responsabilità atinenti allo stato di disorganizzazione della magistratura palermitana. Il ministro ci ha assicurato sul fatto che, attualmente, non vi sono fattori che inducano a particolari considerazioni, né elementi per

procedere — come qualcuno ha chiesto — all'applicazione della norma che consente al ministro di grazia e giustizia di chiedere il trasferimento in blocco dei magistrati di un ufficio giudiziario.

Riteniamo — dando fede alle dichiarazioni del ministro — che vada incoraggiata l'azione dei magistrati degli uffici giudiziari di Palermo, suggerendo loro di essere più prudenti e cauti nello svolgere la propria attività, e di compiere meglio e più silenziosamente il loro dovere. Abbiamo dato a questi magistrati le garanzie dovute: l'ampliamento degli organici e l'assegnazione degli ausiliari giudiziari; già da tempo, e non solo da ora, il Ministero ed il Consiglio superiore della magistratura hanno compiuto uno sforzo notevolissimo nei confronti del distretto giudiziario di Palermo, assegnando una dotazione congrua rispetto alle esigenze, sia pure molteplici, del distretto stesso ed anche in rapporto ad altri distretti.

Le forze di polizia hanno assicurato la tutela dei magistrati con scorte « sostanziose »: questo dobbiamo pur dirlo, poiché ritengo che non si possa più sostenere che lo Stato abbia lasciato soli i magistrati a svolgere la loro attività; ciò costituisce assolutamente un luogo comune, che non trova riscontro nella realtà e nelle assicurazioni date.

Avendo dunque appreso che, allo stato, non vi sono dati di fatto per considerare i cosiddetti « veleni di Palermo » (così li definisce la stampa, signor presidente) come elementi di deviazione rispetto alle regole che sono chiamati ad osservare gli organi giudiziari, prendiamo atto di tali dichiarazioni e ci affidiamo alle risultanze dell'indagine giudiziaria in corso presso la procura di Caltanissetta; desideriamo essere informati su queste conclusioni, onde essere rassicurati riguardo al fatto che non vi sono state né vi sono deviazioni.

Confermiamo la nostra fiducia all'Alto commissario, di cui vorremmo fosse maggiormente incentivata l'attività, consistente non nell'interferire nell'operato della magistratura, ma nel prevenire le azioni criminali organizzate. La preven-

zione può partire anche dalla necessità di controllare tutti i pubblici poteri, con riguardo alla tempestività nel rendere le risposte e i servizi dovuti ai cittadini.

In tal senso, il gruppo democristiano manifesta il suo apprezzamento per l'attività dei ministri. Riteniamo infatti che non sia possibile sostenere la tesi che ieri, al Senato, ha avuto un'eco solitaria nell'intervento del senatore Macaluso, che ha detto che questo Governo non è adeguato. Non so quale altro Governo potrebbe esserlo, quando già quello in carica compie il proprio dovere, nell'ambito dei poteri conferitigli dalla legge.

Alla luce di tali considerazioni, seguiremo attentamente lo svolgimento del dibattito, per trarne anche talune conclusioni.

MAURO MELLINI. Signor presidente, signori ministri, la sintesi delle risposte fornite ieri al Senato è stata molto opportuna, anche perché non avevamo avuto modo di valutare pienamente il dibattito svoltosi presso l'altro ramo del Parlamento; tale valutazione è stata invece possibile oggi, attraverso la sintesi che i ministri ci hanno sottoposto.

Non è successo niente, siamo a posto, sono state inviate alcune lettere anonime, e noi esprimiamo solidarietà nei confronti delle persone diffamate da queste lettere.

Egredi signori ministri, le lettere anonime si buttano, vero? Ma quando sulla prima pagina di un giornale — che ha una precisa connotazione, che è l'organo ufficiale di un preciso partito, quello di una certa parte della magistratura e di tutto l'apparato che le fa da contorno (senza allusione al così nominato!) — appaiono il « corvo » e gli anonimi, allora il problema non è quello dei contenuti delle lettere anonime: con riferimenti ad esse, però, dato che queste lettere anonime non sono state buttate, ci si dovrà pur dire qualcosa per spiegarci perché così non si è fatto.

Tali lettere non sono state inviate ai giornali, ma a taluni organi, i quali avrebbero dovuto avere una particolare sensibilità, salvo che non avessero rite-

nuto che dalle lettere anonime (al di là di una possibile questione di calunnie, che diventava un marginale problema giudiziario) emergessero problemi di altro tipo e di altra rilevanza. Problemi tali da giustificare intanto un comportamento altrettanto anomalo degli organi stessi: e se è vero che questi ultimi sono niente di meno che il Presidente della Repubblica ed il Consiglio superiore della magistratura, c'è da ritenere che al riguardo dovesse essere fatta qualche valutazione particolare.

I giornali, inoltre, senza allusioni, con parziali indicazioni, qualche cosa in fondo — come al solito — hanno poi finito con il dire su questioni che avrebbero dovuto essere liquidate come si liquidano gli anonimi. Ad un certo punto, infatti, questi anonimi sono finiti sui titoli dei giornali: il « corvo » è diventato un personaggio importantissimo, ha avuto gli onori dei titoli de *la Repubblica*, come non hanno avuto nemmeno il Presidente del Consiglio, voi, signori ministri, e quanti altri credo si siano occupati delle questioni in oggetto, naturalmente su un piano ben diverso.

Allora, cosa è successo? Non è vero che non è successo niente, né potete sostenere che sarà la magistratura a dire ciò che sarà ritenuto opportuno. *Quis custodiet custodes?* Bisogna parlare chiaro, poiché il caso Palermo non si può esaurire in una simile definizione, ma — come diceva Emilio Lussu a proposito della marcia su Roma — occorre far riferimento ad un caso Palermo « e dintorni ».

In sostanza, abbiamo la sensazione che quanto si verifica a Palermo sia l'espressione più rilevante di ciò che avviene in altre parti d'Italia, in cui un partito di magistrati si scontra con altri, in cui viene fatto uso di pentiti, di vari strumenti, magari — ma questo non mi interessa, parlo soltanto a titolo di esempio — di lettere anonime nei confronti di magistrati recalcitranti rispetto a certi metodi non del tutto commendevoli.

Non so se l'episodio di Palermo vada inquadrato in un simile meccanismo o in relazione a questo. Comunque, da notizie

di stampa veniamo a sapere che, non tanto nell'anonimo quanto in indagini sull'anonimo, sarebbero state fatte affermazioni che non so quanto vadano ricomprese nelle espressioni di solidarietà avanzate secondo me inutilmente (perché, rispetto ad un anonimo, i ministri non dovrebbero manifestare solidarietà a nessuno).

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Rispetto a chi ha sussunto l'anonimo in sede politica.

MAURO MELLINI. Rispetto alle affermazioni di un anonimo vi è poco da esprimere solidarietà: ritengo che il giorno in cui io fossi fatto oggetto di accuse da parte di un anonimo, nessuno dovrebbe solidarizzare con me, poiché, in quanto tali, le testimonianze di un anonimo vanno buttate via.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Salvo che esso non sia sussunto da forze politiche; lei ha descritto prima come ciò è avvenuto.

MAURO MELLINI. Allora, la questione non è costituita dalla solidarietà rispetto alle accuse, ma è rappresentata dalla sussunzione ed è su questo che vogliamo sentire la parola del Governo! Invece, ciò non è accaduto. È questo il punto! Non si può in quest'atmosfera far passare tutto come fosse « acqua fresca »!

La vicenda di Contorno mi interessa poiché si inquadra nell'ordine di problemi che sto esponendo. Il Presidente del Consiglio Andreotti mi ha dato la soddisfazione filologica di portare, non attraverso la mia parola, bensì per mezzo della sua, il neologismo « pentipartito » alla ribalta del linguaggio parlamentare. Ebbene, Contorno è un notevole esponente del « pentipartito », di cui, del resto, fanno parte magistrati, giornalisti, direttori di giornali, giornali, eccetera. Il collega Trantino ha esposto in proposito argomenti molto specifici; da parte mia, dirò cose molto più modeste. Un personaggio come Contorno vuole venire in

Italia; nessuno lo ha chiamato, ma egli desidera venire in Italia. Ora, a fronte dei pericoli che — come si è assicurato e come ritengo che effettivamente sia — in Italia corre e del desiderio che malgrado essi lo spinge nel nostro paese, sorge il sospetto che egli — essendo Contorno e non uno qualsiasi — abbia motivi molto allarmanti per venire in Italia. Inoltre, qui gli viene revocata la sorveglianza speciale e può fare esattamente ciò che gli pare; poi, se ho capito bene (non mi interessano molto i particolari), viene fuori che è stato arrestato in esecuzione di una residua pena. Allora, vogliamo sapere che cosa di questi fatti fosse noto: se si sapeva dell'ordine di carcerazione e della pena da scontare, come è potuto avvenire tutto ciò? Si dice che si sia trattato di un « fatto marginale ». Benissimo, ma allora è un « fatto marginale » che la dice lunga su un'atmosfera di illegalità nell'ambito della quale si muovono determinati meccanismi di utilizzazione dei pentiti e, in generale, di questa « giustizia speciale ».

Per quanto riguarda Sica, oggi molti cominciano a dire quello che in passato soltanto io e forse il collega Trantino abbiamo sostenuto in questa sede. Non è vero, onorevole collega Nicotra, che determinati problemi erano stati sollevati. Fui io, in Assemblea, a parlare di Pecorelli e anche del personaggio Sica, sostenendo che non si riusciva a trovare il bandolo della legge sugli accresciuti poteri dell'Alto commissario, poiché da essa non si desumeva quali caratteristiche questa figura avrebbe dovuto assumere. Era uno 007, un coordinatore, un supervisore? Allora queste risposte non furono date. Da questo punto di vista, come difensore di Sica sono assolutamente insospettabile, ma non intendo difenderlo. Per esempio, vorrei sapere chi abbia fornito a Sica le lettere anonime con relative impronte, per poi mettere in atto l'operazione di invitare una persona a prendere in mano un bicchiere (una versione moderna ed edulcorata di quanto realizzato da Lucrezia Borgia): un episodio indegno e vergognoso ad opera di un prefetto, sia pure in

veste di Alto commissario. Non si può più stringere la mano a persone che si comportano in questa maniera; in passato, simili operazioni erano di bassa polizia e non venivano condotte da personaggi con una veste istituzionale all'interno dello Stato. Chi ha avuto la lettera e chi gliel'ha mandata?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Di quella lettera, onorevole Mellini, il prefetto Sica era destinatario.

MAURO MELLINI. Benissimo, ora veniamo a sapere che uno dei destinatari della lettera anonima era Sica. Ma allora, cosa ha fatto? L'ha inviata all'autorità giudiziaria?

Credo che ci troviamo nella terza fase della vicenda. Nella prima, si è giunti alla conoscenza di determinati fatti sulla base dell'esplosione di quello che, per generale valutazione, è stato definito il caso Palermo e che io sostengo essere stata l'esplosione della degenerazione della giustizia dell'emergenza. La seconda fase è stata quella del caso Sica, sul quale possiamo riflettere in relazione allo stadio precedente cui ho fatto cenno; in quel contesto, la colpa è stata addossata interamente a Sica, mentre io credo che il caso Sica riguardi, invece, la legge, i poteri che gli sono stati attribuiti e le scelte operate. Adesso, ci troviamo nella terza fase, nella quale non vi è più niente: non esiste un caso Sica, non esiste la questione dei magistrati di Palermo, né il caso Contorno. Tutto è normale. Il problema è quello di non dare una brutta impressione (della quale a me non interessa assolutamente nulla) alla mafia. In questi termini, viene meno anche il dato primario delle ripercussioni negative nella lotta contro la mafia.

Ora, anche se *oportet ut scandala evniant* e se è necessario che i bubboni esistenti esplodano, la questione allarma non tanto dal punto di vista della mafia e della delinquenza organizzata o non organizzata, ma da quello delle persone perbene e della gente. Mi riferisco a metodi come l'uso dei pentiti, i bicchieri

offerti per il rilevamento delle impronte digitali, gli anonimi, per cui questi ultimi finiscono in prima pagina. In questo senso, non so se il giudice Falcone ne abbia fatto uso, ma è certo che ciò è stato messo in opera da parte dei magistrati dell'emergenza (e del « pentipartito », per intenderci), i quali, invece di gettar via determinate testimonianze, hanno fondato su di esse più di quanto consentirebbe il codice penale; ciò è accaduto in passato, si verifica oggi e, probabilmente, avverrà anche in futuro. Il fatto che poi ci si venga a rispondere che comunque la lotta alla mafia continuerà, che non subirà soste e che, quindi, combatteremo contro il crimine « tutti insieme appassionatamente », mettendo da parte qualche piccola discrepanza e qualche screzio verificatosi, ci allarma profondamente. Questo è un discorso diverso, indipendente dalle conseguenze sulla lotta alla mafia che, non lo nego, pure esistono. In realtà, fenomeni come quello di Palermo « e dintorni » si verificheranno — e sta già accadendo — in altre zone d'Italia. Ve ne sono stati e ve ne saranno. A tal proposito, non voglio pronunciare un discorso, un atto di accusa o comunque un'affermazione di responsabilità soltanto nei confronti del Governo, perché occorre chiamare le cose con il loro nome e quindi affermare che tutto ciò va attribuito alla classe politica, nella quale ognuno ha responsabilità che attengono alle funzioni attribuitegli ed al modo in cui queste ultime vengono esercitate.

Quando a fronte di tutto ciò viene semplicemente affermato che « azzerare » gli uffici giudiziari di Palermo, cacciando via tutti, non rappresenta una soluzione positiva, possiamo essere d'accordo. Non vi è azzeramento che tenga in una macchina amministrativa moderna: è passato il fascismo, nessuno ha azzerato la macchina fascista in questo Stato, per quanto riguarda sia le leggi, sia le persone; evidentemente a Palermo non è opportuno che il ministro di grazia e giustizia « azzeri » gli uffici giudiziari. A questo punto, però, il ministro Vassalli, indipendentemente dall'anonimo e da Contorno, non

può non prendere in considerazione una situazione come quella di Palermo, insieme con ciò che è avvenuto in precedenza. Non si tratta del primo episodio: vi è il problema dell'attentato al giudice Falcone, con tutti i dubbi e gli interrogativi che esso pone. Il presidente ha invitato noi, ma anche i signori ministri, a tenere nella debita attenzione questo fatto, mentre l'attentato sembra diventare un motivo passato alla storia, essendo stato assunto su di esso un atteggiamento secondo cui le indagini si faranno, e da esse emergerà non si sa bene cosa. L'attentato è stato comunque il presupposto per la soluzione dei problemi di organigramma: i « combattenti del re » hanno sempre la precedenza e l'attentato ha avuto il suo sbocco in un determinato provvedimento, migliore certamente rispetto a tutti gli altri provvedimenti, possibili o impossibili.

Mi sembra che l'atteggiamento dei ministri, teso a sostenere che non è successo niente, sia molto grave. Attendiamo da parte di chi ha la responsabilità, quindi anche dal ministro di grazia e giustizia, la promozione di un'inchiesta sul caso Palermo, nell'ambito della quale le lettere anonime non rappresentano che l'ultimo episodio. Le lettere anonime, il loro autore, il « gettare fango » su un magistrato, la pubblicità data alla questione delle impronte digitali, sono episodi che di per se stessi non possono lasciare indifferenti.

Non « azzeriamo » la situazione di Palermo, ma non riduciamo a zero quanto è avvenuto, perché si tratta di questioni molto gravi e rilevanti. Dalla vostra esposizione mi sembra francamente che il senso di questa gravità non sia emerso.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO.
Signor presidente, ritengo che il dibattito di questa mattina, per essere realmente utile, debba prendere le mosse dalle conclusioni del dibattito che ieri si è svolto al Senato sullo stesso argomento e dalle dichiarazioni che in quella sede sono state rese dai ministri Gava e Vassalli, per poi compiere un passo in avanti.

Credo sia necessario partire da una descrizione della situazione reale nella quale ci muoviamo. Io non ho finora ascoltato questa descrizione, a cui si ricollega una responsabilità politica, che a mio parere dovrebbe essere assunta per intero da parte dei ministri Gava e Vassalli, in quanto rappresentanti di questo Governo. Credo che non vi siano state né la descrizione dalla situazione reale, né l'assunzione di responsabilità. La mia impressione è che le risposte fornite siano state certamente puntuali e precise, rispetto ad alcuni quesiti, ma che sia sfuggito un nodo fondamentale. Vogliamo partire dalla considerazione che ciò di cui stiamo parlando non è l'unico problema tra tutti quelli inerenti l'ordine pubblico e il mantenimento di esso, che non riguarda la funzionalità di uno solo degli uffici giudiziari di questo paese e che non è legato ad un episodio specifico. Noi ci muoviamo realmente, anche nel pensare e nel dibattere intorno a queste vicende, dalla condizione del nostro paese, nell'ambito della quale dare una risposta anche a queste vicende significa affrontare un nodo importante: l'Italia è un paese nel quale alcuni diritti fondamentali di cittadinanza non esistono e le regole della legalità nonché le forme dello Stato di diritto in gran parte sono assolutamente vuote.

Se partiamo da questa dolorosa ma necessaria constatazione e dall'altrettanto necessaria, dolorosa e pesante assunzione di responsabilità, possiamo anche evitare di consumare riti.

Vorrei fare un riferimento alla mia città, Catania, ma esso probabilmente è generalizzabile. Nella provincia catanese si sono registrati dall'inizio dell'anno 60 omicidi, di cui 57 ad opera di ignoti, insieme con il più alto tasso di criminalità minorile in Italia. Il territorio è sostanzialmente controllato attraverso posti di blocco che in alcuni quartieri vengono attuati dalla malavita; le azioni di polizia a volte si risolvono con il fermo di autovetture blindate cariche di soggetti bardati, oltre che di armi, anche di giubbotti antiproiettile, oppure con la scoperta di arsenali fornitissimi sparsi per la città.

È una realtà nella quale, al di là dello sforzo compiuto dalle forze dell'ordine, molto spesso altamente meritorio, alcuni diritti fondamentali come quello della libera circolazione sul territorio, della sicurezza personale fisica dei cittadini, della sicurezza del patrimonio dei cittadini (non parlo neppure del fenomeno delle estorsioni) sono messi ogni giorno a repentaglio, resi insicuri, quindi non affermati.

Solo partendo da questa consapevolezza e dalla necessaria e conseguente assunzione di responsabilità, possono probabilmente cambiare anche il taglio e il contenuto delle risposte che il Governo dovrebbe a nostro parere fornire ai cittadini di questo Stato. Infatti, insieme alla negazione dei diritti fondamentali, allo svuotamento delle forme della democrazia, crescono nella gente l'insicurezza ed una sensazione di impotenza rispetto alla lotta contro la criminalità in generale e contro quella mafiosa in particolare, che rappresenta probabilmente il fenomeno più distruttivo che possa germinare in una collettività e nella coscienza civile di essa.

Credo però che spetti anche all'opposizione (e le spetti decisamente) il compito di riuscire non solo a dipanare un poco il filo di questo discorso descrittivo, ma anche ad indicare alcuni strumenti utili per fornire le necessarie risposte. Noi abbiamo cercato di fare tutto ciò con un ordine del giorno che è stato presentato in Commissione, dal quale enucleiamo alcuni punti su cui consideriamo doveroso l'impegno del Governo.

In primo luogo, crediamo che sia necessario procedere, in via amministrativa, alla costituzione di un coordinamento interforze per la lotta alla grande criminalità organizzata di stampo mafioso, sulla base dell'esperienza già compiuta con il servizio centrale antidroga. Ritengo che la consapevolezza della necessità di tale coordinamento sia ormai troppo diffusa per spendere su di essa altre parole. Crediamo inoltre che occorra costituire nuclei specializzati, finalizzati alla ricerca dei latitanti più pericolosi. Ciò per una

ragione fondamentale: il permanere in stato di libertà di tali soggetti non soltanto ne rafforza il potere criminale e la caratura all'interno dell'organizzazione mafiosa, non soltanto garantisce la permanenza delle aggregazioni da essi dirette, ma, soprattutto, compromette il primato delle regole della legalità e dello Stato di diritto ed offre terreno fertile al germinare di quel dubbio, di quell'atteggiamento scettico nei confronti della forza dello Stato e delle istituzioni cui ho fatto poc'anzi riferimento.

Un'altra questione che ritengo debba essere affrontata è quella relativa ai sequestri di persona. Siamo felici dell'esito del sequestro Belardinelli e, ovviamente, alle forze dell'ordine vanno il nostro plauso ed il riconoscimento per l'opera prestata; però, credo che proprio le vicende di questi giorni impongano la necessità di elaborare un coerente ed uniforme indirizzo politico per stroncare il fenomeno dei sequestri. Il fatto che, per altro, tale fenomeno sia legato alla circostanza che gran parte del territorio del nostro Stato è sottratto al controllo delle istituzioni ed è, invece, controllato dalle organizzazioni mafiose mi sembra sia una considerazione già ampiamente svolta, che occorre ripetere soltanto per meglio ricordarla.

Un altro punto importante è certamente quello riguardante la totale copertura e l'adeguamento degli organici delle forze dell'ordine e di tutti gli uffici giudiziari delle aree particolarmente esposte. Il ministro Gava avrà sicuramente presente la situazione di Catania e certamente gli saranno noti i dati relativi alla criminalità catanese; pertanto vorrei solo richiamare la sua attenzione sul fatto che, nell'arco delle ventiquattro ore, per le strade di tale città girano solo otto volanti della polizia. Credo che ciò sia indicativo delle reali possibilità — al di là dello sforzo personale di ciascuno — di controllare il territorio e di agire per la tutela di quel diritto alla sicurezza ed alla libera circolazione dei cittadini cui ho fatto cenno in precedenza.

Un altro nodo di importanza fondamentale, in un momento in cui le tecniche di cui si giova la criminalità sono sempre più raffinate, ritengo sia quello relativo all'attenzione da dedicare alla formazione, all'aggiornamento ed alla qualificazione di tutto il personale impegnato nell'opera di prevenzione e repressione dei reati. A ciò si collega anche la necessità di fornire le sedi interessate di tutti i mezzi necessari e tecnologicamente più avanzati.

Vorrei infine tornare a quello che, forse, è il punto di partenza del nostro discorso, che più volte è ricorso negli interventi dei colleghi: mi riferisco al ruolo ed al funzionamento dell'Alto commissariato. Sappiamo che molti colleghi (e con essi il signor ministro) ritengono che occorra attendere un certo tempo prima di poter vagliare e giudicare: ebbene, vorremmo porre un termine perché il Governo riferisca al Parlamento al più presto (comunque non oltre il dicembre del 1989) sul funzionamento dell'Alto commissariato dal momento della sua istituzione. Ciò al fine di consentire una riflessione attenta e ponderata sull'utilità di tale istituto e sulle modalità della sua gestione.

Vorrei concludere il mio intervento con una breve notazione. Ho molto insistito sulla necessità di riaffermare il primato delle forme e delle regole della legalità, ed il primato delle istituzioni, contro i poteri illegali. Ebbene, ritengo che ciò possa avvenire soltanto quando il metro della stessa azione del Governo e dei pubblici poteri sia quello della legalità e del rispetto di alcuni principi, in gran parte consacrati dalla nostra carta costituzionale; quando, cioè, vi sia una rigida separazione di ruoli, che eviti le confusioni e le conseguenti deresponsabilizzazioni che nascono, per esempio, dall'intrecciarsi di attività investigative, condotte in parte all'interno del processo ed in parte al di fuori di esso (ed il ministro Vassalli, che è particolarmente sensibile su questo punto, certamente comprenderà che cosa intendo dire). Tale intreccio di responsabilità comporta spesso negligenza

nei confronti di alcune regole fondamentali che fanno parte della nostra cultura giuridica. Tale stato di cose non credo possa accordarsi con una riaffermazione delle regole dello Stato di diritto e, quindi, con la più complessiva riaffermazione del diritto di ciascuno di essere libero, in questo paese.

EGIDIO ALAGNA. Signor presidente, signori ministri, colleghi, il gruppo socialista, in accordo con tutti gli altri gruppi, ha ritenuto necessario questo incontro della Commissione giustizia della Camera con i ministri competenti, per discutere i fatti sconvolgenti che ormai ripetutamente si verificano nel distretto della corte d'appello di Palermo. Tale incontro è stato considerato necessario per due ordini di motivi, che intendo sinteticamente ribadire. Il primo è un motivo di carattere istituzionale: ci è sembrato oltremodo opportuno che il Governo, invitato dal Senato a riferire sulla questione, venisse ugualmente interpellato anche dall'altro ramo del Parlamento, per consentire ai deputati non solo di essere informati, ma anche di esprimere il loro pensiero, quali rappresentanti della volontà popolare.

Il secondo motivo, signori ministri, non è di minore importanza. La Camera dei deputati, proprio in questo momento, sta discutendo sulle modifiche da introdurre alla legge Rognoni-La Torre, provvedimento che mi sembra senz'altro utile alla bisogna, come è stato dimostrato dall'Assemblea di Montecitorio che, nella seduta di ieri, ha approvato la legge di conversione del decreto-legge con il quale si anticipa la soluzione di alcuni problemi urgenti, relativi ad una migliore applicazione della legge antimafia. Il disegno di legge di modifica della legge Rognoni-La Torre, presentato dal precedente Governo e ripreso da quello attuale, è assegnato in sede legislativa alla nostra Commissione, ma fino ad oggi, non per colpa nostra, siamo stati in grado di approvare soltanto l'articolo 1.

Detto questo, signor presidente, onorevoli colleghi, mi pare che si debba an-

dare velocemente al « dunque » della questione, che è molto difficile, complessa ed allarmante.

Il partito socialista, come secondo partito di maggioranza, si trova in una situazione alquanto difficoltosa, dato che momenti di allarmismo e di sfiducia nello Stato non possono non essere da esso recepiti, sebbene costituisca parte prioritaria e preponderante della compagine governativa.

Dirò subito con spirito costruttivo — non me ne voglia nessuno — che la tesi secondo cui nulla è successo e tutto va bene non può essere accettata dal partito socialista italiano, perché, in caso contrario, aggiungerei sfiducia a sfiducia e non assumeremmo un atteggiamento rispondente alle aspettative del cittadino. L'allarme non nasce tanto dal problema obiettivo della recrudescenza della delinquenza organizzata e mafiosa o dal modo adeguato, ma non ottimale, in cui si esprime l'attività del Governo, quanto da un aspetto fondamentale, che forse è stato sottovalutato o non è stato evidenziato in modo sufficiente. Mi riferisco alla confusione dei ruoli e alla presenza di faide interne agli organismi dello Stato nel momento in cui occorre affrontare il problema esterno della lotta alla delinquenza organizzata e alla mafia. Bisogna essere obiettivi! Quanto accade a Palermo (non da questo, ma dal precedente agosto 1988) genera sfiducia, getta discredito sullo Stato, sul Governo e sul Parlamento, crea allarme nel cittadino, anche se il Consiglio superiore della magistratura (mi riferisco al caso Meli-Falcone) è intervenuto in maniera adeguata. Come interpretano gli italiani il recente episodio? Essi sono portati a ritenere che due alti magistrati hanno operato in modo tale che l'organizzazione della magistratura in quel tribunale, in quel distretto non funzionasse in maniera ottimale.

Il caso si ripropone; quali sono i fatti? Per discutere con serenità non bisogna partire da illazioni, ma basarsi sugli elementi concreti. Penso all'attentato a Falcone, alla presenza in Sicilia di Con-

torno, alla recrudescenza di attività omicide e di faide interne alle cosche mafiose siciliane, penso alle lettere anonime, alle « talpe », ai « corvi », alle lotte intestine tra magistrati, all'attività dell'Alto commissario, che — mi si lasci dire — anche se legittimata da una legge su cui comunque i socialisti hanno espresso perplessità, è stata in ogni caso svolta con scarsa riservatezza.

Questi sono i fatti, rispetto ai quali il Parlamento può esprimere una censura; noi, come esponenti di un partito di maggioranza, chiediamo che il Governo vigili e soprattutto, avvalendosi delle sue prerogative, appresti gli opportuni rimedi.

Nessuno di noi chiede di « azzerare » la situazione del distretto della corte di appello di Palermo; me ne guarderei bene! In tal modo, infatti, offrirei una grande sponda alla recrudescenza della già allarmante attività della delinquenza organizzata.

Tuttavia, in presenza di reiterati fenomeni di discredito all'interno della magistratura e di faide interne, lo Stato — comprendendo con questo termine il Parlamento, il Governo e il Consiglio superiore della magistratura quale alto organo amministrativo — non può sostenere che non è successo niente, né, signori ministri della giustizia e dell'interno, ci si può trincerare dietro il fantomatico — ormai è divenuto tale — segreto istruttorio, perché...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Mi consenta l'interruzione, onorevole Alagna. Esiste una differenza tra la posizione di un ministro e quella di un collega che interviene nel dibattito; nutro nei suoi confronti una particolare invidia per la grande libertà di cui gode, libertà di cui naturalmente sono privo, in relazione alle mie responsabilità, che mi impongono di riportare soltanto fatti.

GIULIO MACERATINI. Il vostro è un rapporto d'appalto: dovete darci i risultati! Noi possiamo ricercare le motivazioni, ma la responsabilità è vostra.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Sì, la responsabilità è nostra, ma questo non si mette in discussione.

Non abbiamo detto che non è accaduto nulla, abbiamo proceduto ad una sintesi. Per quanto riguarda il personale dipendente dal ministro, ho sostenuto che non vi sono responsabilità.

GIUSEPPE GARGANI. Quindi, non è successo niente !

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. No ! Non dico questo ! Sostengo semplicemente (chiedo scusa per l'interruzione, che concludo rapidamente) che allo stato dei fatti, rispetto ai due funzionari del Ministero dell'interno che sono stati « tirati in ballo », mi sono assunto la responsabilità di dire che non risulta siano state compiute azioni fuori dalla legalità.

VINCENZO TRANTINO. Insomma, questo non c'entra, quello non c'entra, l'altro non c'entra: sembra quasi che c'entri solo io !

EGIDIO ALAGNA. La ringrazio, signor ministro, dell'interruzione. Se non vado errato, stavo parlando del segreto istruttorio, che evidentemente nessuno di noi vuole ignorare o contesta, come mi suggerisce l'onorevole Rizzo ...

GIUSEPPE GARGANI. Per fortuna, il 24 ottobre finirà questo segreto istruttorio !

EGIDIO ALAGNA. ... tutti anzi ne ricerchiamo l'« alibi ». Tuttavia, proprio rispetto a questo istituto, professor Vassalli ed onorevole Gava, noi ci appelliamo, affermando che esso richiede una maggiore riservatezza.

Per esempio, pur riconoscendo nelle grandi linee la legittimità dell'atteggiamento dell'Alto commissario, non noi, ma il cittadino — su questo l'onorevole Gava non può non darmi ragione — non comprende per quale motivo Domenico Sica, essendosi recato, in quanto obbligato a farlo, a deporre nell'ambito di un'indagine tanto delicata quale quella attualmente condotta dal procuratore capo della Repubblica del tribunale di Caltanissetta, non abbia sentito il dovere al

termine della deposizione di non rilasciare dichiarazioni, mettendosi anzi in mostra dinanzi alla televisione !

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non ha rilasciato dichiarazioni !

EGIDIO ALAGNA. Le ha rilasciate ! Infatti, tutto quanto è a nostra conoscenza è stato appreso attraverso i magistrati e l'Alto commissario ! Mi consenta: chi ha informato l'opinione pubblica che Falcone, parlando con l'Alto commissario, aveva dubitato per primo della lealtà del Di Pisa ? Di sicuro non siamo stati né io, né lei, né il guardasigilli, né il presidente Rognoni ! L'Italia sa che la notizia proviene dall'Alto commissario; questi ha riferito a Celesti, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta, che Falcone per primo ha espresso perplessità sull'atteggiamento e sull'operato di Alberto Di Pisa. Tant'è che il dottor Falcone è stato subito costretto a rilasciare una dichiarazione sobria e apprezzabile, precisando che quanto riferito esulava dalle sue precedenti affermazioni e dicendosi convinto che lo stesso Alto commissario avrebbe provveduto ad una smentita.

Quindi, signor ministro, la sua interruzione mi consente di ribadire che, mentre il segreto istruttorio — come ha già sottolineato l'onorevole Trantino sulla sorveglianza speciale — in Italia vige soltanto per i « poveri stracci », non esiste alcuna riservatezza per altre questioni. Apprezzo peraltro, signor ministro, le sue dichiarazioni sulla riservatezza in merito a quanto le è stato comunicato: ora, se il dovere di osservarla spetta al presidente della Commissione parlamentare antimafia, ancor più dovrà rispettarlo un autorevole membro del Governo qual è il ministro dell'interno, quando viene a conoscenza di simili fatti. Però, la realtà dimostra che la stessa riservatezza non viene rispettata da chi ne avrebbe l'obbligo giuridico: quindi, non si può dire che non sia accaduto nulla. Di conseguenza, poiché il responsabile politico dell'atteggiamento dell'Alto commissario è

appunto il ministro dell'interno, egli deve valutare questi comportamenti — non può non farlo — perché, a prescindere che ciò lo evidenzi il partito socialista o io, in questa sede, deve comprendere che l'opinione pubblica discute e condanna proprio la mancanza di giudizio.

Cosa dire delle lettere anonime? L'opinione pubblica è frastornata per come si sono svolti i fatti, a prescindere dalla famosa tazzina di caffè (sembra si trattasse poi di acqua tonica) e dall'operato di un alto funzionario di polizia: non è questo che ci interessa, ma vorremmo che la Commissione giustizia della Camera si rendesse conto del modo in cui si verificano certe vicende in Italia. Dinanzi a fatti sconvolgenti, si finisce infatti per investigare su circostanze del tutto secondarie, invece di esaminare la causa principale della vicenda delle lettere anonime, svolgendo, ad esempio, un'indagine sui motivi della presenza di Contorno in Sicilia, di cui non siamo affatto convinti.

Signor ministro, nessuno mette in dubbio che lei sia informato soltanto di quanto le riferiscono gli uffici, ma il problema è di convincere non me o il Parlamento, bensì l'opinione pubblica — particolarmente quella siciliana — e ritengo sia molto difficile far credere oggi agli italiani che Contorno, quello « stinco di santo », come l'ha definito l'onorevole Trantino, sia ritornato *sua sponte* in Sicilia perché aveva problemi finanziari o perché « ad ogni rondine il proprio tetto è caro » (è quanto ha aggiunto il vicepresidente della Commissione giustizia, onorevole Mastrantuono). Contorno voleva ritornare in Sicilia, benché sapesse che in Italia non avrebbe trovato adeguata accoglienza, come era noto anche a Buscetta e a quanti altri fanno parte dei cosiddetti pentiti. Non vi è dubbio, quindi, che deve essere compiuta un'indagine per chiarire non solo la vicenda delle impronte digitali. Bisogna tranquillizzare l'opinione pubblica, sempre più allarmata perché, nel momento in cui Contorno rientra in Italia, ben 17 omicidi si consumano nell'ambito di faide interne. Se poi si tratta di crimini, onorevole guardasigilli, onore-

vole ministro dell'interno, legati a responsabilità che possono essere ...

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*.
L'abbiamo appreso anche noi.

EGIDIO ALAGNA. Responsabilità che possono essere addebitate a Contorno: ciò non lo affermo io, né il ministro dell'interno, ma il magistrato Falcone. Per altro, non potevo dubitare che ella non ne fosse a conoscenza, dal momento che le notizie sono state ampiamente diffuse dalla stampa, che ha pubblicato, tra l'altro, il contenuto del mandato di cattura emanato dal giudice Falcone, nel quale risultava con chiarezza che nel compimento dei 17 omicidi l'attività di Contorno non era di solo favoreggiamento, ma molto più consistente e concreta.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*.
Non è stato adottato alcun provvedimento in proposito.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ritengo particolarmente utile la funzione svolta dalla Commissione giustizia della Camera, perché da lei, onorevole Alagna, e dall'onorevole Trantino ho ricevuto preziosi suggerimenti sull'opportunità di acquisire alcuni documenti. Devo aggiungere che il mandato di cattura emesso il 28 giugno dal giudice istruttore Falcone nei confronti di Salvatore Contorno riguarda il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso e nient'altro: questi sono i dati in possesso del Governo. È stato poi emesso, sempre nel mese di giugno, un altro mandato di cattura dal giudice La Barbera del tribunale di Termini Imerese per una serie di reati di concorso in detenzione di armi, per i quali Contorno è stato già prosciolto per insufficienza di prove.

VINCENZO TRANTINO. Precedente luminoso!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Trantino, tanta ra-

pidità è dovuta al rito direttissimo che, com'è noto, è previsto in materia di armi.

Per altro, il richiamo dell'onorevole Alagna è particolarmente utile, e, attraverso un'indagine esterna, cercheremo di accertare se esistano ulteriori responsabilità.

EGIDIO ALAGNA. La ringrazio, signor ministro, ma ella mi costringe a leggere alcune frasi di un articolo pubblicato sul *Giornale di Sicilia* del 2 agosto, apparse tra virgolette, per cui si presume che rispondano a dichiarazioni dell'intervistato, salvo che il malcostume giornalistico non arrivi ad attribuire ad un magistrato dichiarazioni non rispondenti al vero. Leggo brevemente una parte dell'articolo « Così concludeva Falcone: "Il capitolo dedicato a Contorno sarà oggetto di successivi approfondimenti istruttori per accertare se e in quale modo il Contorno possa essere chiamato a rispondere delle estorsioni ed eventualmente di altri delitti ascrivibili a membri di questo gruppo (la nota della redazione precisa che il gruppo sarebbe quello dei Grado, di cui parlava il ministro dell'interno). Sembra evidente che, almeno allo stato, gli elementi finora raccolti ben difficilmente possono essere giustificati con una semplice azione di favoreggiamento, concretando invece seri elementi circa una perdurante appartenenza del Contorno alla mafia. Indubbiamente, non emerge finora né dalle telefonate, né dalle altre risultanze processuali un concreto coinvolgimento del Contorno in altri specifici delitti ».

L'opinione pubblica, onorevoli rappresentanti del Governo, è allarmata da tutto ciò e chiede soddisfazione allo Stato, al Parlamento ed al Governo. Non voglio dilungarmi ancora, ma credo comunque di aver espresso l'amarezza e l'allarme del paese, che noi socialisti recepiamo chiedendo al Governo di intervenire con maggiore energia. Vorrei tuttavia aggiungere che, senza alcun dubbio, un certo discredito investe il distretto della corte d'appello di Palermo, ed anche se

noi non proponiamo, per così dire, l'abbattimento totale della magistratura di Palermo, perché ciò darebbe tra l'altro un'enorme spinta alla delinquenza organizzata, non possiamo condividere, analogamente all'onorevole Gargani, l'affermazione secondo cui non è accaduto nulla, e quindi « l'ordine regna su Varsavia ».

Bisogna, ripeto, intervenire: il Governo può e deve avvalersi dei propri poteri quando magistrati discredino le istituzioni, in particolare quando la loro permanenza danneggi l'immagine della magistratura e sia controproducente per la giustizia in generale.

Infine, il problema della delinquenza organizzata e dell'ordine pubblico sono divenuti fenomeni cancerosi. Riteniamo, così come si è verificato per la questione del brigatismo, che una delle ragioni per cui tale fenomeno non viene affrontato adeguatamente e degnamente consista nella mancanza di unità tra le forze politiche. Si tratta di un problema di grande rilevanza, la cui soluzione, come è stato già detto al Senato dal ministro dell'interno, riguarda il futuro democratico dell'Italia. Esso deve essere affrontato anche dalle forze di opposizione: sono convinto — ripeto — che, come è accaduto per il brigatismo, vi sia bisogno della corralità delle forze politiche presenti in Parlamento. Noi addebitiamo la scarsa efficacia dell'attività dello Stato al fatto che spesso e volentieri (come avviene all'interno della magistratura, ma ciò non dovrebbe accadere perché non ha giustificazione politica) purtroppo anche in Parlamento la mancanza di unità nell'affrontare il problema crea talune carenze d'intervento. Ci auguriamo che l'emergenza crei le condizioni perché i partiti — a prescindere dalla loro appartenenza alla maggioranza o all'opposizione — possano fornire un valido contributo alla soluzione del problema.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché sono imminenti votazioni in Assemblea, dovremo sospendere i lavori per alcuni minuti.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, vorrei dire che i problemi ...

ALDO RIZZO. Signor presidente, sottolineo il fatto che la presenza del ministro dell'interno ci appare più che opportuna, in quanto i problemi che la Commissione si trova ad affrontare sono tali da chiamare certamente in causa sia la responsabilità del ministro di grazia e giustizia, sia quella del ministro dell'interno.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Non voglio assolutamente sottrarmi, ma ritengo anche che, data l'ormai abbastanza lunga collaborazione con il ministro Vassalli, ed anche obiettivamente — dovete riconoscerlo — a causa della prevalenza di problemi attinenti al settore della giustizia, potrà essere fornita comunque una risposta organica a tutti i problemi. Le questioni che attengono al mio dicastero riguardano l'eventuale responsabilità dell'Alto commissario e l'eventuale aumento degli organici delle forze dell'ordine, cui accompagnare un'ulteriore fase di perfezionamento professionale.

Quanto al quesito specifico che mi è stato rivolto ...

ALDO RIZZO. Signor ministro, vi è una serie di domande che riguardano direttamente il suo dicastero.

ANTONIO GAVA, *Ministro dell'interno*. Sarò ben lieto di ritornare in Commissione, ma alle 16 sono impegnato presso il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza. Quindi, fisicamente non mi è possibile assistere al prosieguo del dibattito. Già questa mattina, alle 10,30, avrei dovuto essere ricevuto dal Presidente della Repubblica. Comunque, se mi dovessero essere rivolti quesiti specifici che riguardano la mia attività, sono prontissimo a riceverli. Ove non dovesse considerarsi esaustiva la risposta del ministro di grazia e giustizia,

sono disponibile a fornire i chiarimenti nella prima seduta utile della Commissione.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 13,40.

PRESIDENTE. Riprendiamo il dibattito.

ALDO RIZZO. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, avendo ascoltato le dichiarazioni rese in Commissione dai ministri Vassalli e Gava, credo di poter dire che su molti punti esse appaiono assai deludenti. Riprendendo le parole che sul *Manifesto* ha scritto Valentino Parlato: sembra che per il Governo valga il detto « tutto va ben, madama la marchesa », nel senso, cioè, che i fatti verificatisi negli ultimi tempi possono essere facilmente archiviati.

È comune a tutti i gruppi la convinzione che il Governo non considera in tutta la sua gravità il momento che attraversiamo, il quale segnala come il fenomeno mafioso continui ad imperversare, a dominare e ad esprimere senza timori di sorta tutto il suo potenziale offensivo, come dimostra il gravissimo attentato predisposto ai danni del giudice Giovanni Falcone. Si tratta di un fatto delittuoso di estrema gravità, considerato il ruolo che Falcone riveste nella lotta alla mafia, una lotta che registra una forte calata di tono, signor ministro, da parte dello Stato, da parte delle strutture ad essa preposte. Non emerge una grande capacità operativa, signor ministro, e, come lei sa, nella maggior parte dei casi i grandi delitti politico-mafiosi sono ancora avvolti nelle nebbie. I *boss* di rilievo — quali Riina — continuano a godere di una dorata latitanza. I grandi traffici della mafia non risultano minimamente compromessi, e ancora oggi, purtroppo, i legami che da sempre essa mantiene con pezzi dello Stato e del mondo econo-

mico non solo non sono stati recisi, ma neppure intaccati.

Appare chiaro, in questo contesto, che lo smantellamento del *pool* antimafia e anche certe sentenze di annullamento emanate dalla Corte di cassazione non possono non destare gravi preoccupazioni. A noi sembra che da parte del Governo vi sia una sostanziale disattenzione ed un sostanziale disinteresse verso il problema della mafia. E pensando a quanto ha avuto modo di dichiarare recentemente il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, c'è da supporre che egli abbia idee chiare soltanto su un punto, cioè sulla necessità di azzerare, magari al più presto, la giunta di Palermo, una giunta che sta esprimendo un'esperienza politica molto interessante e che cerca, non soltanto a livello di amministrazione, di portare avanti un serio impegno antimafia.

Ai numerosi problemi posti sul tappeto, a me pare che non sia stata data una sostanziale risposta, signor ministro, a cominciare dal ruolo e dall'attività svolta dall'Alto commissario. Personalmente, do per scontato che il prefetto Sica si muove con impegno in questo suo nuovo compito, e sono anche consapevole del fatto che esistono enormi difficoltà nell'opera di coordinamento tra le varie forze di polizia. Come lei ricorderà, signor ministro, allorché fu varata la legge che conferì poteri più significativi all'Alto commissario, noi sostenemmo, anche tramite la presentazione di emendamenti, che sarebbe stato opportuno porre l'ufficio dell'Alto commissario alle dirette dipendenze del Presidente del Consiglio dei ministri, proprio per meglio garantire il coordinamento tra le varie forze di polizia. Ma, purtroppo, le nostre proposte non furono accolte.

Ma anche per quanto concerne l'attività svolta da tale ufficio è lecito porre qualche domanda. Per esempio, per quanto concerne la ricerca dei latitanti, l'ufficio dell'Alto commissario, il quale dispone di appositi nuclei dei servizi di

sicurezza, potrebbe svolgere un ruolo rilevante, ma, da quanto mi è dato conoscere, finora così non è stato.

Per altro sembra in alcuni casi l'ufficio dell'Alto commissario si abbandoni ad indagini inutili o che, comunque, non dovrebbero interessarlo. Ad esempio, al comune di Palermo sono state chieste informazioni sull'attuazione del decreto-legge n. 24 del 1986. Francamente, non comprendo l'interesse per questa materia, a meno che non siano sospettati di mafiosità i componenti dell'amministrazione comunale o gli operai assunti in forza della citata legge.

Ritengo, inoltre, che altri passaggi dell'attività dell'ufficio dell'Alto commissario destino perplessità, quali quelli, ad esempio, riguardanti le indagini recentemente compiute per individuare l'autore delle lettere anonime sul caso Contorno. Ho letto, signor ministro, quanto lei ha dichiarato al Senato, e devo dirle che non posso accettare le sue affermazioni, perché sono dell'avviso che sia stato leso un principio tutelato dalla Costituzione, cioè quello relativo all'indipendenza della magistratura. Non credo che da parte dell'ufficio dell'Alto commissario possano essere svolte indagini su di un magistrato. Ciò non è consentito dal nostro ordinamento giuridico, in quanto in tal modo si realizza, al di là delle volontà dell'Alto commissario, una sorta di controllo sulla magistratura. Un eccesso di zelo non può giustificare la lacerazione di un principio costituzionale. E avrei gradito, ministro Vassalli, che lei, proprio nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia, questo avesse detto sia al Senato, sia oggi in questa Commissione.

Aggiungo, inoltre, che mi lascia molto perplesso anche la dichiarazione del ministro dell'interno a proposito delle ultime vicende palermitane. L'onorevole Gava ha parlato di polverone, probabilmente sollevato, a suo avviso, per inquinare o depistare le indagini relative all'attentato subito dal giudice Falcone o all'omicidio di Piersanti Mattarella. Sono affermazioni

assai gravi, e proprio per questo il ministro dell'interno avrebbe dovuto fornire notizie più precise anche in merito alle indagini disposte per capire da dove nasce quel polverone, per capire chi e per quali motivi lo sta gestendo. Su questi punti, invece, l'onorevole Gava non ha detto parola alcuna.

Ritengo che non pochi passaggi della vicenda palermitana meritino una chiara informazione da parte del Governo. I cittadini si chiedono chi abbia passato, al giornalista di *Epoca*, la notizia relativa agli elementi di colpevolezza raccolti a carico del giudice Di Pisa. Poiché è evidente che questi non possono essere stati forniti da ambienti mafiosi, ma da strutture interne dello Stato.

Si è parlato di « talpa » a proposito dell'attentato perpetrato ai danni del giudice Falcone, e si è detto che essa sarebbe da individuare in un soggetto che lavora all'interno degli apparati dello Stato. Ebbene, quali indagini sono state promosse per individuare questo traditore? Anche per quanto concerne gli autori degli scritti anonimi, a proposito dei quali si è parlato di « corvo », annidato all'interno delle strutture dello Stato, potrebbe trattarsi di un magistrato, ma nulla esclude il coinvolgimento di altri soggetti. Certo è, comunque, avuto riguardo al contenuto degli anonimi, che si tratta di persona addentro all'attività svolta dalla magistratura e dalle forze di polizia. Anche a questo riguardo sarebbe necessario realizzare il massimo di chiarezza.

Le stesse osservazioni valgono per quanto concerne il caso del pentito Contorno. Non è credibile la tesi che quest'ultimo sia tornato in Italia di sua spontanea volontà, ove si consideri che egli, una volta giunto, non si è ritirato in un convento, ma ha preso immediatamente contatti con ambienti mafiosi; mi riferisco, in particolare, a Grado, il quale è ritenuto un esponente di rilievo della mafia palermitana e monrealese. Anche per quanto attiene al caso Contorno esi-

stano passaggi che andrebbero chiariti: ho letto sui giornali che nella casa di Grado, nella quale Contorno ha trovato ospitalità, sono state effettuate due diverse perquisizioni, la prima da parte della polizia, la seconda da parte dei carabinieri. Vorrei comprendere le ragioni di tale sovrapposizione nelle indagini e sapere se corrisponde al vero quanto è stato riportato dalla stampa e cioè che nel corso della perquisizione operata dai carabinieri nella casa di Grado sono state trovate armi che non erano state rinvenute in occasione del primo sopralluogo della polizia.

Esiste, quindi, un insieme di punti sui quali da parte del Governo devono essere fornite chiare risposte al Parlamento. Non ritengo che il Governo possa affermare che non è in grado di riferire in quanto vi è un'indagine della magistratura in corso. L'esigenza di tutelare il segreto istruttorio va rispettata, ma non è scritto in alcuna norma che se su un fatto vengono avviate indagini da parte della magistratura, il Governo ed il Parlamento debbano bloccare ogni loro attività. In un sistema democratico, quale è il nostro, la segretezza imposta da indagini della magistratura deve essere considerata un'eccezione rispetto alla regola della trasparenza, e la stessa non può mortificare le autonome prerogative del Parlamento.

L'obbligo del segreto istruttorio riguarda il lavoro del magistrato, le dichiarazioni allo stesso rese, le sue indagini, ma tale obbligo non si estende sino al punto di escludere il dovere del Governo di rispondere al Parlamento e di effettuare tutti gli accertamenti di propria competenza. Se teorizzassimo un tale assurdo principio, basterebbe provocare un'indagine giudiziaria su qualunque fatto per automaticamente spogliare Governo e Parlamento delle loro prerogative. Per tale ragione rinnovo la richiesta, già avanzata al Senato, che sui tanti punti oscuri della complessa vicenda iniziata con l'arrivo di Contorno in Italia vengano dette parole chiare da parte del Governo.

Vogliamo conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per ridare credibilità all'azione dello Stato. È opinione diffusa che le istituzioni « fanno acqua » da tutte le parti e il tradimento si annida al loro interno. Per questo il Governo ha il dovere di fare chiarezza, individuando negli apparati dello Stato tutti coloro che hanno tradito il mandato loro assegnato.

D'altro canto, a parte la vicenda di cui ci stiamo occupando, deve essere purtroppo registrato che sia nella seduta di ieri al Senato che in questa sede stamane il Governo non ha indicato alcune strategie per rendere più efficace la lotta contro la mafia. Sì, possono essere condivise le singole proposte avanzate dal ministro Gava ieri nell'altro ramo del Parlamento, ma è assurdo pensare che attraverso alcune modifiche della legge Rognoni-La Torre o per mezzo di un'apposita normativa diretta a colpire il riciclaggio di denaro sporco sia possibile assestare un colpo definitivo alle cosche mafiose; è necessario, piuttosto, portare avanti una strategia complessiva, alzare il tiro della risposta, anche perché la mafia è forte come e più di prima. Anche se risultati significativi sono stati raggiunti con il maxiprocesso celebrato a Palermo, i dati emergenti — non mi riferisco soltanto all'attentato al giudice Falcone, ma anche all'omicidio dei due fratelli Puccio ed al successivo assassinio del terzo fratello — dimostrano il perdurare di una elevata capacità criminale, di una arroganza delle organizzazioni mafiose che richiederebbero risposte valide ed efficaci da parte dello Stato. Purtroppo, constatiamo che il Governo non ha una tale consapevolezza; dalle parole pronunciate oggi dal ministro Gava, sembra che la situazione non desti preoccupazioni, per cui basta adottare qualche miniprovvimento ed effettuare alcuni interventi di settore. La realtà, però, non è questa, per cui se vogliamo ridare fiducia ai cittadini e a quanti sono in prima linea nella lotta contro la mafia è necessario che il Governo adempia fino in fondo ai propri doveri.

Il mio vuole essere un forte richiamo alle responsabilità del Governo perché è fondata la preoccupazione che mentre discutiamo la città di Palermo è sempre più strettamente assediata dalla mafia, come tempo fa ebbe a denunciare in una famosa omelia il cardinale Pappalardo.

ANTONIO DEL PENNINO. Interverrò brevemente, anche perché l'odierno dibattito è caratterizzato da un elemento: la sua ripetitività rispetto a quello, più ampio, che si è svolto nella giornata di ieri presso l'altro ramo del Parlamento. Tale ripetitività dovrebbe esserci di monito e di suggerimento nel momento in cui si discute della necessità di correggere il bicameralismo: se riuscissimo ad organizzare i lavori del Parlamento evitando duplicazioni dei dibattiti (che tra l'altro si verificano anche nelle sedi delle Commissioni bicamerali), raggiungeremmo sicuramente un risultato utile.

Un altro elemento, a mio avviso, deve essere sottolineato in ordine all'odierna discussione, che cade all'indomani del dibattito svoltosi al Senato: essa, più che incentrarsi sugli aspetti relativi alle misure da prendere ed ai provvedimenti da assumere indicati dal Governo ieri nella sede dell'altro ramo del Parlamento, sembra essersi concentrata su quanto è accaduto recentemente a Palermo, sul problema delle interferenze che si sono verificate tra diversi apparati dello Stato e sul conflitto, dapprima sotterraneo e poi più superficiale, che appare essersi delineato.

Da questo punto di vista, giudico l'esposizione fatta dal Governo non reticente, ma in sostanza prudente, in una condizione in cui, ancora, molti elementi non sono stati probabilmente acquisiti: non solo quelli coperti da segreto istruttorio, ma anche quelli che, forse, non sono stati completamente acquisiti in via amministrativa.

L'unica nota che mi sembra un po' forzata perché lasciata a metà nella sua esplicitazione è rappresentata da quella parte della relazione del ministro Gava in cui si parla di una perfetta conoscenza, da parte di tutti gli organi competenti,

della presenza in Italia di Contorno e della legittimità di tale presenza.

Non voglio entrare nel merito della questione. È certo, però, che un'affermazione di tale genere presuppone, probabilmente, una riflessione ed una valutazione più complessive, che il Parlamento deve essere posto in grado di fare da parte del Governo, su quello che ha significato la presenza in Italia di Contorno e il ruolo da lui svolto, sia nella precedente vicenda del maxiprocesso, sia in quelle ultimamente intervenute; ritengo infatti che abbiamo assistito ad una rappresentazione anche da parte di alcuni organi di stampa, strumentale di tali aspetti, sia prima, sia dopo. All'inizio, il pentito Contorno veniva quasi considerato uno strumento attraverso cui era stato inflitto all'attività mafiosa un colpo che precedentemente non era stato possibile inferirle. Successivamente, la vicenda Contorno è diventata, invece, quasi un motivo per rimettere in discussione lo stesso operato della magistratura palermitana.

Dunque, nel momento in cui un'affermazione di tale genere viene fatta, il Parlamento dovrebbe essere messo in grado di avere una visione più complessiva della vicenda per potere formulare un giudizio oggettivamente documentato. È auspicabile che, in prosieguo di tempo, tali elementi siano forniti alla Camera dei deputati, tenendo conto sia dei tempi dell'indagine istruttoria, sia dei tempi necessari per l'acquisizione di eventuali ulteriori dati da parte del Governo.

Credo che da tale vicenda si debbano trarre tre considerazioni di ordine generale.

La prima è che occorre un indirizzo politico preciso da parte del Governo per la definizione degli ambiti entro i quali non deve verificarsi interferenza tra l'attività dell'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza mafiosa e l'attività della magistratura. Il coordinamento della lotta contro la mafia è previsto come coordinamento degli strumenti del potere esecutivo, anche se dotato di particolari funzioni di *intelligence*. Pertanto, è necessario che chi ne ha la responsabilità

politica precisi con chiarezza i limiti ai quali tale attività deve attenersi rispetto all'attività della magistratura. Ciò non significa porre minimamente in discussione l'operato del prefetto Sica. Tuttavia, la chiarezza degli ambiti di competenza attraverso direttive del potere politico costituisce, a mio avviso, un elemento essenziale se si vuole evitare il ripetersi di conflitti come quelli da noi tutti registrati in queste ultime settimane.

La seconda considerazione — relativamente alla quale ritengo che il dibattito parlamentare e le affermazioni del Governo abbiano sgombrato il campo da equivoci — si riferisce al ventilato azzerramento della dirigenza degli uffici giudiziari di Palermo, che va respinto non solo in base ad una valutazione d'insieme del loro operato, ma anche perché sbarazzarsi di chi ha acquisito una professionalità ed un'esperienza specifiche nella lotta contro la mafia, per sostituirlo con energie che non sono portatrici di uguali professionalità ed esperienza, rappresenterebbe indubbiamente un errore molto grave.

La terza considerazione riguarda le interferenze che possono esservi state, anche da parte di organismi politici, nell'attività degli organi dello Stato preposti alla lotta contro la criminalità mafiosa. A questo proposito, pur rivendicando le funzioni attribuite ad un organo come la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, dobbiamo tuttavia essere molto espliciti nel ribadire che la dipendenza dell'Alto commissario è dal ministro dell'interno, nel confermare l'autonomia del potere giudiziario e, quindi, nel sottolineare che la suddetta Commissione parlamentare di inchiesta ha un compito di accertamento dei fatti, ma non può interferire nelle decisioni e nelle iniziative degli organi giudiziari ed amministrativi preposti alla lotta contro la mafia.

Ritengo che il dibattito destinato a svilupparsi nelle prossime settimane potrà essere positivo e che il Governo svolgerà un'azione importante proprio nella

misura in cui ricondurrà tutti i soggetti istituzionali nei loro precisi ambiti di competenza.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Ho sempre qualche imbarazzo quando devo prendere la parola sapendo di ripetere concetti già espressi da altri. D'altra parte, sento anche un minimo di dovere, per quella sia pure modesta forza politica che rappresento, di dare il segno della sua presenza e di esprimere il suo punto di vista, che per certi versi non si distingue da molti orientamenti che sono stati manifestati.

In sintesi, do atto ai ministri Gava e Vassalli della loro disponibilità e della loro presenza nel momento in cui si assume l'iniziativa di rendere conto al Parlamento dell'attività svolta. Tuttavia, non mi sembra si possa dire che da tale presenza si traggano elementi di convincimento, giacché non abbiamo appreso notizie diverse da quelle da noi già ricevute attraverso la stampa (a maggiore ragione questa mattina, essendosi svolto ieri, al Senato, un dibattito di cui abbiamo potuto leggere il resoconto sommario). Se non fosse questo uno dei due rami del Parlamento, sottolineerei l'inutilità di ripetere le stesse cose.

Vorrei osservare che nel nostro paese operano varie forze di polizia, il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, diverse Commissioni antimafia dislocate in più gradi istituzionali, nonché l'Alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa. Su quest'ultimo mi sia consentito ribadire che non si è trattato di una grande iniziativa, né sotto il profilo dell'istituto, né sotto quello della persona scelta. Queste cose ebbi occasione di dire quando fu approvato tale tipo di istituzione, perché le forze di polizia, le forze incaricate di organizzare la lotta contro la mafia già esistevano.

Quali compiti aveva l'Alto commissario in occasione della vicenda di cui ci occupiamo?

Ho riletto il testo della legge istitutiva dell'Alto commissario, per evitare di in-

correre in inesattezze (pronta sempre a ricredermi quando mi sfugge qualcosa). Tra i compiti assegnati a tale organo — sui quali già avevamo espresso molte riserve, perché sono troppi e ledono l'integrità di un ordinamento che concede determinate facoltà a chi è preposto alle indagini — non rientrano quelli che il dottor Sica ha utilizzato. Su questo, non esprimiamo alcuna osservazione.

Non ho nulla di personale contro quel funzionario: dico tuttavia che egli era noto negli uffici giudiziari per non aver portato a termine talune inchieste; sarebbe curioso sapere quante sono quelle ancora giacenti presso gli uffici giudiziari di Roma.

Il motivo della scelta dovrebbe dunque avere una qualche ragione concreta. Ma prescindiamo pure da tutta questa globalità di forze istituzionali previste e chiediamoci che cosa ci hanno reso. Sul funzionamento degli uffici giudiziari (mi riferisco in particolare a quello di Palermo ma il discorso coinvolge anche molti altri uffici in tutta Italia e soprattutto quelli del Mezzogiorno) si registrano continue doglianze.

Lo spettacolo che ha offerto l'ufficio giudiziario di Palermo è sconcertante: non dico questo per attaccare singolarmente una persona, ma è possibile che magistrati seri non riescano a superare contrasti che in qualsiasi collettività di lavoro sorgono tra persone interessate da un'attività comune? Eppure, seguiamo da mesi le conflittualità esistenti tra quei magistrati! Devo confessare che non ho assolutamente capito, per esempio, quelle insorte tra Meli e Falcone, perché mi rifiuto di accettare quel che dicono i giornali; ma adesso siamo andati molto più avanti! Non so chi abbia scritto le lettere anonime; si tratta comunque di una persona abietta, il cui operato (sia stato un magistrato o altra persona) ha determinato un effetto sconvolgente. Sappiamo che gli uffici giudiziari da sempre sono invasi da lettere anonime e non a caso nel nostro ordinamento esistono norme che regolano il significato ed il valore da attribuire a tali scritti. Il fatto che in

questa vicenda le lettere abbiano prodotto un effetto così sconvolgente, tale da creare turbamenti e squilibri, dimostra l'estrema fragilità di questo insieme.

Vorrei aggiungere, a riprova della debolezza delle nostre iniziative, una critica che credo di dover fare e che rivolgo come interrogativo al Governo; mi riferisco alle operazioni di polizia riguardanti i sequestri. Ma insomma, che significa tentare di liberare un sequestrato, determinando la morte di quattro uomini, anche se due di essi sono banditi? Non riesco ad accettare con compiacimento una notizia di questo genere.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Non è previsto il morto!

BIANCA GUIDETTI SERRA. Non può essere accettato! Ditemi che è una conseguenza drammatica, ma non può essere motivo di compiacimento. Per lo meno dal mio punto di vista, questo non è accettabile!

Che cosa traiamo da tutto questo? Non ho ricette, però certamente dall'insieme — sul quale molto è stato detto, molto è noto, per cui è inutile che mi soffermi — emerge la constatazione di uno scoordinamento e di una carenza delle attività; il tutto, legato alla casualità, determina un senso di inefficienza e di impotenza che è mortificante sotto il profilo del funzionamento delle pubbliche istituzioni. Perché? Perché il fenomeno della mafia, invece di essersi arrestato, a mio avviso — lo può testimoniare il collega Rizzo che vive ed è amministratore in uno dei luoghi « caldi » di questo fenomeno — è addirittura aumentato, si è acuitizzato.

Allora, tutto quel che abbiamo fatto, così come è stato fatto, non è servito o è servito in modo inadeguato o insufficiente.

Chiedo, quindi, se non si possa guardare al fenomeno in modo diverso; non parlando più di mafia, ma di delinquenza organizzata, che è qualcosa di diverso. In realtà, si confondono i termini, che sono

uno degli strumenti utili a chiarire le proprie idee.

Nel parlare di mafia, si fa riferimento ad un fenomeno che forse aveva radici di un certo tipo nella storia della Sicilia. Quella che si è manifestata e si manifesta tuttora è invece delinquenza organizzata, la quale credo costituirà fenomeno prevalente in una società pluralistica come la nostra con i suoi aspetti positivi e negativi (tra cui certamente rientra il fenomeno di cui ci stiamo occupando). Uno dei rischi che esso può provocare consiste nella creazione di un modello di sviluppo in negativo che non ha niente a che fare con il fenomeno delinquenziale in termini tradizionali. Quando sentiamo dire che le rapine sono aumentate, in realtà si fa riferimento a un tasso di delinquenza cui abbiamo sempre assistito, né non si può dire che esso sia aumentato in modo eccessivamente rilevante. Non penso nemmeno che, essendo aumentato il numero di alcuni di questi reati, si debba modificare l'ordinamento a scapito dei principi di civiltà faticosamente conquistati attraverso il tempo e di cui è espressione, per esempio, il nuovo ordinamento penitenziario. Il raggiungimento della libertà da parte di qualche mafioso o qualche appartenente alla criminalità organizzata rappresenta uno dei danni inevitabili che porteremo con noi; per fortuna, stamattina abbiamo approvato una mozione favorevole all'abrogazione dell'ergastolo!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Cosa dirà il giudice Vigna, che non potrà più minacciare l'ergastolo in caso di morte dell'ostaggio?

BIANCA GUIDETTI SERRA. Probabilmente userà dei mezzi più efficaci, per ottenere migliori risultati. Alle intimidazioni di qualsiasi tipo credo poco, così come non ritengo che nei confronti di questa delinquenza così connaturata nei gangli economici e sociali del paese servano forme intimidatorie tradizionali che, se valevano nei vecchi posti di polizia, non sono efficaci per le istituzioni moderne.

Qual è la conclusione e la raccomandazione che, al pari di altri colleghi, intendo rivolgere? Quella di non assumere alcuna iniziativa di carattere eccezionale. Cerchiamo di far funzionare le istituzioni modestamente ed equilibratamente quali esse sono per rendere loro quella credibilità che, se riuscirà ad essere riconquistata, da sola potrà dare una qualche garanzia, non dico di soluzione del problema, ma almeno di relativo riequilibrio!

RAFFAELE MASTRANTUONO. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, cercherò di limitare il mio intervento all'essenziale, ritenendo per altro che il dibattito non sia stato né inutile né ripetitivo, essendo valso ad integrare gli elementi di valutazione e di approfondimento già venuti dal Senato.

Ritengo altresì che le dichiarazioni dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno non siano da valutare né da interpretare nel senso che nulla sarebbe successo; al contrario, esse sono ispirate al massimo di prudenza e di cautela rispetto al clima di sospetto che, direi, ormai aleggia in tutta la vicenda degli uffici giudiziari di Palermo. Essa, più che ricordare (come è stato scritto su qualche giornale) un giardino zoologico dove sono presenti « corvi », « talpe », « falchi » o « falconi », sembra rievocare quel girone dell'inferno dantesco dove infuria una vera e propria « bufera infernale che mai non resta »! La situazione, veramente difficile, ingenera nei cittadini e in noi stessi sconcerto e sgomento per gli elementi che si aggiungono rispetto a quelli che già investono la lotta alla mafia.

Di questo problema grave e difficile non voglio parlare perché lo hanno già fatto in molti. Forse la sua gravità deriva anche dal fatto che la complessità del fenomeno purtroppo richiede non una chiave di lettura univoca, ma risposte complesse. Gli stessi mezzi di lotta alla mafia oggi vanno diversificati ed oltretutto valutati nella loro applicazione.

Voglio con questo riferirmi all'Alto commissario, in relazione al quale cer-

cherò di distinguere la figura, la persona dall'istituto. Quando esso esisteva solamente in teoria, molti si lamentavano della mancanza di poteri; oggi che questi sono stati attribuiti, si protesta che sono eccessivi! Il problema quindi consiste non nell'attribuire altre competenze, ma semmai nel valutare quale è stato l'impatto dei poteri di Sica nei confronti delle altre forze.

Come giustamente ricordava la collega Guidetti Serra, al dottor Sica dovrebbe spettare la fondamentale funzione di coordinamento; tuttavia vorrei domandare al ministro dell'interno: le altre forze di polizia, gli altri corpi dello Stato si lasciano effettivamente coordinare, oppure si registrano difficoltà nei rapporti tra questi e l'Alto commissario? Quali problemi sorgono tra lui e la magistratura, se è vero quant'è stato affermato, ossia che non solo la nomina del dottor Sica, ma lo stesso istituto dell'Alto commissario non è ben visto da parecchi magistrati e, particolarmente, da quelli di Palermo?

L'aspetto più sconcertante ed inquietante — peraltro già rappresentato dai colleghi che mi hanno preceduto — deriva essenzialmente dalle vicende interne, cioè dal fatto che oggi la magistratura siciliana è costretta purtroppo non ad occuparsi di mafiosi, bensì ad inquisire un magistrato. Infatti, allo stato degli atti, l'unico soggetto destinatario di una comunicazione di garanzia è il giudice Di Pisa. Un avvenimento sconcertante, questo, come quello della « talpa »!

Questi elementi interni alle strutture dello Stato destano preoccupazione, timore nel cittadino e in noi ed inducono a riflettere.

Mi rendo conto delle esigenze di riservatezza e segretezza derivanti dal segreto istruttorio, una cosa è certa però: allorché esso è imposto apprendiamo le notizie dagli organi di stampa. È un rituale che si verifica puntualmente e rappresenta uno degli elementi che aggravano viepiù la situazione, ponendo a noi seri problemi di coscienza.

In verità credo che l'Alto commissario non abbia rilasciato dichiarazioni, mentre taluni magistrati hanno reso affermazioni, sotto certi aspetti, preoccupanti. Se non vado errato, il presidente della corte d'appello di Palermo, Carmelo Conte, riferendosi — mi pare — al giudice Di Pisa, dichiarò che già si avevano prove, elementi sull'autore dell'anonimo, di cui tuttavia non veniva fornito il nome perché ciò poteva introdurre nel sistema alcuni fattori destabilizzanti; semmai, questo sarebbe stato possibile dopo la crisi di governo. Non so se abbia già parlato, fornendo il nome; non so se la dichiarazione risponda al vero ed esprima il suo pensiero; comunque si tratta di un'affermazione che preoccupa, così come inquieta il protagonismo dei magistrati, la loro esigenza di ricercare all'esterno una verità parallela a quella che invece deve essere individuata negli atti del processo.

Inoltre, signor ministro, non so se sia vera l'esistenza di interferenze del SISDE, il servizio segreto civile che si occupa dei problemi della mafia. Si parla di un autorevole personaggio arrestato in Svizzera — come riferisce il settimanale *Epoca* — previo avvertimento. In sostanza, all'atto dell'emissione del mandato di cattura, la persona sarebbe stata avvertita e si sarebbe fatta arrestare a Lugano. Non so se abbia rilasciato (come è stato detto) importanti dichiarazioni in ordine alla « talpa » o al « corvo ». Chi è questo personaggio ?

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Oliviero Tognoli.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Quali rapporti avrebbero queste dichiarazioni con le vicende di Palermo, con l'informativa che sarebbe stata data sui movimenti di Falcone ? Vi è un rapporto tra l'anonimo denigratore, il « corvo », e l'anonimo informatore, la « talpa » ? Sono attività parallele o vi è una convergenza tra i due elementi ? Sono dati questi che la Commissione giustizia della Camera intende conoscere al di là del segreto istruttorio.

Un'altra questione riguarda il giudice Di Pisa. Non voglio intentare un processo per sapere se l'Alto commissario abbia agito nei limiti delle proprie competenze, in quanto credo che il ministro di grazia e giustizia abbia confermato nel corso del dibattito al Senato che il prefetto Sica ha agito nell'ambito delle sue competenze, essendo dotato di poteri di indagine. Ci si potrebbe chiedere se quest'organo di carattere amministrativo e non giudiziario possa avere tali poteri; tuttavia, poiché il Parlamento, la quasi totalità delle forze politiche glieli ha attribuiti — non voglio dire quali gruppi hanno espresso perplessità, anche se potrei ricordare i socialisti...

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Li ho elencati tutti, in Senato, ed ho citato anche il testo.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Tuttavia, la Commissione affari costituzionali ebbe perplessità su alcuni aspetti.

Vorrei comunque sapere perché l'Alto commissario ha ritenuto di dover avvertire il presidente della Commissione antimafia e non la magistratura, posto che rispetto alla commissione di un reato c'è l'obbligo giuridico di avvertire il giudice procedente ?

Un interrogativo mi sorge spontaneo: quali elementi in concreto hanno spinto verso il giudice Di Pisa, se è di lui che si tratta ? Personalmente non ho elementi di conoscenza. Tutti i dati, vale a dire la posizione esterna espressa da Di Pisa, la sua macchina da scrivere, gli stessi elementi sulla busta porterebbero ad escludere un anonimo che si fa identificare. A questo punto, mi domando quindi come abbia fatto il giudice del *pool* antimafia nel corso di questi anni.

Di conseguenza, non è giusto volgere le indagini anche in altre direzioni, come ricordava il collega Rizzo, aprire cioè un ventaglio di ipotesi e di possibilità, se è vero come è vero che nell'arco di 44 ore le prove di accertamento riguardanti impronte (per cui si parlava di sovrapposizione) si sono affievolite, riducendosi ad

affinità di carattere morfologico, come si dice in gergo tecnico?

Queste sono alcune delle preoccupazioni che inducono i componenti la Commissione giustizia a dubitare e ad esprimere forti perplessità sul modo di condurre determinate indagini sia da parte dell'Alto commissario, sia da parte degli stessi magistrati di Palermo.

Veniamo ora al caso Contorno. Posso pure ritenermi rassicurato dalle dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia...

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Personalmente non ne ho parlato.

RAFFAELE MASTRANTUONO. Mi scusi, ne ha parlato il ministro dell'interno. Posso pure capire che per *saudade* (come dicono i brasiliani), cioè per nostalgia, Salvatore Contorno sia tornato in Italia tra le braccia della sua famiglia, ma esistono aspetti inquietanti della vicenda.

Non è mia intenzione affacciare dubbi puri e semplici; tuttavia, mi pare che il soggetto in questione, una volta ritornato in Italia, avesse l'obbligo di effettuare almeno due comunicazioni telefoniche alla settimana. Vi è chi sostiene, infatti, l'esistenza di alcune registrazioni telefoniche riguardanti « Coriolano della Floresta », che sarebbero in possesso del giudice Falcone. Questa informazione risponde al vero? È possibile venire a conoscenza del contenuto di tali registrazioni?

Si tratta di interrogativi rispetto ai quali (nonostante le dichiarazioni rese dai ministri dell'interno e di grazia e giustizia abbiano introdotto toni rassicuranti), si pone, tuttavia, l'esigenza di ulteriori approfondimenti e chiarimenti.

So che lei, onorevole ministro Vassalli, ha dichiarato di non essere intenzionato a disporre indagini ispettive; a mio avviso, invece, la situazione giudiziaria di Palermo merita un approfondimento, anche al fine di evitare interventi di azzeramento, che sarebbero espressione di un ingiusto giudizio, negativo e generalizzato, nei confronti di tutti gli operatori della giustizia impegnati in Sicilia. Sotto-

lineo, dunque, la necessità di procedere ad atti di accertamento idonei ad individuare eventuali responsabilità.

Ritengo che la discussione di oggi, lungi dall'aver rappresentato uno stanco e ripetitivo rituale, abbia offerto elementi di riflessione capaci di fornire un valido contributo nella lotta alla criminalità.

Infine, vorrei sottolineare l'esigenza di chiarire alcune vicende inquietanti come, per esempio, quella che ha coinvolto il presunto pentito Badalamenti. È stato affermato che taluni giudici, o presunti tali, rivolgendosi a Badalamenti gli avrebbero intimato: « O parli, oppure sarai rinchiuso in un carcere dove verrai ammazzato ».

Su tale vicenda, così come su tutte quelle che presentano aspetti inquietanti, sarebbe opportuno che il Governo fornisse risposte integrative rispetto a quelle rese finora.

VINCENZO BINETTI. Cercherò di assolvere al dovere di brevità e di essenzialità al quale tutti i colleghi hanno dichiarato di voler attenersi nel corso di questa seduta. A mio avviso, il Governo ed il Parlamento, di fronte ad una vicenda così inquietante e clamorosa, si sono mossi con il « piede » giusto, assolvendo ad una doverosa esigenza di accertamento della verità in tempi rapidi e senza alcuna riserva. In tale contesto, ripeto, il Governo ed il Parlamento hanno agito con assoluta tempestività.

Un'inchiesta giudiziaria è stata immediatamente avviata a Caltanissetta, e tuttora è condotta con criteri di rapidità ed essenzialità; dal canto suo, anche il comitato antimafia del Consiglio superiore della magistratura ha promosso un'inchiesta. Non è mancato chi si è mostrato sorpreso per il fatto che quest'ultima sia stata sospesa. A mio avviso, invece, il Consiglio superiore della magistratura ha agito correttamente, poiché ha inteso evitare che l'ulteriore prosecuzione della sua attività potesse determinare il pericolo di un'interferenza rispetto all'indagine giudiziaria in corso. Occorre tener presente, infatti, che il Consiglio superiore è un

organo che esercita competenze specifiche sulla posizione dei magistrati e, quindi, anche su quella dei giudici che a Caltanissetta stanno conducendo le indagini. Su tale argomento mi riservo di intervenire nel prosieguo della discussione.

Il Governo ha adempiuto al dovere di fornire un'immediata informazione in diverse sedi: attraverso il dibattito svoltosi ieri al Senato, in occasione della seduta odierna e con l'iniziativa assunta in sede di Commissione parlamentare antimafia. L'esecutivo, a mio avviso, si è attenuto ad una duplice impostazione: da un lato, infatti, ha inteso garantire una completa informazione; dall'altro, ha agito nel rispetto dei ruoli e delle competenze, così come dimostrato in modo particolare dal ministro di grazia e giustizia, che ha opportunamente evitato di realizzare interferenze sull'indagine giudiziaria in corso.

Il Parlamento, dal canto suo, ha posto in essere nelle sue varie sedi tutti gli atti dovuti, allo scopo di accertare i fatti, comprendere le situazioni e ottenere risposte precise.

A mio avviso, è opportuno evitare l'assunzione di posizioni che vadano oltre la pura esigenza di accertamento della verità in tempi rapidi, anzi rapidissimi, indulgendo invece a giudizi sommari ed affrettati. Infatti, frequentemente individuo, in me stesso ed in tutti noi, la tentazione di sostituirci ai compiti propri dei magistrati e dei funzionari di polizia. Ciò induce molti parlamentari a disegnare brandelli di verità, o anche di false verità, dal momento che ci si limita a prendere spunto dai giornali o dalle fonti di conoscenza di cui ciascuno dispone. Si tratta di un atteggiamento pericoloso poiché poggia su una base conoscitiva che non è vera, reale, effettiva e sufficiente. Nell'attuale contingenza, invece, il nostro dovere è quello di allargare la comune base di conoscenza, conferendo ad essa la massima chiarezza.

Debbo sottolineare, tuttavia, anche sulla scorta delle dichiarazioni ascoltate nel corso del dibattito di ieri al Senato, come nella seduta odierna si sia registrato un positivo salto in avanti, dal mo-

mento che gli interventi resi finora non sono incorsi in questa tentazione, incentrandosi essenzialmente nella formulazione di interrogativi, piuttosto che nell'individuazione di risposte affrettate e sbrigative.

Dall'inchiesta giudiziaria in corso emergono due aspetti fondamentali. Il primo riguarda l'individuazione dell'autore, o degli autori, degli scritti anonimi; il secondo concerne, invece, il contenuto di tali scritti. Si tratta di due aspetti di fondamentale importanza, anche se ho l'impressione che ciò che a noi interessa maggiormente è l'accertamento della veridicità del contenuto degli anonimi. In questa direzione dobbiamo procedere fino in fondo cercando, se possibile, di agevolare e di completare, nei limiti imposti dalla nostra funzione, l'azione investigativa condotta dalla magistratura di Caltanissetta.

Quanto al problema dell'autore dei messaggi anonimi, non so se il giudice Falcone abbia realmente smentito di aver reso talune rivelazioni all'Alto commissario Sica e di aver individuato taluni itinerari per giungere all'individuazione dell'identità dell'anonimo scrivente. Devo dire con molta franchezza che mi sembra del tutto normale che il destinatario di scritti anonimi indichi possibili sospetti o, addirittura, una rosa di itinerari per agevolare l'individuazione del suo autore. Per tali ragioni, considero abbastanza anomala la sorpresa e lo sconcerto emersi a proposito di tale vicenda, perché, ripeto, è normale che, nel momento in cui vi sia un destinatario di scritti anonimi, quest'ultimo indichi possibili piste per risalire all'autore degli stessi.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Non so se sia giusto definirlo destinatario, oppure se sia più opportuno parlare di vittima.

VINCENZO BINETTI. Certo, signor ministro, la ringrazio per la precisazione. In realtà si tratta di una vittima, che paga a caro prezzo la sua posizione.

È molto importante, dunque, esaminare fino in fondo il contenuto degli scritti anonimi. Tale esigenza richiama il grande tema della « gestione » dei pentiti.

Su un piano più generale, occorre accelerare il più possibile (come è stato accennato sia nella relazione del ministro dell'interno sia in quella del ministro di grazia e giustizia) l'approvazione della legge sul pentitismo, sui « dichiaranti » e sui « collaboranti » della giustizia; in qualità di componente della Commissione antimafia, ho avuto una traccia ed un primo schema dei lavori già svolti e mi risulta che il Ministero di grazia e giustizia e quello dell'interno, in piena collaborazione, stiano procedendo in questa direzione. La legge in questione non solo rappresenterebbe il quadro normativo teso ad una maggiore protezione e difesa dei pentiti, dei collaboranti e delle loro famiglie, ma dovrebbe contenere anche le regole per una loro gestione corretta, non discrezionale, possibilmente codificata, chiara e riconoscibile, in maniera tale da evitare margini di discrezionalità, di ambiguità, di incertezza e — perché no? — di possibili abusi. Pertanto, dal punto di vista generale la legge sul pentitismo è assolutamente urgente.

Sul piano concreto e in questa fattispecie, dobbiamo basarci sulle assicurazioni molto chiare e precise fornite dal ministro dell'interno, secondo il quale il dipartimento della pubblica sicurezza conferma anche a questo proposito che nessun organismo investigativo della polizia di Stato ha ritenuto di avvalersi di Salvatore Contorno, dal suo rientro in Italia, come informatore o come infiltrato. Egli dichiara inoltre, più esplicitamente, come non si possa pensare ad un possibile ruolo di Contorno come *killer* di Stato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAFFAELE MASTRANTUONO

VINCENZO BINETTI. Pertanto — ripeto — dobbiamo basarci su queste dichiarazioni e assicurazioni; poiché attualmente

ogni altra strada diventa pericolosa da imboccare, occorrerebbe semmai cercare di procedere ad ulteriori accertamenti e di fare chiarezza, qualora ve ne fosse ancora bisogno.

Contorno poteva tornare in Italia? Mi baso sui fatti, sulle notizie fornite dai due ministri e comunque sulle informazioni che, fino a prova contraria e allo stato attuale delle nostre conoscenze, sono corrispondenti al vero. Nei confronti di Contorno si era proceduto alla revoca della misura della sorveglianza speciale; risponderà poi il tribunale di Palermo sulla correttezza o meno del provvedimento. Vi era un soggetto che dunque poteva tornare in Italia; è stato giustamente osservato che Contorno non era una persona qualunque e che doveva essere posto sotto osservazione. Evidentemente si trovava sotto il controllo di qualcuno, dal momento che il *blitz* per l'operazione Grado ha consentito di sorprenderlo insieme con altri; non credo, infatti, che queste cose avvengano per un fortuito e benevolo intervento del destino. Tale operazione ha condotto al suo arresto nel momento in cui è stata segnalata una situazione di illegalità, la quale — stando a quanto è emerso questa mattina — si è conclusa con un proscioglimento per insufficienza di prove.

Ulteriori chiarimenti da parte dell'organo competente dovranno essere offerti circa l'esecuzione di questo ordine di carcerazione o comunque di un provvedimento di esecuzione della pena, che prima giaceva e al quale finalmente è stata data attuazione.

Per quanto concerne i conflitti nel palazzo di giustizia e quelli più o meno latenti tra Falcone e Sica, se ci lasciasimo prendere da questa sorta di « tifoseria » in un senso o nell'altro, commetteremo un grave errore di responsabilità. Allo stato attuale, ci troviamo di fronte a due magistrati i quali, in considerazione di quanto hanno finora saputo realizzare con spirito di sacrificio, con impegno notevolissimo e con rischi gravissimi nella lotta contro la grande criminalità organizzata, hanno diritto non solo al ri-

spetto, ma anche a sentimenti di solidarietà e di stima da parte nostra.

La situazione di Falcone oggi è quella di chi da un anonimo viene accusato di una « gestione » disinvolta dei pentiti, senza che tuttavia si abbiano conoscenze circa l'identità dell'anonimo, la veridicità del contenuto dei messaggi e dei fatti di cui egli è accusato. Anzi, sulla base di un'interpretazione dei fatti è più logico e verosimile pensare che si tratti di un ennesimo, duro e spregiudicato espediente della mafia e della grande criminalità organizzata, teso a demolire uno dopo l'altro gli uomini-simbolo operanti in prima linea nella lotta contro la mafia.

In merito all'Alto commissario, è stata effettuata una valutazione prima della legge e successivamente dell'operato dell'Alto commissario. Per quanto riguarda la legge, credo che abbia il diritto in questo momento di continuare a ribadire le proprie critiche e censure che ieri le ha esposte; suscita qualche perplessità chi, invece, ieri ha condiviso la finalità e le ragioni della legge e oggi ne prende così clamorosamente le distanze. Tra l'altro, potrei comprendere un atteggiamento di distacco in base ad un bilancio complessivo dell'applicazione della legge, mentre, al contrario, mi sembra affrettato prendere le distanze da fatti che dovrebbero essere accertati (la « gestione » più o meno disinvolta da parte di Sica della ricerca dell'anonimo) e da altre idee (la tentazione della superprocura che non è mai stata realizzata).

Per ciò che concerne, invece, l'Alto commissario, non è trascorso nemmeno un anno da quando egli ha iniziato la piena attività. Se abbiamo bisogno di conoscere il suo operato, possiamo avviare un'indagine in questa direzione; ma se dobbiamo licenziarlo solo in quanto individuiamo alcuni punti di attrito o di frizione, oppure cediamo ad una tentazione di gestione strumentale e in chiave politica di tutta la vicenda, allora occorre una maggiore riflessione.

Mi sembra che la legge contenga i rimedi per evitare che l'Alto commissario travalichi i propri poteri perché, se da un

lato essa attribuisce poteri più ampi rispetto a quelli già concessi nel 1982, dall'altro prevede un sistema di limiti e di garanzie e la possibile revoca dell'incarico. Pur essendo, quindi, favorevole all'effettuazione di un dibattito sull'Alto commissario e sul suo operato, credo che sarebbe affrettata, prematura e ingenerosa una decisione (ovviamente assunta in buona fede e sulla spinta di emozioni o suggestioni) di licenziamento e di archiviazione di un'esperienza nella quale il paese ha creduto; ricordo che la stampa e i mezzi di informazione assunsero determinate posizioni in proposito e ci spinsero a procedere rapidamente sulla strada da noi intrapresa.

Per concludere, voglio parlare dei conflitti al palazzo di giustizia di Palermo. Signor ministro, questa situazione ha veramente sconcertato il paese: so di non doverlo dire a lei che, in più di un'occasione ed anche a costo di correre qualche chiaro e preventivato rischio di critica, di censura e di dissenso, è intervenuto per evitare protagonismi, sortite individuali ed esercizio fuori posto del diritto di critica, nonché per richiamare tutti i magistrati ad un maggior senso di responsabilità, che non significa assolutamente acquiescenza o rinuncia alla propria autonomia ed indipendenza, che tutti vogliamo e dobbiamo rispettare. Ma la situazione di Palermo è, onestamente, difficile ed urgente da risolvere.

In proposito, non credo che assumere provvedimenti decimatori e di azzerramento totale possa aiutarci a compiere passi in avanti: ciò risulterebbe ingiusto nei confronti di coloro che hanno compiuto lealmente il loro dovere...

ALDO RIZZO. Sarebbe una confusione nella confusione !

VINCENZO BINETTI. Sarebbe uno smantellamento di esperienze e di professionalità, che si sono misurate sul campo.

Il vero tema su cui tornare è quello del *pool*, affrontandolo con atteggiamento non demolitorio, né enfattizzatore *tout court*, ma volto al recupero di un'espe-

rienza di collegialità, che va corretta, migliorata e resa più appropriata.

Tuttavia, il problema esiste. So che è di competenza in qualche misura sua, signor ministro, per i poteri di iniziativa che ella ha, ma essenzialmente del Consiglio superiore della magistratura, il quale dispone di mezzi e strumenti in materia disciplinare e di incompatibilità.

Sono convinto — e, se necessario, auspico, sollecito — che il Consiglio superiore della magistratura, non appena a conoscenza dei primi risultati chiari dell'inchiesta nissena, riprenda a svolgere la sua indagine, la sua attività, i suoi compiti, ad esercitare le sue prerogative per mettere ordine in una situazione che, così com'è, non può ulteriormente protrarsi.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei chiedere la parola, signor presidente, per porre una questione d'ordine. So che vi sono ancora due iscritti a parlare...

PRESIDENTE. Sì, gli onorevoli Cicconte e Maceratini.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Vorrei far presente che è dalle ore 9 di ieri mattina — per non parlare poi del tempo occorsomi per la preparazione — che io sono a disposizione integrale del Parlamento, come un ostaggio. L'altro ministro — per cui pure dovrei rispondere — ha dovuto allontanarsi per ragioni del suo ufficio. Il mio Ministero — come tutti sanno, ed anche in base alla Costituzione — è di servizi: io sono il ministro dei servizi giudiziari. Quindi, in primo luogo, per precetto costituzionale, mi devo occupare dell'andamento dei servizi. Ho perciò necessità, ad un certo momento, di uscire da quest'aula — con tutto il rispetto che avverto per essa, l'onore che ho di essere presente, e di aver potuto ascoltare gli interventi — e di andare a provvedere ai servizi della giustizia.

La prego pertanto, signor presidente, di voler contenere gli ulteriori interventi, e di concedere anche a me di essere ad un certo momento libero. Ciò dico anche

perché gli onorevoli deputati (ho esperienza anch'io, sia pure molto lontana, della Camera) si possono muovere liberamente: avrei voluto rispondere ad alcuni interrogativi dell'onorevole Trantino, ma egli è scomparso; Mellini è scomparso; Alagna mi ha fatto gli auguri di buone ferie, mentre io sono sempre qui!

PRESIDENTE. Non è l'unico!

Prego comunque il prossimo iscritto a parlare, l'onorevole Cicconte, di limitare il suo intervento.

VINCENZO CICONTE. Poiché proprio nella parte finale del mio intervento avanderò una critica alla mancanza di predisposizione dei servizi giudiziari, non vorrei che i pochi minuti del mio intervento aggravassero ulteriormente tale situazione!

A parte ciò, desidero anzitutto affrontare il problema, già sollevato, dei sequestri, che riteniamo molto importante.

Le cifre fornite dalle relazioni dei ministri (in particolare da quella dell'onorevole Gava), che segnalano 600 sequestri circa dal 1972 ad oggi, dimostrano che ci troviamo di fronte ad un fenomeno avente caratteri di costanza e continuità: abbiamo cioè una frequenza molto elevata di sequestri. Si tratta quindi di un fatto non eccezionale, imprevisto: semmai, eccezionale è quanto avvenuto oggi, cioè la liberazione dell'ostaggio Belardinelli, e noi esprimiamo viva soddisfazione per l'esito positivo di questa vicenda.

Tuttavia, di fronte all'ormai notevole frequenza dei sequestri, è finora mancata una vera e propria politica anti-sequestro da parte del Governo, cioè un suo indirizzo politico coerente ed uniforme su tutto il territorio nazionale. Ritengo che da tale assenza di indirizzi nasca probabilmente il dibattito circa l'adozione della « linea morbida » o della « linea dura »: è una discussione che, in questi giorni, sta tenendo desta l'attenzione, e di cui tutti i giornali stanno parlando.

È evidente che, in mancanza di un indirizzo politico unitario e coerente, le varie amministrazioni, i singoli magistrati

sono lasciati soli nelle scelte da compiere e nelle azioni da intraprendere; è chiaro perciò che possa prevalere l'una o l'altra scelta, a secondo di quale amministrazione o di quale magistrato si interessi di un certo sequestro. Da ciò conseguono confusioni e interrogativi, a volte anche inquietanti, sui motivi per cui si adotta una soluzione anziché un'altra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
VIRGINIO ROGNONI

VINCENZO CICONTE. Probabilmente, però, vi è qualcosa di più della mancanza di una tale politica. Mi pare si possa dire, infatti, che ci siamo trovati in presenza di una sorta di assuefazione al problema dei sequestri, come se questi costituissero un fenomeno naturale, o un fatto riguardante essenzialmente le famiglie degli interessati. Vi è stata, in sostanza, una sottovalutazione del fenomeno, e una diminuzione dell'allarme acutissimo che invece questo aspetto dei sequestri provocava.

La dimostrazione più evidente di tale affermazione la si ha forse considerando quanto è successo in Calabria: è stata necessaria la presenza sul posto della signora Casella per smuovere il Governo e indurlo a comprendere che occorre fare qualcosa, agire, muoversi. Dopo tale venuta, ed il sommovimento che si è registrato in Calabria, sono state prese da parte del Governo una serie di misure, come quelle predisposte con riguardo all'Aspromonte, che sono però apparse più una risposta propagandistica, che non un'azione coerente in un quadro complessivo di interventi. Ciò soprattutto perché della presenza di un presidio armato sull'Aspromonte si parla ormai da molti anni, dimenticando però che la Calabria non è solo l'Aspromonte: si pensi a quanto sta avvenendo nelle serre catanzaresi dove, da oltre un anno a questa parte, si verificano episodi di omicidio e di estorsione molto inquietanti.

Comunque, il problema vero concerne il modo con cui sottrarre il territorio al

controllo assoluto delle organizzazioni mafiose; infatti, il sequestro evidenzia proprio questo genere di controllo, che serve poi a portare a termine tutta una serie di fatti delinquenziali.

Tale controllo dimostra che non c'è sicurezza per i cittadini, che i diritti fondamentali e la legalità democratica non sono rispettati. Da ciò derivano la sfiducia nei confronti dell'azione dello Stato e la sensazione di impotenza che si registra a volte nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata.

A questo punto si colloca il problema — che riguarda forse più specificamente il Ministero di grazia e giustizia — delle strutture giudiziarie. Sappiamo, ad esempio, che registriamo un notevole ritardo nel completare gli organici, cui si poteva provvedere prima; abbiamo bisogno di tempi certi per quanto concerne l'adeguamento e la totale copertura degli organici di tutti gli uffici giudiziari delle aree del paese particolarmente esposte.

Ancora oggi mi pare non sia stata ricercata, dal Governo e dal ministro — non me ne voglia il ministro Vassalli — una soluzione che permetta di affrontare una questione tanto importante per gli uffici giudiziari delle zone esposte; essa potrebbe consistere nell'incentivare la presenza di magistrati in tali aree, nel verificare questo tipo di politica, in modo da vedere se gli incentivi riescono ad attirare giudici che abbiano capacità, esperienza ed una conoscenza del fenomeno adeguate alla realtà che si va ad affrontare.

Esiste anche un problema complessivo di ammodernamento delle strutture giudiziarie, che vanno dotate dei mezzi tecnologicamente più avanzati, che le pongano quindi in grado di affrontare i problemi della giustizia in queste zone.

La questione principale è quella di far funzionare la giustizia, perché in queste aree ciò rappresenta il miglior incentivo per evitare il ricorso ad una « giustizia alternativa » quella che determina il prosperare delle organizzazioni criminali e mafiose.

Ho ritenuto di dire soltanto queste poche cose, in quanto l'andamento del dibattito costringe noi tutti ad una scelta degli argomenti da trattare; per me è stato possibile in quanto l'onorevole Finocchiaro Fidelbo, nell'intervento di questa mattina, ha espresso molto compiutamente il pensiero del gruppo comunista.

GIULIO MACERATINI. Signor ministro, sono stato incaricato dal collega Trantino (il quale si scusa per non essere presente) di partecipare alla ripresa dell'audizione per ascoltare la risposta — se riterrà di darla — ai quesiti che il collega stesso ha posto.

Vado ora a trattare molto sinteticamente e probabilmente in maniera lacunosa gli argomenti che mi interessano, denunciando a questo punto della discussione la sostanziale delusione che noi, membri di questo ramo del Parlamento, avvertiamo dopo aver ascoltato le risposte del ministro dell'interno (non tanto dopo le sue, ministro Vassalli). Infatti, stando a quanto è stato dichiarato oggi, sembrerebbe che tutto ciò che la stampa e la televisione ci hanno fatto apprendere in questi giorni sia frutto di una perfezione onirica verificatasi in Australia o in Polinesia in quanto, alla luce di quanto ci è stato riferito dal titolare del dicastero dell'interno, tutto e regolare nel comportamento dei suoi funzionari mentre, sulla base di quanto ha dichiarato lei, ministro Vassalli, non sono emersi o non emergono fatti che coinvolgano la sua responsabilità come titolare del Ministero di grazia e giustizia e giustificano il ricorso a particolari misure.

Bene, siamo delusi. Certo, ci rendiamo conto che l'impostazione data alla figura dell'Alto commissario mal si concilia con uno Stato democratico; il prefetto Mori aveva ben altri poteri, anche nei confronti della magistratura, mentre oggi il ruolo di quest'ultima è ritagliato in maniera diversa. Pertanto, un Alto commissario rischia di essere un uomo il quale fatalmente si scontra con poteri contigui che però, giustamente, sono gelosi delle proprie prerogative.

Lei, ministro Vassalli, sembra somigliare al titolare di un'enorme struttura ospedaliera, che deve assicurare i letti, le medicine ed i ferri chirurgici, ma che poi non può intervenire nelle attività dei medici, i quali magari eliminano fisicamente un certo numero di malati perché troppo vecchi. Ciò rende ancora più deludente la risposta complessiva dello Stato, signor ministro; il Parlamento, che forse dovrebbe essere meno curioso di tanti piccoli dettagli e pettegolezzi che fanno i titoli dei giornali e più preoccupato, invece, del fatto che si faccia o meno la guerra alla mafia, è qui a registrare le notizie circa il punteggio della partita di calcio in corso fra il giudice Falcone ed il giudice Meli. Si tratta di un fatto molto avvilente per noi, cittadini e rappresentanti dei cittadini, in quanto vorremmo ricevere una risposta alla domanda se si stia lottando contro la mafia. Le notizie di stampa che dobbiamo ritenere attendibili sono quelle che ci informano del ripetersi di fatti di sangue e di estorsioni e del permanere di tre regioni italiane in gravi condizioni.

Siamo convinti che non si faccia abbastanza e che, accanto a quest'insoddisfacciente risposta dello Stato, vi siano anche deplorabili contrasti, che il Governo nel suo complesso — non il titolare del Ministero della giustizia — non ha la capacità di far cessare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro Vassalli per la replica, comunico che sono stati presentati i seguenti documenti ispettivi:

« La II Commissione,

preso atto delle dichiarazioni rese dai ministri dell'interno e di grazia e giustizia al Senato della Repubblica il 2 agosto 1989 sui problemi della lotta alla criminalità organizzata;

considerato il dibattito svoltosi in quel consesso e le deliberazioni ivi adottate;

valutati altresì gli orientamenti emersi dalle dichiarazioni dei ministri e dal dibattito in Commissione;

rilevato che l'azione di governo, lungi dal rappresentare certezza di indirizzo contro i poteri illegali, ha invece determinato stati di confusione, di deresponsabilizzazione nei settori dello Stato più esposti nella lotta alla criminalità per l'assenza di direzione e la frammentarietà delle scelte;

evidenziato che appare urgente riaffermare principi di legalità nei rapporti di convivenza sociale e civile, il primato e le prerogative delle istituzioni nei confronti dei poteri illegali, anche per eliminare nell'opinione pubblica la crescente sensazione di impotenza nella lotta alla criminalità;

impegna il Governo

a procedere, in via amministrativa, alla costituzione di un coordinamento interforze, con i criteri già adottati in occasione della istituzione del servizio centrale antidroga, per la lotta alla grande criminalità organizzata di stampo mafioso;

a costituire nuclei specializzati delle forze dell'ordine finalizzati alla ricerca dei latitanti più pericolosi il cui permanere in libertà rafforza il potere criminale e compromette il primato delle regole della legalità e dello Stato di diritto;

a elaborare un coerente ed uniforme indirizzo politico per stroncare il fenomeno dei sequestri di persona, anche al fine di affermare il controllo del territorio da parte dello Stato;

a provvedere entro il mese di settembre all'adeguamento ed alla totale copertura degli organici delle forze dell'ordine e di tutti gli uffici giudiziari delle aree particolarmente esposte;

alla formazione, all'aggiornamento ed alla qualificazione di tutto il personale impegnato nell'opera di repressione e prevenzione dei reati;

a fornire a tutte le sedi interessate di ogni mezzo necessario e tecnologicamente più avanzato;

a fornire al Parlamento al più presto, e comunque non oltre dicembre 1988, una dettagliata relazione sul funzionamento dell'Alto commissariato dal momento della sua istituzione, al fine di consentire una ponderata riflessione sull'utilità di tale istituto e sulle modalità della sua gestione ».

Violante, Pedrazzi Cipolla, Rodotà, Rizzo, Bargone, Cicconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Recchia, Guidetti Serra, Beebe Tarantelli, Cecchetto Coco.

« La II Commissione

esprime la propria soddisfazione per la liberazione dell'industriale Belardinelli;

auspica che giusti riconoscimenti vengano rivolti a tutti gli appartenenti delle forze dell'ordine che hanno partecipato alle indagini ed alle operazioni;

invita il Governo

ad impartire direttive unitarie alle forze di polizia per le scelte di politica criminale antisequestro ».

Violante, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Cicconte, Finocchiaro Fidelbo, Fracchia, Orlandi, Recchia, Trabacchi, Turco, Vacca.

Vorrei ricordare ai colleghi che hanno presentato tali documenti ispettivi, sia che vengano qualificati come risoluzioni, sia che vengano considerati come ordini del giorno, che le risoluzioni *ex* articolo 117 del regolamento, non possono essere presentate direttamente in Commissione, bensì vanno previamente annunciate in Assemblea, e assegnate alla Commissione, che deve riunirsi con all'ordine del giorno

la discussione della risoluzione. Nel corso delle sedute delle Commissioni per comunicazioni del Governo o per audizioni dello stesso, *ex* articolo 143, non è ammessa la discussione e la votazione di risoluzioni. Quest'interpretazione degli articoli 117 e 118 del regolamento è costante nell'attività della Camera. Ugualmente non è possibile la votazione di ordini del giorno che, secondo l'articolo 114, comma 4, presupporrebbero la preventiva votazione di una mozione, se in Assemblea, o di una risoluzione, con le modalità sopracitate, se in Commissione.

Credo che il Governo abbia acquisito la posizione dei vari gruppi; la discussione è stata ampia e ritengo che non si possa obiettare nulla alla prassi che mi sono permesso di richiamare.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Anch'io osserverò la dovuta brevità, a conclusione del dibattito odierno. Mi scuso, a nome del ministro Gava, per la sua assenza e mi scuso, altresì, fin d'ora se non potrò rispondere ad alcuni quesiti che riguardano più specificamente la competenza del Ministero dell'interno, quesiti ai quali, peraltro, il ministro Gava ha risposto ampiamente nel suo intervento svolto ieri al Senato e, in parte, anche oggi.

La convocazione odierna ha portato, come era fatale, alla discussione di temi di carattere anche generalissimo, fino alla ripetuta accusa delle opposizioni della mancanza di un indirizzo politico unitario e coerente nella lotta contro la mafia; si tratta di una materia che, in un certo senso, trascende la stessa competenza del ministro dell'interno ed investe quella dell'attuale Presidente del Consiglio e dei suoi predecessori, nonché dell'intero Governo. Quindi, cercherò di estendere le risposte al di là del mio campo, che non è certo un « orticello », ma debbo richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che alcune delle critiche più che legittime e talune delle impostazioni travalicano molto la mia competenza, pur essendo partecipe molto attivo di tutte quelle iniziative legislative ed ammini-

strative che sono state adottate negli ultimi tempi nei confronti del fenomeno della mafia.

Ringrazio in modo particolare l'onorevole Del Pennino per l'impostazione molto corretta e pertinente dei quesiti principali che ha posto e lo ringrazio soprattutto per l'apprezzamento secondo cui la risposta del Governo sarebbe prudente e non reticente. Ringrazio l'onorevole Nicotra per il giusto inquadramento e per la proporzione che ha dato alla questione odierna. Ringrazio l'onorevole Binetti non solo per le cose interessanti che ha detto, ma anche per il riferimento esplicito che ha fatto alla posizione assunta dal Consiglio superiore della magistratura nella nota vicenda, posizione che è stata ed è presente anche al ministro della giustizia per le sue determinazioni (o non determinazioni). Infine, ringrazio l'onorevole Maceratini per averci richiamati ad una visione non soltanto contingente ed immediata di certi problemi.

Questo dibattito (come quello svoltosi al Senato) non sarebbe probabilmente avvenuto, se non si fossero verificati i fatti di Palermo, nel senso che un dibattito generale sulla lotta contro la mafia ha avuto occasione di essere impiantato più volte e a più riprese; quindi non credo che, se quei fatti non si fossero verificati, tale dibattito si sarebbe svolto in questi giorni, in questi termini e con l'ampiezza che esso ha ricevuto, soprattutto al Senato, e con le prospettive di carattere generale che sono state richiamate questa mattina in questa Commissione.

Tuttavia, siccome qualcosa è stato detto soprattutto in merito ad una calata di tono delle strutture, ad una ridotta capacità operativa, a legami non intaccati e a tante altre cose, dirò che, per quello che riguarda l'attività del ministero della giustizia, tutto — sottolineo questo termine — quello che poteva essere fatto è stato fatto e tutto quello che ancora potrà essere fatto continuerà ad essere fatto. L'attività non consiste soltanto in quella che è la partecipazione all'opera legislativa — purtroppo in notevole misura rimasta interrotta in sede parlamentare — cioè

non riguarda soltanto l'opera legislativa « servente » alla quale mi sono riferito (e per la quale, ancora una volta, ringrazio il Parlamento per la sua cooperazione) e l'opera amministrativa intensissima che si sta svolgendo sulla base di quei presupposti legislativi; essa riguarda anche un'assistenza quotidiana, è bene saperlo, nei confronti dei magistrati e di coloro che sono impegnati su questo fronte antimafia, consistente nella predisposizione dei servizi man mano richiesti o segnalati come carenti, nonché nello scambio di idee, che si svolge ai vari livelli e nel modo, per me, più soddisfacente e più corretto possibile.

Ciò che è da respingere decisamente è l'interpretazione che è stata data dall'onorevole Mellini e dall'onorevole Rizzo (*tout va très bien, madame la marquise*), e da altri colleghi i quali hanno sostenuto che per il Governo nulla sarebbe successo e tutto andrebbe bene. No, non è proprio così onorevoli deputati. Rileggo testualmente la conclusione del mio intervento di ieri al Senato: « La tematica indubbiamente grave, estremamente allarmante ed in qualche risvolto sconcertante, anche sotto il profilo della funzione ispettiva del Parlamento e dei correlativi doveri del Governo in tale vicenda, non termina certamente con l'udienza odierna. Essa continua ad essere oggetto della nostra attenta vigilanza ed anche della nostra disposizione sincera a rivedere, ove necessario, determinate posizioni ed in ogni caso ad allinearci, fino a che ciò non dovesse urtare con la nostra coscienza, alla volontà del Parlamento ». Ripeto, « estremamente seria e allarmante »: questa è la visione che abbiamo della situazione della crescita e dell'arroganza mafiosa in tutto il territorio italiano.

Quello che è emerso, e che non posso non confermare, è che sulle vicende che più concretamente hanno dato origine a questo dibattito al Senato e alla Camera (quelle che prendono il nome dal caso Contorno, di speciale competenza del Ministero dell'interno, su cui darò tuttavia alcuni dati oltre quelli che ho già fornito all'onorevole Trantino), su ciò che ri-

guarda il problema degli anonimi, il problema dell'attentato al giudice Falcone del 21 giugno 1989 all'Addaura, e su altri problemi connessi, noi non possiamo ancora pronunciarci. Non mi posso pronunciare, perché si tratta di materie sottoposte ad un'indagine istruttoria da parte dell'unica autorità competente in via esclusiva. Dopo le determinazioni e le risultanze di tale indagine o in una fase successiva (perché è possibile un intervento o un'iniziativa amministrativa non necessariamente dopo il passaggio in giudicato della sentenza), dopo la maturazione della fase istruttoria, in quel momento soltanto potranno essere viste le opportunità, o meno, di adottare determinate iniziative.

In questo senso non si può dire che secondo noi il caso Palermo — o simili — sia chiuso; tutt'al più è in una certa misura sospeso, così come ha ritenuto, dal canto suo, di dover fare il Consiglio superiore della magistratura. Ripeto, sospeso, pur essendo noi in attesa vigilante, presente, « controllante, » nei limiti, appunto, di quel controllo che ci è dato esercitare.

Rispondo ora a problemi di mia più stretta competenza. Noto che nel documento ispettivo di cui il presidente ha dichiarato poco fa l'inammissibilità a norma di regolamento, ma i cui contenuti sono stati ampiamente esposti, tutte le domande riguardano il Ministero dell'interno (laddove non siano ritenute sufficienti le risposte già date dal ministro responsabile, le relative richieste potranno essere trasformate in altri strumenti dell'attività ispettiva della Camera dei deputati). Vi è tuttavia un punto (al quale si sono riferiti in particolare gli onorevoli Finocchiaro e Ciconte), in cui si invita provvedere entro il mese di settembre all'adeguamento e alla totale copertura degli organici delle forze dell'ordine e di tutti gli uffici giudiziari delle aree particolarmente esposte. Certamente, questo è un nostro intendimento, ma gli onorevoli deputati che avanzano questa richiesta certamente conoscono le regole costituzionali relative alla inamovibilità

della magistratura (uno dei richiedenti è magistrato e sicuramente le conosce); così come saranno conosciute le regole relative al fatto che il magistrato non può essere assegnato ad una determinata sede se non su richiesta dell'interessato.

Allora, se conoscete tutto questo, è bene che sappiate che a Palmi sono stati destinati sette giudici, ma per quella sede non vi è neanche una domanda! In una situazione così calda dovrebbero essere inviati soltanto gli uditori giudiziari di nuova nomina. Questi problemi il Parlamento dovrà affrontarli un giorno o l'altro, o in sede costituzionale o in sede ordinaria, dal momento che la magistratura è l'unico organismo del nostro Stato i cui appartenenti hanno il diritto di andare dove vogliono, senza obbedire alle leggi generali dello Stato circa la loro collocazione. Questo problema esiste e dovrà venire al pettine, forse per le generazioni future, certo non in tempo per la durata della mia vita (sappiamo bene come queste cose vadano per le lunghe); in ogni caso, lo voglio dire, sia pure a futura memoria. Ripeto, questa è la situazione della zona calda di Palmi. È bello che il Ministero assegni sette giudici a Palmi — ve ne è particolare bisogno, ed il numero potrebbe essere sicuramente incrementato — ma se non vi è neanche una domanda, il problema non si risolve. Ci dedicheremo all'incentivazione, assieme al Consiglio superiore della magistratura; anzi, debbo dire all'onorevole Finocchiaro che mi auguro che quei tipi di incentivazione siano sufficienti e che basti l'indennità di missione a sollecitare l'auspicata richiesta, anche se è strano che determinati funzionari dello Stato debbano godere di una simile indennità diversamente dai loro colleghi di altri dicasteri. Comunque, siamo pieni di rispetto per le leggi vigenti, ci auguriamo soltanto che le misure di incentivazione in corso di adozione su suggerimento del Consiglio superiore della magistratura e le altre che andremo ad inventare, facendone forse oggetto di norme legislative o di altri provvedimenti, possano raggiungere il risultato sperato.

Chiudo la parentesi e confermo che è nostro intendimento preciso provvedere entro il mese di settembre alla copertura di tutti gli uffici giudiziari delle aree particolarmente esposte. Vedremo se vi saranno le disponibilità che la Costituzione e le leggi consentono.

Dal momento che ritengo di non poter assolutamente dire altro dal punto di vista generale, passo ad esaminare i casi specifici.

Per quanto riguarda i processi di cui si è parlato e l'attività dell'Alto commissario, gli onorevoli deputati mi scuseranno se affronterò gli argomenti con un certo disordine, ma cercherò ugualmente di essere rapido ed esauriente.

L'onorevole Mellini dice che i documenti anonimi dovevano essere stracciati, gettati via, cestinati e si meraviglia, invece, della sorte che essi hanno subito. Per quanto egli sia assente, trattandosi di un giurista, per di più molto assiduo nell'ambito dei lavori parlamentari, devo ricordargli che, se, da una parte, il contenuto degli anonimi era effettivamente calunnioso, dall'altra l'articolo 368 del codice penale recita: « Chiunque, con denuncia, querela, richiesta o istanza, anche se anonima o sotto falso nome » — sottolineo queste parole — « diretta all'autorità giudiziaria o ad un'altra autorità che a quella abbia obbligo di riferirne, incolpa di un reato taluno che egli sa innocente, ovvero simula... ». In sostanza, per legge questi anonimi dovevano essere acquisiti ed essere trasmessi al magistrato; quindi, non potevano essere né cestinati né distrutti. D'altra parte, lo stesso articolo 141 del codice di procedura penale è ben coordinato con il contenuto del citato articolo 368.

Per quanto mi compete, devo dire che l'Alto commissario è un organismo voluto dalla grande maggioranza del Parlamento soltanto dieci mesi fa. L'istituto esisteva fin dal 1982 — epoca in cui mi sembra fosse ministro dell'interno l'onorevole Rognoni — ma per sei anni si era lamentato che esso non disponesse di sufficienti poteri, che fosse troppo dipendente in modo particolare dal Ministero dell'interno, dal

capo della polizia e da altri, che fosse subordinato per tutti i servizi di cui aveva bisogno, che mancasse di spazio, che fosse soffocato dalla polizia e dal complesso degli organi del Ministero dell'interno, che non avesse alcun potere di indagine del tipo di quelli di cui un organismo eccezionale dovrebbe disporre, anche se fondamentalmente appartiene all'esecutivo. Sulla base di tali considerazioni, si addivenne all'approvazione della ben nota legge 15 novembre 1988, n. 486, che, quindi, è in vigore soltanto da nove mesi.

Così stando le cose, mi sembra prematuro modificare o mandare all'aria quella legge. Non che io ne possa essere entusiasta, ma ho soltanto cercato di collaborare onestamente per il compito specifico di mia pertinenza come ministro di grazia e giustizia, come rappresentante di un Ministero e del suo ufficio legislativo, a quello che era il risultato di una grande volontà politica del Parlamento prima ancora che del Governo. In questi termini, ho operato nel senso di restringere determinati poteri di coordinamento di tutte le attività di polizia giudiziaria che proprio alcuni prestigiosi esponenti di gruppi parlamentari dell'opposizione volevano conferire a quella figura. Ho cioè contribuito a far modificare la norma nel senso di attribuire al giudice la facoltà di dare informazioni di polizia giudiziaria all'Alto commissario. Per questi motivi, non sento di avere avuto, riguardo all'ampliamento dei poteri dell'Alto commissario, una responsabilità maggiore di quella che investe i gruppi parlamentari di maggioranza e di una parte dell'opposizione, segnatamente dei rappresentanti comunisti e della sinistra indipendente.

Non posso rispondere all'onorevole Guidetti Serra circa le motivazioni alla base della scelta dell'Alto commissario, poiché anch'io fui informato la sera prima della nomina, ma devo dire che ricordo l'intervento dell'onorevole Rizzo, in cui egli si compiaceva non soltanto della riforma attuata, ma anche della scelta del dottor Sica.

ALDO RIZZO. Ricorderà anche che votammo a favore di quattro emendamenti volti a delimitare i poteri dell'Alto commissario.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se vuole, possiamo parlare anche degli emendamenti esaminati in quella sede. Comunque, ricordo che un problema sul quale i gruppi parlamentari che ho menzionato sono stati sempre coerentemente contrari in ambedue i rami del Parlamento era quello della dipendenza dal Ministero dell'interno piuttosto che dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; comunque, essi non si pronunciarono mai contro i poteri dell'Alto commissario. Ora, in questa sede, è certamente venuto in discussione anche il problema del coordinamento, che si assume che avrebbe potuto essere più soddisfacente se fosse stato affidato alla Presidenza del Consiglio, ma la polemica si è particolarmente acuitizzata, come è avvenuto negli ultimi giorni, intorno al cattivo uso o all'abuso dei poteri dell'Alto commissario. In questo caso, devo ribadire che i poteri sono stati voluti da tutti i gruppi della maggioranza e dai rappresentanti comunisti e della sinistra indipendente, mentre si opposero i missini, i demoproletari e i radicali o ecologisti.

PRESIDENTE. Gli uffici ci avvertono che stanno per aver luogo votazioni in Assemblea. Occorre, pertanto, sospendere la seduta o giungere ad una conclusione.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Se il presidente lo ritiene opportuno, penso di poter concludere nel giro di pochi minuti.

Dunque, i poteri dell'Alto commissario consistono nell'espletamento di attività informative e di accertamenti connessi con la criminalità organizzata di tipo mafioso. In questi termini, se egli si vede in parte recapitare, in parte trasmettere dal presidente della Commissione antimafia una serie di lettere, può a ragion veduta ritenere opportuno il compimento di determinati accertamenti anche in quella

maniera criticabile — o, meglio, da taluno criticata — che è stata adottata. Tuttavia, certamente si trattava di accertamenti connessi con la lotta contro la criminalità organizzata di tipo mafioso.

Del resto che l'Alto commissario sia un organo ambiguo è risaputo da quando fu istituito, e le motivazioni di tale caratteristica vanno ricercate nell'attribuzione ad esso di funzioni paragiudiziarie, di parapolizia giudiziaria e di funzioni amministrative.

ALDO RIZZO. Ma non può violare i principi costituzionali!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Rizzo pretenderebbe un'esenzione per un magistrato, ma io non sono d'accordo. Non posso essere compiaciuto di quanto è accaduto, tuttavia non esiste una forma di esenzione e di immunità per i magistrati; non esiste e ciò non intacca l'indipendenza della magistratura.

ALDO RIZZO. Non si tratta di una spinta corporativa, signor ministro, poiché uno Stato democratico ha interesse a disporre di una magistratura libera ed indipendente.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma quante cose non dovrebbero verificarsi in uno Stato democratico! Se dovessi parlare come cittadino, direi che quasi tutto andrebbe modificato nel senso della legalità democratica, ma, come ministro, ho una serie di responsabilità e devo obbedire alle leggi ed osservarle. Ad ogni modo, una simile immunità per un magistrato non esiste assolutamente. Infine, onorevole Rizzo, non per polemizzare, ma vorrei vedere se sareste stati tanto vivaci nel reagire qualora l'incidente fosse capitato ad altri magistrati a cui voi pensate in maniera non benevola! Comunque, vedremo se in futuro saranno date valutazioni diverse.

Certamente è singolare — questo particolare riguarderebbe il ministro dell'interno — che la prima persona a cui sia

andato a riferire il prefetto fosse il presidente di una Commissione parlamentare, anziché il ministro dell'interno dal quale dipende; tale fatto va registrato. In proposito, devo rispondere all'onorevole Rizzo, che accusava il Governo di escludere il Parlamento dalle necessarie informazioni, che ci troviamo in una realtà totalmente diversa. Il Parlamento è talmente sovrano che ieri sera l'onorevole Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia, identificando giustamente quell'organo nel Parlamento e sostenendo di agire in nome dello stesso, ha dichiarato che la Commissione svolgerà indagini sul caso Contorno. L'unico ad essere estromesso, quindi, è, semmai, il Governo, poiché vengono svolte indagini sia ad opera dell'autorità giudiziaria, per quanto riguarda le connessioni con i fatti, sia dal Parlamento, ad opera della Commissione antimafia e del senatore Chiaromonte che la presiede. Quindi, l'affermazione, ripetuta in quest'aula, secondo cui il povero Parlamento sarebbe escluso e quello attuale sarebbe un cattivo Governo poiché non informa l'organo legislativo, è veramente fuori dal mondo! Mi auguro che gli onorevoli deputati scuseranno il mio sfogo: noi cerchiamo di informare il Parlamento in tutto e per tutto!

All'onorevole Guidetti Serra vorrei ricordare che la polemica sulla conduzione dei sequestri di persona si trascina per lo meno da quindici anni: vi è la linea dura, esaltata da taluni, e una linea diversa da questa; vi è l'orientamento che porta ai morti e alle liberazioni, vi è viceversa quello che non comporta rischio per le vite, ma solo qualche volta conduce alle liberazioni. Non si tratta comunque di una polemica che possiamo perpetuare in questo momento.

Vorrei fornire alla Commissione alcuni dati sul caso Contorno, ma il tempo a nostra disposizione non lo consente. Ho già accennato, rispondendo all'onorevole Trantino, a quella che è la documentazione sul caso Contorno e in special modo ai mandati di cattura contro di lui emanati. Debbo precisare che sarebbe interessante la lettura dell'ordinanza della

corte d'assise di Palermo emanata quando Contorno si trovava ancora negli Stati Uniti, nell'ambito della quale, nel concedere la scarcerazione automatica, egli veniva sottoposto a determinate misure, quali i contatti con il nucleo di Criminalpol, quando fosse tornato dagli Stati Uniti. Ringrazio l'onorevole Trantino sin da ora, se vorrà farmi avere (altrimenti me lo procurerò in altro modo anche perché pare che sia di natura processuale) quel documento da cui risulta il singolare contratto al quale egli ha fatto riferimento.

Noi continueremo, onorevole presidente, a vigilare e a fare il nostro dovere nei limiti del possibile; non ho ritenuto di iniziare un'ispezione a Palermo, per le stesse ragioni politiche di opportunità per cui non ho voluto adottare iniziative disciplinari o altro nei confronti di quei magistrati. Ciò costituirebbe infatti un elemento destabilizzante, tale da favorire la mafia. Se avviassi oggi un'inchiesta a Palermo, mi collocherei in una linea completamente diversa da quella del Consiglio superiore della magistratura; questa

mia iniziativa creerebbe certamente un allarme, una destabilizzazione, una sfiducia nei magistrati di Palermo, che non è giusto determinare in una situazione così difficile e preoccupante, in cui a mio avviso dobbiamo mantenere lo *status quo*, fermo e massimo restando l'obbligo da parte nostra di vigilare, di controllare e riferire al Parlamento.

PRESIDENTE. Nel ringraziare vivamente il ministro per la disponibilità dimostrata, lo pregherei d'inviarci per iscritto le informazioni che non ha potuto fornire per mancanza di tempo.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali alle 18.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

CONVOCAZIONI

COMMISSIONI RIUNITE

**VIII (Ambiente, Territorio e Lavori pubblici) della Camera
dei deputati e XIII (Territorio, Ambiente e beni culturali)
del Senato della Repubblica**

—*—

Venerdì 4 agosto

(Aula della XIII Commissione territorio del Senato)

ORE 15

Comunicazioni del ministro dell'ambiente, Giorgio Ruffolo, sulla
chiusura dell'ACNA di Cengio.

* * *

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA**

**sul fenomeno della mafia
e sulle altre associazioni criminali simili**

—*—

Venerdì 4 agosto

(Via del Seminario, 76 - Aula V Piano)

ORE 16

Comunicazioni del Presidente.

Audizione del Presidente del Consiglio dei ministri.

* * *

INDICE DELLE CONVOCAZIONI**Venerdì 4 agosto**

	<i>Pag.</i>
COMMISSIONI RIUNITE (VIII Ambiente della Camera dei Deputati e XIII Territorio e ambiente del Senato della Repubblica)	102
ORE 15 - Comunicazioni del Ministro dell'ambiente (Aula XIII Commissione Territorio del Senato).	
COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI	103
ORE 16 - Comunicazioni del Presidente - Audizione del Presidente del Consiglio ministri.	